SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

521ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 MAGGIO 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione dell'ordine pubblico in Calabria:

GAROFALO *(Com.-PDS)* 13
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 15, 92
* ALBERTI *(Sin. Ind.)* 21, 94
GUALTIERI *(Repubb.)* 23, 94
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 26, 95
MURMURA *(DC)* 30
ZITO *(PSI)* 35, 98
* CUTRERA *(PSI)* 41, 100
CALVI *(PSI)* 47, 102
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 50
* FRANCO *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 53, 101
* SCOTTI, *ministro dell'interno* 58
PERUGINI *(DC)* 87
VETERE *(Com.-PDS)* 88
MESORACA *(Com.-PDS)* 90
COVELLO *(DC)* 96

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MAGGIO 1991 103

ALLEGATO

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ... 104

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 104

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Ufficio di presidenza ..... *Pag.* 104

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di presidenza 105

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 105

Annunzio di presentazione 105

Assegnazione 106

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 107

Apposizione di nuove firme 108

Cancellazione dall'ordine del giorno 108

GOVERNO

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 108

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 109

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 110

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 110

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 110

Annunzio 110, 118

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Beorchia, Bo, Butini, Citaristi, Condorelli, Evangelisti, Fioret, Granelli, Leonardi, Leone, Manieri, Petronio, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Angeloni e Antoniazzi, in Australia, per attività della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale; Tagliamonte, a Lione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su «Regioni e politiche comunitarie»; Azzarà, a Potenza, al decimo anniversario dell'istituzione dell'Università degli studi della Basilicata; Benassi, Mesoraca e Pieralli, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Colombo e Rubner, a Budapest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 13 maggio 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro di grazia e giustizia e dal Ministro dell'interno:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (2808);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro delle finanze, dal Ministro del tesoro e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» (2809).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione dell'ordine pubblico in Calabria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione dell'ordine pubblico in Calabria, che ha suscitato così profonda eco nell'opinione pubblica.

Considerata l'identità o la stretta connessione delle materie, le interpellanze e le interrogazioni saranno svolte congiuntamente. Avranno la parola, innanzitutto, i presentatori delle interpellanze per il loro svolgimento con un limite di tempo di venti minuti ciascuno; successivamente il Ministro dell'interno farà le sue comunicazioni; seguiranno infine le repliche: interverranno prima i senatori interroganti e, poi, avranno la parola i senatori interpellanti per una replica di non più di cinque minuti.

Le interpellanze e le interrogazioni presentate sono le seguenti:

TOSSI BRUTTI, MAFFIOLETTI, GALEOTTI, VETERE, FRANCHI, MESORACA, GAROFALO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

le valutazioni del Governo sui gravissimi e raccapriccianti fatti di sangue avvenuti nei giorni 4 e 5 maggio 1991 nelle zone di Taurianova e Laureana di Borrello in Calabria;

lo stato delle indagini, quali iniziative si intenda assumere e quali mezzi predisporre per porre fine alla spirale di sangue e alla situazione di dilagante e intollerabile illegalità che coinvolge la Calabria e vaste zone del paese;

infine, se il Governo non ritenga, visto il continuo aggravamento della situazione, di dover procedere urgentemente ad una verifica degli indirizzi adottati e dei mezzi operativi sino ad ora impiegati nella lotta contro la criminalità organizzata.

(2-00582)

TRIPODI, LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SERRI, SPETIČ, VITALE, VOLPONI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le organizzazioni mafiose dopo avere imposto il proprio controllo su vaste aree del territorio e su molti pezzi della società calabrese hanno attuato negli ultimi giorni forme di ferocia e di inaudita barbarie che non trovano precedenti nella violenza criminale e mafiosa: dopo aver massacrato nello stesso giorno a Taurianova cinque persone

hanno decapitato una delle vittime e si sono esercitate ad un macabro tiro al volo, determinando profondo sconcerto e orrore nell'opinione pubblica nazionale;

che il massacro di Taurianova e quello successivo a Laureana di Borrello dimostrano che le organizzazioni mafiose hanno di fatto sostituito lo Stato democratico;

che l'annullamento di ogni principio e di ogni valore democratico e civile da parte delle organizzazioni criminali è stato possibile a causa di una politica governativa di lassismo e di impotenza nella lotta alla mafia,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia il giudizio del Governo sugli impressionanti atti di barbarie consumati negli ultimi giorni;

quali misure intenda mettere in atto per combattere le organizzazioni mafiose e ripristinare la legalità democratica sul territorio dominato dai poteri criminali;

se il Ministro dell'interno non ritenga di provvedere allo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova dove secondo l'Alto Commissario dottor Sica erano presenti quattro consiglieri in odor di mafia;

quali programmi il Governo metterà finalmente in atto per offrire risposta di sviluppo alla regione calabrese e occupazione alle centinaia di migliaia di giovani e di lavoratori disoccupati.

(2-00588)

ALBERTI, RIVA, ONGARO BASAGLIA, FIORI, ARFÈ, CAVAZZUTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i recenti fatti criminosi verificatisi in Calabria sono solo gli episodi più clamorosi di una efferatezza macabra e spettacolare che sconvolge la coscienza civile del paese;

che manifestazioni di pari barbarie si vanno ripetendo con intensità crescente nella regione, coinvolgendo direttamente bambini e cittadini per vendette trasversali fra le cosche mafiose;

che in tutto il territorio regionale va aumentando una diffusa illegalità che interessa tutte le attività, che erode la credibilità delle istituzioni repubblicane, al punto da mettere in discussione l'esistenza stessa nella regione di una società civilmente organizzata;

che a tali conclusioni sono pervenute le analisi della stessa Commissione parlamentare antimafia e le inchieste dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia che hanno da tempo denunciato pubblicamente in documenti, convegni, interviste la perdita del controllo dello Stato su intere province e comprensori;

che i procuratori generali della regione, in occasione delle inaugurazioni degli anni giudiziari, hanno da anni denunciato lo stato di abbandono in cui versano gli uffici giudiziari, lo scarso numero di magistrati che non riesce a coprire nemmeno gli organici indicati nel 1904;

che i magistrati dichiarano che in tale situazione degli uffici giudiziari in Calabria i criminali godono praticamente di tacita impunità;

che il degrado produttivo della regione va sempre più aggravandosi per la crescente arroganza delle cosche che tendono ad appropriarsi delle imprese industriali e commerciali e per la fuga dalla regione degli stessi operatori economici;

che il degrado sociale è dunque notevolmente aggravato dalla crescente disoccupazione e per converso dalla crescente offerta di lavoro in attività comunque illegittime;

che in tale situazione ai calabresi sono negate le libertà civili ed i diritti politici garantiti dalla Costituzione,

gli interpellanti chiedono di sapere;

se, oltre alle misure di polizia e a quelle relative all'aumento dei militari e delle forze dell'ordine, il Presidente del Consiglio e i Ministri interpellati abbiano preso coscienza della necessità di ricostruire nella regione le istituzioni essenziali dello Stato di diritto, con progetti e mezzi adeguati;

quale piano di ordine economico e sociale abbiano di fatto elaborato al di là delle dichiarazioni d'obbligo e delle enunciazioni di principio, che miri a riconquistare alle regole della Repubblica una regione i cui cittadini, con la loro operosità, hanno così fortemente contribuito in tanti anni di emigrazione, alla crescita del paese, cittadini che oggi avrebbero il diritto di vivere ed operare nella loro terra, nelle libertà garantite dalla Costituzione.

(2-00589)

GUALTIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere gli intendimenti del Governo nei confronti della situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

(2-00590)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Considerato che ormai ogni riferimento a logore frasi fatte sulla penetrazione nel territorio da parte delle organizzazioni mafiose in Calabria ha fatto il suo tempo, anche perchè la situazione ormai non è più controllabile, e considerato che stesso esito hanno avuto le misure di «Stato» finora adottate, l'interpellante chiede di sapere se mezzi adeguati, progetti e iniziative siano previsti nei prossimi giorni per ricostruire nella regione Calabria le istituzioni essenziali dello Stato di diritto.

(2-00592)

MURMURA, PERUGINI, DONATO, COVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerata l'espansione assunta in Italia e, in particolare, in Calabria dalle organizzazioni mafiose che hanno determinato una diffusa illegalità, tale da distruggere la credibilità delle istituzioni e da erodere nei cittadini la fiducia nello Stato;

rilevata la grave carenza in Calabria degli organici che vanifica, altresì, l'impegno delle forze di polizia e della magistratura;

esaminato l'aggravato degrado produttivo nella regione che distrugge ogni speranza di decorosa occupazione nelle giovani generazioni;

valutato il sostanziale esproprio delle stesse libertà civili,

gli interpellanti chiedono di conoscere le misure concrete ed immediate che si intende adottare nei più diversi campi al fine di ripristinare, specie in Calabria, il senso dello Stato e della legalità, nonchè i provvedimenti atti ad avviare a soluzione la spaventosa disoccupazione con misure non assistenziali, ma di rilancio produttivo.

(2-00593)

ZITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la strage di Taurianova e gli altri omicidi commessi in questi ultimi giorni nella provincia di Reggio Calabria hanno richiamato di nuovo l'attenzione dei *mass media* e della opinione pubblica nazionale sulla drammatica situazione della Calabria. Questi avvenimenti non sono peraltro che l'aspetto più spettacolare del processo attraverso cui la mafia occupa progressivamente la società e le istituzioni della regione, scacciando l'imprenditoria sana, esercitando funzioni di controllo sociale, sostituendosi allo Stato.

Alla forza di penetrazione della mafia si accompagna la sua capacità di espansione territoriale: da fenomeno localizzato sostanzialmente, fino ad alcuni decenni fa, solo in pochi paesi della provincia di Reggio Calabria, essa è diventata una presenza opprimente su quasi tutta l'area della regione. Continuando di questo passo, tra qualche anno l'intera Calabria sarà perduta;

considerato che di fronte a questa situazione, che non è nuova, anzi è stata denunciata infinite volte da organi di stampa, magistrati, amministratori, politici, uomini di Chiesa, la reazione dello Stato è stata finora così debole da risultare sostanzialmente nulla. Nulla sul piano della tutela dell'ordine pubblico, nulla su quello dell'amministrazione della giustizia, nulla per quanto riguarda gli interventi diretti a favorire lo sviluppo culturale, civile ed economico della regione. Se è vero, come hanno affermato più volte il capo della polizia e il prefetto Sica, che lo Stato non è più sovrano in Calabria, ciò è avvenuto semplicemente perchè esso ha di fatto rinunciato ad esercitare la sua sovranità. Ci si può, anzi ci si deve chiedere perchè nella realtà lo Stato non ha mai seriamente combattuto la mafia in Calabria (e nel resto del Mezzogiorno). Le ragioni sono di ordine politico e di ordine culturale, tra di loro ovviamente intrecciate. Politicamente la mafia, e in generale la situazione di degrado civile ed economico nel quale essa prospera, è stata considerata una delle componenti dell'equilibrio complessivo sul quale si regge lo Stato. Dal punto di vista culturale, il problema mafia è stato risolto accollandone la responsabilità ai calabresi (e ai meridionali), sia nel senso che la mafia sarebbe il prodotto della «cultura» locale, sia nel senso che dovrebbero essere i calabresi (e i meridionali) a combattere la mafia. Insomma, come è stato autorevolmente detto, la questione della Calabria e del Mezzogiorno sarebbe in realtà la questione dei calabresi e dei meridionali.

Quanto questa ultima impostazione sia inconsistente (nonostante continui ad essere veicolata quotidianamente dai più autorevoli organi di stampa nazionali) lo dimostra il fatto che la mafia, fuoriuscendo dai suoi ambiti geografici originari, si è ormai stabilmente insediata anche in regioni che, per ragioni «culturali» venivano ritenute immuni, come

la Puglia, e penetra sempre più profondamente non solo in tutte le altre regioni meridionali, ma anche in quelle del Centro e del Nord. Se Milano, come è stato giustamente detto, non è Palermo, il rischio è che lo diventi in tempi assai ravvicinati; se, come è altrettanto giusto, l'Italia non è la Colombia, essa potrebbe diventarlo, qualora non vengano intraprese da subito iniziative dirette a combattere efficacemente l'avanzata finora inarrestata della mafia; se questa ultima, in altre parole, non verrà considerata, nei fatti e non nella retorica dei comizi domenicali, il problema numero uno del paese;

ritenuto che un compito di portata così vasta come la lotta alla mafia – una vera e propria guerra di liberazione – coinvolge le responsabilità di tutte le forze politiche, sociali, intellettuali del paese, ma in primo luogo, ovviamente, quelle del Governo,

l'interpellante chiede innanzitutto al Governo se sia veramente consapevole della gravità della situazione che si è creata in tutto il paese e in secondo luogo quali siano le misure immediate, straordinarie, risolutive che esso intende prendere o proporre al Parlamento, in particolare per quanto riguarda le regioni più colpite dalla criminalità mafiosa.

Ad avviso dell'interpellante queste misure devono essere ovviamente indirizzate, in primo luogo, alla prevenzione e alla repressione delle attività delittuose. Ma sarebbe una colpevole illusione pensare di combattere la mafia solo su questo terreno. Giudici e poliziotti da soli non potranno mai vincere la lotta contro la mafia. Ciò che è parimenti indispensabile è un intervento forte, diretto ad arrestare il degrado generalizzato e a migliorare progressivamente il tessuto economico, sociale, culturale e istituzionale della regione. Fare cioè quanto finora non è stato assolutamente mai fatto; modificare cioè quei meccanismi dualistici che tendono a rendere le aree forti del paese sempre più forti e quelle deboli sempre più deboli determinando in queste ultime una situazione che non è azzardato definire come quasi-coloniale.

Solo in questa maniera sarà possibile dare una mano e una speranza alla Calabria dei buoni e degli onesti, che costituisce la grandissima parte della Calabria ed è la prima vittima della violenza mafiosa e della disgregazione sociale. Andare in questa direzione significa ovviamente modificare in profondità le politiche nazionali, che non possono essere il risultato delle pressioni provenienti dalle corporazioni politiche, sociali e territoriali più forti, ma devono essere finalizzate al raggiungimento di obiettivi di valore generale, e in primo luogo quello della unificazione reale del paese. Su questo metro e non sulla vacuità di tanta parte del dibattito politico e culturale attuale si misurerà la capacità delle classi dirigenti del paese di assolvere al loro compito di portare a pieno titolo l'Italia dentro l'Europa.

(2-00594)

CUTRERA, FABBRI, SCEVAROLLI, SIGNORI, ACONE, CASOLI, FRANZA, AGNELLI Arduino, GEROSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria presenta aspetti di così rilevante e drammatica gravità che appare fondato affermare che talune zone della regione sono sottratte al potere dello Stato essendo

diventate luogo di esercizio di un potere criminale che, in quanto organizzato, presenta caratteri di alternatività eversiva;

che il potere criminale, esercitato da una porzione assolutamente minoritaria della popolazione, opera il controllo sul traffico di armi e di droga, sui sequestri di persona, gli appalti pubblici, gli insediamenti edilizi, trovando il proprio fondamento in pratiche di inaudita violenza;

che i comportamenti criminosi che compromettono la vita ordinata della popolazione calabra e le sue possibilità di sviluppo si affiancano a quelli altrettanto gravi di Campania e Sicilia e si espandono, ad opera della stessa minoranza delinquenziale, in varie altre parti del territorio nazionale, cosicchè la questione Calabria è questione di portata nazionale;

che la possibilità di estirpare alla radice la grave situazione è affidata essenzialmente alla capacità del Governo di procedere nella sua responsabilità collegiale con interventi coordinati, definiti, finanziati e quindi programmati nel tempo nelle loro varie e complesse articolazioni in modo da saldare l'opera delle forze di polizia con quella della giustizia e degli altri settori dello Stato e della regione ai quali è affidato il compito di promuovere lo sviluppo economico e sociale della regione stessa;

che gli interpellanti considerano prioritario e indilazionabile lo svolgimento di un complesso di attività che, attenendo alla organizzazione e ai compiti delle forze dell'ordine, rientrano nella responsabilità dell'Interno e possono essere eseguite nell'ambito di poteri di amministrazione ordinaria inspiegabilmente sin qui non sempre esercitati,

si chiede al Ministro dell'interno di sapere:

1) se non sia da assicurare il controllo capillare del territorio, comune per comune, frazione per frazione, area per area, con un intervento affidato a una direzionalità unica, assicurando la realizzazione di una rete di nuclei di polizia in ognuno dei comuni della Calabria esposti al potere mafioso;

2) se non sia da garantire alle forze di polizia attrezzatura di servizio di assoluta efficienza, operando anche con provvedimenti di requisizione in via di urgenza e assicurando ad esse i migliori strumenti offerti dalla moderna tecnologia;

3) se, in particolare, non ritenga che costituisca una grave deficienza – e che quindi si debba procedere con urgenza – la mancanza di una «carta geologica» del territorio calabro, atteso che le forze dell'ordine sono prive di uno strumento che è base di qualsiasi forma organizzata di conoscenza e controllo del territorio;

4) se non sia urgente realizzare, attraverso idonei sistemi informativi territoriali, il monitoraggio dei territori gravati dal rischio criminale, assicurando il controllo degli accessi ai monti (nella fattispecie le fiumare) attraverso idonee reti di telerilevamento;

5) se non si possano realizzare anche in Calabria con azione programmata con gli altri Ministeri competenti quegli interventi amministrativi che sono patrimonio di una qualsiasi convivenza civile provvedendo al censimento e al completamento delle strutture pubbliche non ultimate.

Si chiede altresì al Presidente del Consiglio se non ritenga di coordinare e definire, avvalendosi anche dei poteri di cui alla legge

n. 400 del 1989, un «Programma generale degli interventi amministrativi urgenti» che impegni in modo coordinato, continuativo e congruamente finanziato tutti i settori dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

(2-00595)

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dopo le ultime stragi che hanno insanguinato la Calabria è assolutamente necessario dire basta alle denunce rituali, in quanto parlare oggi del degrado sociale, economico e culturale di quella regione è cosa fin troppo scontata;

che allo stato attuale il discorso va affrontato su basi diverse, poichè ormai sono assolutamente indispensabili ed urgenti interventi concreti che vanno al di là delle sporadiche denunce e dello smantellamento di alcune cosche, dovendosi piuttosto ricercare misure che affrontino il «problema Calabria» nella sua poliedrica e drammatica globalità,

si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda porre in essere per ristabilire in Calabria la presenza dello Stato di diritto ed in particolare:

come intenda affrontare il nodo della carenza degli organici della giustizia in quella regione;

quali iniziative intenda porre in essere per favorire, al di là del pur necessario potenziamento degli organici delle forze dell'ordine, un effettivo coordinamento tra le stesse per facilitare l'attività preventiva ed investigativa;

come intenda sbloccare tutti quegli strumenti di controllo dei flussi finanziari ancora fermi in Parlamento, che permetterebbero di redigere quell'anagrafe finanziaria che pure era prevista nel decreto anticriminalità passato a larga maggioranza alla Camera al fine di colpire il crimine economico, il quale rappresenta la prima inquietante radice in quella terra;

come intenda, ancora, superare il problema della cosiddetta economia contesa, rinforzando in Calabria gli organici degli uffici finanziari, attualmente carenti in ogni loro struttura;

come intenda richiamare gli enti locali alla necessaria trasparenza sullo scottante ed irrisolto problema degli appalti pubblici;

come intenda, infine, avviare lo sviluppo economico della Calabria per fronteggiare l'impressionante tasso di disoccupazione, il quale, per forza di cose, rappresenta il primo impulso e l'inesauribile serbatoio di manovalanza per la criminalità organizzata.

(2-00596)

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli ultimi episodi criminosi verificatisi in Calabria, con il massacro di Taurianova, ripropongono in maniera sempre più inquietante il gravissimo problema delle attività della criminalità organizzata;

che dall'inizio dell'anno si contano, nella sola regione calabrese, 109 omicidi contro i 190 del 1990;

che dai dati raccolti dal Comitato per l'ordine e la sicurezza si legge che le cosche calabresi sono 141, con 5.247 affiliati, e circa 200 sono i latitanti ricercati;

che la guerra tra le bande rivali ha ormai raggiunto tali livelli di ferocia da non rispettare nemmeno una seppur discutibile etica criminale: basti pensare al tentato omicidio dei due figli di Giuseppe Grimaldi, l'uomo assassinato e decapitato a Taurianova il 4 maggio 1991,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali immediate misure di sicurezza il Governo intenda mettere in atto per arginare il pauroso dilagare di violenza di cui è stata teatro la Calabria in queste ultime settimane;

quali programmi a lungo termine il Governo intenda affrontare per garantire lo Stato di diritto e la legittimità delle istituzioni democratiche in una regione dove lo Stato sembra doversi piegare alla logica del potere criminale;

con quali provvedimenti si intenda affrontare la drammatica situazione messa in luce dall'Alto Commissario per la lotta alla mafia, dottor Domenico Sica, secondo cui estremamente gravi sarebbero, in materia di enti locali, le infiltrazioni mafiose mirate a pilotare le attività di appalto in tutta la regione.

(2-00597)

FRANCO, FILETTI, FLORINO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo al fine di frenare la dilagante *escalation* della criminalità organizzata che è ormai da tempo padrona assoluta del territorio della provincia di Reggio Calabria e di tutta la regione e protagonista di efferati delitti, culminati nell'orrore di Taurianova, delitti che – come affermato autorevolmente dal Presidente della Repubblica – testimoniano come la furia delle cosche «sta ammazzando lo Stato».

Per conoscere il pensiero del Governo sulla richiesta di misure straordinarie ed eccezionali avanzata, secondo notizie di stampa, dal Presidente della Repubblica, misure indispensabili, a parere degli interpellanti, considerati i 106 omicidi in Calabria dall'inizio del 1991, di cui 78 in provincia di Reggio, con 20 addirittura nella città capoluogo.

Per sapere quali decisioni intenda assumere il Governo per combattere la paurosa disoccupazione, soprattutto giovanile, in Calabria e in primo luogo a Reggio che segna un tasso di disoccupazione di oltre il 36,5 per cento e se, infine, nel quadro di immediati interventi, non ritenga di dover affrontare finalmente la crisi grave dell'unica realtà industriale reggina, le officine meccaniche calabresi Omeca, che fanno registrare i due terzi delle unità lavorative in cassa integrazione e che hanno spinto il consiglio di fabbrica a far picchettare dal 13 maggio 1991 i cancelli dello stabilimento a significazione di un allarmante stato di malessere, peraltro denunziato giovedì 9 maggio 1991 ad una delegazione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che si è

portata in fabbrica con alla testa il segretario nazionale onorevole Pino Rauti.

(2-00599)

MURMURA, CABRAS, PERUGINI, DONATO, COVELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per essere informati sui provvedimenti e sulle iniziative che il Governo ritiene di dovere urgentemente adottare di fronte ai gravissimi delitti compiuti in Calabria negli ultimi tempi ad opera di ben individuate organizzazioni mafiose e che hanno determinato un profondo stato di diffuso malessere anche per la impunità della quale godono gli autori dei misfatti.

(3-01492)

VETERE, MESORACA, GAROFALO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere, di fronte ad azioni della criminalità organizzata la cui gravità ha duramente colpito, in particolare, la terra di Calabria e suscitato il più grande e giustificato allarme in tutto il paese, anche per la concomitanza di altri episodi di criminalità in altre regioni, quali accertamenti siano in corso ed a quali risultati essi siano pervenuti e quali concrete misure siano state adottate per quanto concerne le forze impiegate, la loro organizzazione ed efficienza e per conoscere, inoltre, se non ritengano che l'attuale situazione sia la conseguenza di un lungo periodo di illegalità ed impunità di cui hanno potuto godere, di fatto, uomini e cosche che hanno dominato intere zone della Calabria, con un numero crescente di delitti, mentre un troppo alto numero di indagini e procedimenti restano insoluti.

(3-01493)

FIOCCHI, CANDIOTO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - In relazione ai gravi fatti di sangue legati alla recrudescenza delle attività della criminalità organizzata in Calabria, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare la pesante situazione determinatasi ed in che modo ed in che tempi si intenda coprire i vuoti di organico di magistrati e forze dell'ordine nella regione Calabria ed in particolare nelle aree più a rischio.

(3-01494)

BONO PARRINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere, in relazione ai gravi fatti di criminalità organizzata che hanno colpito la Calabria suscitando paura e tensione in tale regione e la preoccupazione di tutta la nazione, quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare l'attuale situazione e se non si ritenga opportuno un intervento straordinario per dare copertura ai posti vacanti di magistrati e forze dell'ordine in tale regione e nelle altre zone della nazione colpite da analoghi episodi.

(3-01495)

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per illustrare l'interpellanza 2-00582.

GAROFALO. Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, lei ha letto certamente le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno di questa seduta; lei conosce inoltre, come noi e meglio di noi, se non altro almeno per le ragioni proprie del suo ufficio, i fatti di questi giorni. Per quanto mi riguarda, quindi, non ritornerò su quei fatti, che sono stati raccontati e sviscerati in ogni particolare, nè ritornerò sull'analisi delle condizioni generali dell'ordine pubblico in Calabria. Tale situazione mi sembra, infatti, sufficientemente chiara. Non aggiungerò citazioni di fatti, episodi, cifre, statistiche, intesi a rendere più completo ed efficace il quadro di difficoltà drammatiche che in quella regione investono l'ordine pubblico e la convivenza civile, ma che investono anche l'economia, le istituzioni democratiche, le aspettative di futuro della gente. Anche questo è un quadro noto, signor Ministro. Della sua precarietà, della sua fragilità sono da tempo edotti i Governi e lo stesso Parlamento, le grandi organizzazioni sociali, anche quelle imprenditoriali, gli organi di informazione e oggi – almeno così credo – l'intera opinione pubblica nazionale, seppure in forme e modi che a me appaiono molte volte approssimativi e qualche volta pericolosamente distorti.

Non utilizzerò il tempo a mia disposizione neanche per fare una rassegna delle responsabilità. Queste sono evidenti, innegabili, sia per la parte che riguarda le classi dirigenti nazionali e i Governi, i tanti Governi che hanno diretto il nostro paese, sia per la parte che riguarda le classi dirigenti locali. Del resto che cosa si può aggiungere alle analisi e alle denunce della Commissione antimafia, di grandi organi di informazione, della Chiesa e dell'episcopato calabrese, di tanti magistrati di prima linea, di gruppi politici come il mio, del sindacato di polizia, di uomini dello stesso Governo? Nel dibattito di oggi si deve produrre invece un messaggio chiaro e un impegno ancora più chiaro in due direzioni. La prima riguarda sicuramente la tempestività e l'efficacia della risposta che lo Stato democratico è in condizione di organizzare rispetto ad una criminalità che non si ferma e continua a perseguire il suo disegno di dominio e ad esercitare l'uso della violenza, come dimostrano i due delitti che anche ieri sono stati perpetrati in provincia di Catanzaro.

Questa seduta del Senato, le risposte che lei darà, signor Ministro, sono un'occasione per dimostrare che le istituzioni democratiche vogliono combattere davvero, che hanno la forza, la volontà, la capacità di organizzare e dirigere la risposta giusta. Riuscendo a produrre questo risultato daremmo speranza e coraggio a quanti – e non sono pochi in Calabria – vogliono reagire ma hanno bisogno di sentirsi dentro un disegno, un progetto, un movimento nazionale di liberazione e di riscatto. Questo obiettivo deve essere perseguito con linearità e con convinzione. Guai se in Calabria, se tra coloro che sono esposti più di altri, se nell'opinione pubblica si dovesse fare strada la convinzione, ma, direi, anche soltanto il dubbio, che una discussione legittima sui modi e sugli strumenti concreti con i quali lo Stato deve affrontare la battaglia contro la criminalità organizzata diventa una sorta di paravento che nasconde altre polemiche, altre finalità, altre manovre. Si può discutere, io credo, per trovare la via più efficace per un impegno della magistratura in Calabria. Noi, per quanto ci riguarda, abbiamo indicato

strumenti e vie per raggiungere questo obiettivo, che va raggiunto. Ma se il tentativo per realizzare una maggiore efficacia ed un maggiore impegno, si svolge con modalità, giudizi e polemiche che, oltre ad essere ingiusti, delegittimano l'insieme della magistratura e finiscono per disconoscere il lavoro, l'impegno di quanti, giovanissimi o meno giovani, hanno tenuto in questi anni, molte volte in solitudine, senza mezzi e senza sostegno, la trincea della lotta alla mafia, allora quel tentativo fallisce, la risposta dello Stato non diventa più efficace, ma semmai diventa ancora più debole, più incerta, più inadeguata. E questo davvero sarebbe un risultato paradossale, un frutto avvelenato che non dobbiamo lasciar maturare, agendo con serietà, con equilibrio, con senso dello Stato e del bene comune. Dunque, signor Ministro, si discuta pure con serenità del magistrato, della figura di magistrato che sarebbe meglio impegnare in prima linea, ma senza dimenticare intanto che in Calabria mancano locali, mezzi materiali, personale ausiliario in molte sedi e, in modo particolare, nelle sedi più calde. Qui non c'è disputa da fare, qui c'è da agire secondo una logica di priorità e di immediatezza che ciascuno di noi, e certamente il Governo, deve saper mettere in campo. Così come non c'è disputa nel determinare quelle decisioni, come lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, che a noi sembra un atto dovuto e anche un segnale, il segnale di uno Stato che voglia finalmente esercitare la sua autorità ed i suoi poteri.

In realtà, signor Ministro, non sono i suggerimenti e le indicazioni a fare difetto; per quanto ci riguarda le abbiamo espresse in tante prese di posizione e in tanti atti parlamentari, più compiutamente in questi giorni nella mozione che abbiamo presentato alla Camera, e abbiamo indicato in modo esplicito e preciso tutte le misure che possono finalmente toglierci dalla posizione di chi combatte una guerra così cruenta e difficile con le sciabole di latta. Il punto è manifestare la volontà di voltare pagina, di cominciare a combattere veramente, di fare in modo che più nessuno in Calabria possa dire, come ha detto il presidente dei commercianti di Vibo, che «siccome qui lo Stato non c'è, io me ne vado in un altro Stato». Infatti, se le forze migliori, quelle che non si sono piegate, dovessero rinunciare, allora veramente la battaglia sarebbe perduta. Da questa consapevolezza, da questo obiettivo di aiutare le forze migliori nasce la seconda questione che dobbiamo avere presente in questo dibattito.

Signor Ministro, la lotta alla mafia è una priorità assoluta e noi siamo consapevoli, io penso, prima di tutto in Calabria, che la mafia è il primo ostacolo a qualsiasi processo di sviluppo. Nessuno può sottovalutare questa questione, o anche soltanto posporre, cambiare l'ordine degli obiettivi. Però, signor Ministro, il capitolo di una discussione seria sulla questione dello sviluppo della Calabria bisognerà pure riaprirlo in Parlamento. Non c'è più stato dopo i moti di Reggio nessun ragionamento sullo sviluppo della Calabria. Anche questioni di non grande valore, ma che potevano rappresentare un segnale positivo come la famosa «legge Calabria», dopo sette anni non riescono ad essere definite nelle Aule del Parlamento. Dunque io penso che è legittimo chiedere che la discussione di oggi non esaurisca l'impegno del Parlamento e del Governo nei confronti della Calabria. Ritorni il Governo in Parlamento per discutere di tutti i problemi di quella

regione e per avanzare le sue proposte, in modo che si possa avviare una fase d'uscita dall'emarginazione e dal sottosviluppo.

Noi, per quanto ci riguarda, faremo la nostra parte cercando di dare un contributo efficace, che produca novità, che riaccenda la speranza e la voglia di cambiare la situazione attuale di quella regione. C'è il pericolo che dopo l'attenzione di questi giorni la Calabria ripiombi nella solitudine fino, magari, al prossimo massacro. La battaglia contro la mafia e per l'emancipazione della regione non si vince, non si vincerà, se non si attivano prima di tutto forze interne alla regione, ma quelle forze hanno bisogno di aiuto, di solidarietà e di impegno dello Stato come delle migliori energie del paese (energie imprenditoriali, sociali, culturali) che devono schierarsi in questa battaglia per la democrazia. Io penso, signor Presidente, che se riusciremo a dare oggi questo esempio di responsabilità e di impegno, un primo passo lo avremo compiuto. Spero vivamente che noi riusciamo a dare questo segnale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tripodi per illustrare l'interpellanza 2-00588.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo grati perchè è stata accolta la nostra sollecitazione, come senatori della Calabria, a convocare questa seduta, che possiamo definire straordinaria, per esaminare una tremenda situazione che ha scosso l'opinione pubblica nazionale e ha indignato la coscienza civile non solo dei calabresi, ma di tutto il popolo italiano, per l'ineudita ferocia che la criminalità mafiosa ha dimostrato con la strage di Taurianova.

Con la decapitazione di una delle cinque vittime massacrate in sole 24 ore in un centro di 17 mila abitanti e con il macabro tiro al volo che aveva come bersaglio la testa del decapitato, la mafia (che è espressione solamente di una minoranza di quelle popolazioni) ha voluto dimostrare di essere capace di compiere qualsiasi atto di barbarie per imporre il suo potere sul territorio e sulla società. Il massacro di Taurianova, che proprio ieri ha portato a 6 il numero delle sue vittime, conferma il livello di pericolosità in Calabria e in ambito nazionale; dimostra la potenza che le organizzazioni mafiose e i poteri criminali hanno raggiunto in larghe aree della Calabria e principalmente nella provincia di Reggio, problema sul quale in molte occasioni abbiamo richiamato il Parlamento e il Governo.

La strage di Taurianova, che ha suscitato tanto clamore per l'efferatezza della barbarie e per la crudeltà dimostrata dai criminali mafiosi, non deve portare ad ignorare o sottovalutare quanto si è verificato nei giorni successivi, quando le cosche mafiose, proseguendo nella infame mattanza, oltre ad aver tentato le cosche mafiose, proseguendo nella infame mattanza, oltre ad aver tentato di sterminare i familiari della vittima decapitata, hanno compiuto altri assassinii. Ricordo i tre omicidi di Laureana di Borrello, poco distante da Taurianova, i due di Cosenza, il padre e il figlio, quelli di Reggio Calabria e quelli successivi. Anche la sparatoria contro la stazione dei carabinieri di San Luca, ai quali va la nostra solidarietà, è un episodio molto preoccupante.

Siamo davanti ad una spirale di violenza che con un crescendo spaventoso si registra da diversi anni e ha determinato un lungo elenco di morti ammazzati che non trova paragoni nè in Italia, nè in Europa. Solo negli ultimi cinque anni nella provincia di Reggio Calabria sono state assassinate circa 800 persone. Nel 1990 in Calabria si sono registrati 316 omicidi, dei quali oltre 200 nella sola provincia di Reggio Calabria, con un incremento pauroso del 39 per cento. Questa infernale mattanza continua a crescere già in questi primi mesi del 1991, quando in Calabria sono state uccise circa 140 persone, delle quali oltre 80 sempre nella stessa provincia di Reggio Calabria.

Non tutte le vittime sono appartenenti ai *clan* mafiosi, ma ci sono anche innocenti e persino donne e bambini. Il totale generale dei delitti – secondo i dati forniti dal Ministro dell'interno – nel 1990 raggiunge la cifra sbalorditiva di 51.093, con un incremento del 21,14 per cento rispetto al 1989. Tra questi delitti si registra un aumento del 12 per cento degli attentati dinamitardi, mentre quelli incendiari sono aumentati del 20 per cento. Si verificano anche aumenti del 20 per cento per quanto riguarda le attività estorsive.

In questo scenario impressionante di violenza e di terrorismo mafioso, vengono svolte le attività illecite del grande traffico della droga, che in Calabria trovano alcuni importanti punti strategici per lo smistamento dei prodotti stupefacenti. Infatti, alcune zone della regione ionica, in particolare il Crotonese, hanno dimostrato di rappresentare uno dei crocevia del narcotraffico. La gravità della situazione dell'ordine democratico e della convivenza civile è stata sempre denunciata con vigore da parte delle forze politiche, delle organizzazioni sociali, dalle associazioni imprenditoriali, (come l'Associazione dei costruttori di Reggio Calabria), da movimenti culturali e dalla stessa Chiesa cattolica. Sono state denunce e richieste di intervento che non hanno trovato risposta da parte dei Governi. La situazione è stata lasciata incancrenire, tanto da consentire oggi alle organizzazioni mafiose di poter baldanzosamente rappresentare un vero Stato che ha sostituito quello democratico disegnato dalla nostra Costituzione.

In molte zone del territorio della provincia di Reggio Calabria e della regione calabrese chi conta e chi decide è la mafia. Le istituzioni sono largamente gestite o condizionate dalle cosche mafiose; l'amministrazione della giustizia è paralizzata e nello stesso tempo incapace di far rispettare la legge. Le forze dell'ordine lamentano la difficoltà di poter operare nella lotta alla delinquenza organizzata.

La scorsa settimana una delegazione della Commissione antimafia, che ha compiuto un ennesimo sopralluogo in Calabria incontrando magistrati, questori, prefetti e amministratori locali e regionali, ha potuto registrare che la situazione è drammatica, anzi tragica in alcuni casi. È emerso un quadro veramente desolante; è stato detto che molti uffici giudiziari non sono più in grado di funzionare, non solo per la carenza cronica degli organici, ma anche per la mancanza di mezzi e di strumenti, tanto che rimangono persino bloccati molti dibattimenti. Molti magistrati hanno affermato che se questo lassismo continuerà a permanere, si finirà per non condannare più nessuno, facendo presente che già il 90 per cento dei delitti rimane impunito. La stragrande maggioranza dei processi è contro ignoti: lo stesso omicidio dell'onore-

vole Ligato è rimasto un delitto eseguito da ignoti. Non a caso, in questi anni nessuno va più in galera e quelli che cadono nelle mani della giustizia riprendono subito la libertà o con la scarcerazione per decorrenza dei termini o per l'annullamento metodico da parte del giudice Carnevale di quasi tutte le sentenze di mafia. Anche le proposte di misure di prevenzione contro i mafiosi vengono respinte: secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, 3.450 persone calabresi, soggette a controllo di vigilanza e di polizia, hanno ottenuto i benefici derivanti dagli ordinamenti penitenziari e processuali.

Un coraggioso giudice impegnato in prima linea nella lotta alla mafia ha affermato che alcuni recenti provvedimenti di amnistia e di indulto sono stati controproducenti, perchè hanno permesso a pericolosissimi mafiosi di tornare in libertà e quindi di rientrare nel circuito delle attività criminose.

Altro indice allarmante è la totale caduta delle attività relative alle indagini patrimoniali previste dalla legge Rognoni-La Torre; non solo questo impegno è stato ridotto a qualche isolato caso, ma gli immobili sequestrati sono stati addirittura restituiti ai mafiosi. Solo nelle province di Catanzaro e Cosenza, secondo alcune informazioni fornite dai giudici, sono stati revocati circa 100 provvedimenti di sequestro di beni immobili recentemente realizzati.

Assistiamo quindi ad una impunità assoluta che le cosche mafiose si sono assicurate. Non punire i reati, diceva un giudice, significa incentivarli. Di fronte a questo terrificante quadro, possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che lo Stato si è arreso di fronte alla criminalità in Calabria, in Sicilia, in Campania ed ora anche in Puglia. Possiamo dire che lo Stato assolve al ruolo della Croce rossa, che raccoglie i cadaveri dei morti ammazzati dalla mafia.

In quelle aree la libertà del cittadino non esiste, l'esercizio della democrazia è completamente calpestato. La mafia decide ed impone il suo terrificante potere su intere comunità indifese e terrorizzate. L'iniziativa privata è bloccata, non solo per il timore dei sequestri, ma anche perchè, oltre ad essere sottoposta al ricatto, alle minacce, agli attentati a fini estorsivi, spesso è costretta a trasferire l'attività produttiva, l'esercizio commerciale, quando non addirittura a cedere la proprietà di case e fondi senza alcuna contropartita economica.

Abbiamo ascoltato l'altra sera al telegiornale, come ricordava il senatore Garofalo, l'imprenditore di Vibo Valentia che ha affermato: «Questo Stato non mi difende ed io cambio Stato: me ne vado».

È un esempio ormai praticato da centinaia di operatori economici che hanno cessato la loro attività costringendo centinaia di lavoratori rimasti senza lavoro ad andare ad ingrossare l'enorme esercito dei disoccupati.

È assodato che le organizzazioni criminali hanno tratto vantaggio dalla profonda delusione e dalla sfiducia nei confronti dello Stato provocate dall'emarginazione del Mezzogiorno, dal fallimento del «pacchetto Colombo», anche da certe scelte tipicamente coloniali che il Governo ha inteso imporre alla Calabria nonostante la ferma opposizione delle popolazioni e delle istituzioni. Tutto ciò nella totale assenza di interventi nei settori produttivi che potessero offrire qualche segnale concreto in direzione dell'occupazione soprattutto giovanile; anzi si

assiste ad un inarrestabile processo di smantellamento delle poche aziende esistenti. Una parte di esse chiude perchè costretta dagli attacchi mafiosi e una parte chiude – come nel caso della OMECA di Reggio Calabria dove i lavoratori sono proprio in questo momento in lotta – perchè su 650 addetti, 400 sono in cassa integrazione. Anche altre importanti imprese, come l'ARSIA e TEPLA di Reggio Calabria, le Saline Ioniche e l'Enichem di Crotone, rischiano di essere smantellate. Questo si verifica in una regione in cui il tasso di disoccupazione supera il 25 per cento e nella provincia di Reggio Calabria, come ha affermato lo stesso Ministro dell'interno in televisione, supera il 30 per cento.

Ecco perchè le popolazioni meridionali e in particolare quelle calabresi sono sfiduciate e rassegnate. Sanno che il Governo è assente e che la mafia ha pieni poteri sul territorio. Come può la popolazione credere nello Stato quando la giustizia non esiste? In Calabria il Governo è presente soltanto quando, violando la volontà popolare, vuole imporre la costruzione di una megacentrale a Gioia Tauro riconosciuta scientificamente devastante per la salute, per l'ambiente e per l'economia. Come possono le popolazioni calabresi avere fiducia nello Stato quando i giovani sono disoccupati? Come può la gente collaborare quando proprio un ente di Stato, come l'Enel, commette violazioni di legge e irregolarità negli appalti e nei subappalti per la realizzazione della centrale favorendo e avallando la penetrazione mafiosa? Quando il Governo strumentalizza le situazioni degli operai sospesi a seguito del sequestro dei cantieri di Gioia Tauro per poter imporre la scelta dell'impianto inquinante? Quando il Ministro della difesa, per poter imporre la costruzione della base NATO a Crotone per i cacciabombardieri americani F16, autorizza i subappalti alle cosche mafiose locali? Quale fiducia può avere la gente quando vede rivolti contro coloro che fanno il proprio dovere gli attacchi più feroci e devastanti con le raffiche di ispezioni contro i giudici più impegnati sul fronte della lotta alla mafia? È il caso del dottor Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, impegnato in prima fila nella lotta alle cosche mafiose e contro gli amministratori corrotti che hanno favorito le organizzazioni criminali. Proprio contro questo coraggioso magistrato, nel quadro di un preciso disegno volto a smantellare il lavoro dei giudici impegnati contro la mafia, in questi giorni il ministro Martelli ha ordinato una nuova ispezione che certamente indebolirà quello che rimane della giustizia.

Si vuole punire un giudice che ha messo le mani nel colossale intreccio tra mafia, affari e politica, emerso clamorosamente nel comportamento dell'Enel a Gioia Tauro? Chi non sospetta che alla base del disegno destabilizzante della procura di Palmi non vi sia anche la volontà di colpire un magistrato che ha pestato i piedi a molti esponenti politici corrotti ed in collusione con la mafia? È diffusa tra l'altro la voce che l'ultima ispezione è scattata a seguito del coinvolgimento del segretario provinciale della Democrazia cristiana, ancora al suo posto, in una colossale indagine che lo vede indagato proprio dal dottor Cordova anche per reati di natura mafiosa.

Le popolazioni non possono avere fiducia nelle classi dirigenti quando vengono a conoscenza della lottizzazione politico-affaristica dei finanziamenti previsti dal «decreto Reggio» che si sta consumando negli

alberghi romani. Come è possibile avere fiducia nello Stato quando quella legge per la Calabria è stata bloccata dal Governo?

Come le collettività della Piana possono credere nello Stato quando gli oltre 1.000 capi bovini pascolano abusivamente divorando i prodotti dei coltivatori e nessuna autorità si permette di eliminare tale vergogna, tanto da farli diventare «vacche sacre» perchè appartenenti alle cosche mafiose e quindi intoccabili? Come può avere fiducia la gente, signor Ministro, quando viene a sapere che l'alto commissario Sica, dipendente del Ministro dell'interno, ha inviato nell'ottobre 1989 uno scottante rapporto su Taurianova che accusa una gestione ultraquarantennale del comune e della USL da parte di un gruppo (organizzato dalla DC) facente parte della famiglia Macrì improntato – si dice – alla connivenza con le organizzazioni mafiose e che indica la presenza, nel gruppo di maggioranza, di consiglieri in odore di mafia e non viene sciolto, quel Consiglio comunale, nonostante che le forze di sinistra ne abbiano fatto espresse richiesta? Eppure ci sono motivi e ragioni enormi per richiedere lo scioglimento di quel Consiglio inquinato di mafia, checchè ne dica l'attuale sindaco appartenente alla stessa famiglia Macrì quando nei giorni scorsi ha contestato il ministro Martelli. L'alto commissario Sica afferma precisamente: «Taurianova è un centro urbano relativamente ricco, ma è una ricchezza che non riesce a fungere da fattore dinamico, nè a trasformarsi in benessere diffuso per le strozzature frapposte dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso e per l'incuria e l'incapacità di tutto il sistema delle istituzioni che invece di combatterle convive con le stesse organizzazioni criminose. Sussidi e sistema clientelare, i posti di lavoro elargiti come favore personale dal notabile politico o mafioso locale» – ci si riferisce, naturalmente, a Ciccio Macrì – «hanno generato a Taurianova, più che altrove, una cultura di servilismo e di rassegnazione estesa anche ai giovani. Ma è anche vero» – continua Sica – «che il sistema politico mafioso assicura a tutti (o quasi) un minimo di sussistenza come condizione per il massimo arricchimento del ceto dominante». Lì a Taurianova, purtroppo, venne ancora mantenuto, alla guida della USL locale, lo stesso Macrì come presidente fino al marzo scorso, quando già era da tempo condannato in via definitiva.

Proprio in questo assetto politico, signor Ministro, è maturato il massacro! Non sciogliere perciò il consiglio comunale significa voler coprire quel sistema politico, e quindi essere complici di tale situazione che certamente aiuta la mafia.

Quindi, lo scioglimento del consiglio non è solo un dovere suo, signor Ministro, ma può rappresentare un primo segnale di inversione della rotta che fino ad ora si è purtroppo perseguita per volontà dei Governi.

Un adeguato impegno nazionale – non settoriale – di lotta all'emergenza mafiosa deve avere come presupposto le misure amministrative nei confronti degli enti locali dominati o condizionati dalle organizzazioni criminali, l'elevazione della professionalità delle forze di polizia e degli apparati investigativi che abbiano come obiettivo progetti mirati che possano colpire le cosche mafiose e catturare i 200 pericolosi latitanti; occorre finalmente realizzare il coordinamento delle forze di polizia, controllare gli appalti pubblici e vietare i subappalti che

costituiscono lo strumento principale della mafia per gestire le opere pubbliche. È necessario estendere agli enti economici di diritto pubblico (mi riferisco all'ENEL, alla SIP, eccetera) l'obbligo di applicare la legge sugli appalti pubblici; bisogna abolire la trattativa privata sia per gli appalti, sia per le forniture agli enti locali. Bisogna impedire che le grosse aziende, che vengono spesso dal Nord anche per realizzare grossi appalti – e in questo caso ci sono anche aziende appartenenti alle partecipazioni statali – possano appaltare i lavori e poi affidarli, per la realizzazione, in subappalto a imprese che spesso sono in odore di mafia.

In questa direzione, per combattere le organizzazioni mafiose e i poteri criminali occorrono non leggi eccezionali ma normative coerenti e complete, il rilancio alla grande dell'indagine patrimoniale, l'adeguamento e il potenziamento delle strutture giudiziarie, sia attraverso la copertura degli organici sia mediante l'assicurazione di personale qualificato e di mezzi atti a consentire il funzionamento della giustizia.

Ferma restando l'indipendenza della magistratura, debbono essere accertate le ragioni degli annullamenti, da parte del giudice Carnevale, di tutte le sentenze di condanna.

Occorre rispettare la volontà popolare e le decisioni del Consiglio regionale, che nel respingere l'insediamento della megacentrale a carbone ha proposto un insediamento energetico basato su una centrale di piccola taglia alimentata a metano.

Contestualmente alle misure di prevenzione e di repressione delle organizzazioni mafiose, il Governo deve impegnarsi, anche con il concorso delle Partecipazioni statali, a promuovere un programma di sviluppo della Calabria che, oltre a mettere a disposizione una massa di finanziamenti per lo sviluppo del tessuto produttivo, preveda immediate risposte alle esigenze di lavoro dei disoccupati soprattutto giovani.

Bisogna dire basta all'assenza dello Stato! Ma per riportare la legalità democratica in Calabria e nelle altre zone ad alto rischio occorre superare le cause principali che hanno favorito le organizzazioni criminali, vale a dire la politica clientelare, la pratica affaristica, il voto di scambio. Per sconfiggere questa politica, che tanti guasti ha provocato, occorre che i «pezzi» di alcuni Partiti che sono in collusione con la mafia vengano isolati ed emarginati dalla vita politica.

Bisogna affermare il principio della trasparenza, se si vuole cominciare a fare pulizia. Non basta soltanto accettare il codice di comportamento, se poi si lasciano ai posti di responsabilità coloro che sono indiziati o incriminati per fatti di mafia.

È necessario smantellare quei legami, quelle collusioni, quelle complicità, quelle coperture politiche che hanno consentito alla mafia di gestire lo Stato o – cosa assai più grave – addirittura di sostituirsi allo Stato democratico.

Questo dibattito, signor Ministro, non può essere uno sfogo della disperazione per la barbarie che si è verificata e che si sta ancora verificando; deve essere il momento per gettare le basi di un'opera di ripristino della legalità democratica, smantellando ogni intreccio tra mafia, politica e affari. Quello di oggi deve essere l'inizio di un impegno straordinario verso il Mezzogiorno, sia nella lotta alla criminalità organizzata sia nella costruzione nelle regioni degradate di una larga

base produttiva, anche se bisogna eliminare formalmente la mafia come ostacolo allo sviluppo.

A tal fine chiediamo al Governo, a tutto il Governo, di impegnarsi a costruire con il Parlamento un programma di interventi in Calabria che abbia come obiettivi la eliminazione della delinquenza organizzata e dei poteri criminali e il superamento degli squilibri sociali ed economici.

Noi comunisti in questa battaglia saremo accanto a quelle forze che si batteranno per raggiungere questi obiettivi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alberti per illustrare l'interpellanza 2-00589.

* ALBERTI. Signor Presidente, signor Ministro, non credo sia necessario che io legga qui cifre e dati per rappresentare al Governo l'arretratezza economica della mia regione o lo stato di soggezione in cui è costretta a vivere gran parte dei calabresi. Sono dati che sicuramente lei conosce e che spesso vengono ricordati, in modo corretto o scorretto, nelle analisi non sempre approfondite che si svolgono sullo stato delle province meridionali e che sempre più frequentemente compaiono sulla stampa nazionale.

Sarò costretto però a ricordare a tutti noi, anche a costo di ripetere cose già dette da altri, che dall'inizio dell'anno i morti per delitti di mafia sono già 116, salvo correzioni dell'ultima ora. Sono infatti numeri che offendono la coscienza civile del paese sia per il fatto che molte vittime, ormai anche donne e bambini, sono estranee alle organizzazioni criminali e cadono per le vendette trasversali tra le oltre cento cosche che operano nel territorio sia per la crescente efferatezza con cui questi delitti vengono perpetrati, ma soprattutto perchè sono aspettati poichè rappresentano il riscontro obiettivo di quanto tutti vanno facilmente prevedendo in assenza di interventi che ne aggrediscano le cause.

Si conferma sempre di più nella gente la convinzione che la capacità repressiva dello Stato è sempre un passo indietro rispetto all'espansione delle organizzazioni mafiose e che, malgrado l'impegno di carabinieri e polizia, il numero dei morti continuerà a salire inevitabilmente ed inesorabilmente, come se la presenza armata dello Stato fosse una variabile indipendente nella dinamica dello sviluppo della criminalità.

L'aumento dei crimini, regolarmente denunciato dai procuratori generali all'inaugurazione di ogni anno giudiziario, non è certo da ascrivere allo sviluppo economico come avviene in tutte le altre regioni industrializzate, ma si tratta di delitti da riconoscersi in ragioni complesse e non sempre comprensibili. In Calabria sono il frutto del grave sottosviluppo che investe ormai l'intera regione e che è incompatibile con lo sviluppo dell'intero paese.

Vi sarà pure una ragione per cui il fenomeno, inizialmente circoscritto ad una sola provincia, è sfuggito al controllo dello Stato e va espandendosi, non solo nell'interno della regione, ma creando metastasi ovunque. È pensabile che il fallimento dell'attività repressiva sia dovuto alla mancata mobilitazione delle forze di Governo e dell'intera comunità nazionale ed è dunque attendibile la tesi di chi

sostiene da tempo, come noi facciamo, che dietro le divise e i mitra delle forze dell'ordine la gente non avverte la presenza dello Stato e la solidarietà del paese. Si è parlato a lungo di questa assenza nelle regioni meridionali, ed in particolare in Calabria, tanto a lungo ed invano che alla fine le stesse parole hanno perso di significato. I fatti purtroppo però restano: la presenza dello Stato nel complesso delle sue articolazioni istituzionali è precaria e frammentaria; la illegalità è diffusa in modo capillare in tutti i settori della società ed in tutti i rami della pubblica amministrazione; l'inquinamento delle istituzioni locali da parte delle organizzazioni criminali è in espansione; l'uso delle risorse è scorretto ed arbitrario e non esiste più pubblico appalto a proposito del quale non si possa prevedere, prima o poi, l'intervento del magistrato. Tutto ciò è favorito dall'inquinamento e dall'omertà dei partiti – e qui il termine omertà è appropriato – più preoccupati di consolidare ed allargare consensi comunque ottenuti che di porre argine ai mali della regione.

Il discredito delle istituzioni è così diffuso e profondo fra le popolazioni da far pensare che in Calabria non esiste più una società organizzata e civile.

Non è una conclusione qualunquistica la nostra; è supportata invece da constatazioni di fatto, largamente condivise da esponenti politici di Governo, che però non riescono a trovare il tempo per trarne adeguate conseguenze e proporre le necessarie misure.

L'attività giurisdizionale delle tre province è lenta per l'obiettiva complessità dei processi penali e per l'inadeguatezza degli organici e delle strutture giudiziarie. La Calabria è la regione che marca il più alto numero di vacanze negli organici dell'amministrazione. Il contenzioso civile è in arretrato di decine di migliaia di processi, 12.000 solo a Catanzaro, tanto da far affermare ad un magistrato che opera nella regione che anche se non si aggiungesse nemmeno un solo processo a quelli già esistenti, occorrerebbero dieci anni per smaltire l'arretrato. Non vi è quindi da meravigliarsi se a risolvere le contese giudiziarie pensano le organizzazioni mafiose in favorevole concorrenza con lo Stato.

Questo della giustizia è un problema prioritario da risolvere, ma, per quanto prioritario, non è il solo. Le altre istituzioni proprie di una società civile denunciano infatti insufficienze anche più gravi, sebbene forse meno appariscenti.

L'assistenza sanitaria è alla deriva e decine di migliaia di calabresi sono costretti ogni anno a farsi curare altrove, portandosi dietro, oltre ai loro mali e alle loro sofferenze, decine di miliardi che così vengono sottratte all'economia della regione. E ciò avviene da molti anni, senza che i Ministri della sanità abbiano mai tentato di intervenire, anche a costo di ignorare la legge di riforma sanitaria, la famosa legge n. 833, che dettava precise norme di programmazione e che non è stata mai attuata.

Le nostre Università stentano a decollare per mancanza di adeguati finanziamenti; un centinaio di miliardi, promessi oltre cinque anni fa dalla famosa «legge Calabria», non sono mai stati erogati.

Le loro strutture sono quanto mai gracili, l'avvenire è molto incerto e i giovani continuano ad andare a studiare altrove, i ricercatori di tutte le facoltà nel loro complesso non raggiungono le 50 unità.

In tale contesto di colpevole assenza dello Stato ci pare quanto mai imprudente la proposta di emanare leggi speciali.

Noi invece vorremmo sapere quali prospettive si offrono agli attuali 200.000 disoccupati, dei quali 154.000 non raggiungono i trent'anni, e a quel 36 per cento di disoccupati della provincia di Reggio Calabria che lei, signor Ministro, citava nell'intervista a Bruno Vespa di due giorni fa, quando, tra l'altro correttamente, proponeva la necessità di associare all'azione repressiva dello Stato quella di promuovere lo sviluppo produttivo della regione. È finalmente un riconoscimento concreto delle cause del degrado della società calabrese; ma mi sembra un po' poco pensare solo alla Fiat e non parlare delle partecipazioni statali che da sempre hanno ignorato la necessità e l'obbligatorietà, direi, di un loro intervento. Ed ancora: a quali piani complessivi ed integrati sta pensando il Governo per ripristinare il corretto funzionamento delle istituzioni ai fini di ricostruire la società calabrese in alternativa alle proposte estemporanee di leggi speciali e di improbabili interventi di modifica dell'ordine giudiziario?

Mi auguro che lei, a nome del Governo, dia risposte più puntuali di quelle date al giornalista che ho ricordato. Qui in Parlamento sarebbero insufficienti e poco accettabili le sole esortazioni ai calabresi a ribellarsi alla mafia; risulterebbero anche un po' grottesche, se mi consente, così come grottesco oltre che improprio mi sembra accusare di omertà le popolazioni terrorizzate, anche perchè abbiamo saputo che il Governo era a conoscenza del rapporto Sica su Taurianova già da due anni, senza che nulla accadesse.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Era a conoscenza anche del Parlamento.

ALBERTI. Per concludere, mi auguro che quello odierno sia l'inizio di un serio dibattito sull'avvenire della Calabria e sul suo sviluppo. E questo dipenderà in gran parte dalle sue risposte. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Gualtieri per illustrare l'interpellanza 2-00590.

GUALTIERI. Signor Presidente, signor Ministro, questo dibattito è stato chiesto dai senatori calabresi; quindi, per prima cosa sono interessato a sapere che cosa hanno da dire e da proporre coloro che vivono la tragica realtà calabrese, ma anche che cosa hanno da offrire. Ci sono molte cose che lo Stato può e deve fare per la Calabria, ma ci sono anche molte cose che la Calabria può e deve fare per uscire dalla situazione in cui è caduta. I latitanti non sono solo da una parte: vi sono inerzie e responsabilità non imputabili all'esterno della società civile calabrese.

Onorevoli colleghi, il giorno che si dovesse in questa sede esaminare la condizione dell'ordine pubblico in Emilia Romagna, che è in rapido deterioramento, anche se non è comparabile a quella calabrese, direi la stessa cosa a proposito delle responsabilità nostre, che ci sono e di cui dobbiamo liberarci al più presto, perchè non è vero

che l'omertà è solo sudista e il coraggio solo nordista. Oggi però siamo stati chiamati qui ad esaminare una situazione che non ha eguale per l'intensità della violenza mafiosa e per il numero delle vittime in nessun'altra parte d'Europa. E siamo qui non per l'emozione del momento, signor Presidente, ma per il suo contrario: l'assuefazione ai ripetuti, tanti momenti di grande criminalità. Siamo qui per risolvere il problema, non per demonizzarlo. Allora diciamo che non c'è una 'ndrangheta invincibile e non c'è uno Stato già irrimediabilmente sconfitto. Diciamo che come è inaccettabile che lo Stato dica di avere perduto il controllo dell'intero territorio della regione, è altrettanto inaccettabile che questa regione si senta aggredita e violentata da un nemico esterno, proveniente da tutte le parti salvo che dall'interno della società civile calabrese. Diciamo che non ci sono riconquiste da fare, piantando bandierine tricolori nelle città e nei paesi rioccupati; c'è invece l'esigenza primaria di riportare tutte le varie parti dello Stato e della pubblica amministrazione all'obbligo di esercitare il mandato ricevuto e di rispettare tutti le obbligazioni delle leggi dello Stato. In sostanza, se vogliamo affrontare il problema senza ingannarci a vicenda, vediamo di stare ciascuno nelle nostre responsabilità.

Nei giorni scorsi il Capo dello Stato ha detto che bisogna smetterla di credere di risolvere i problemi della criminalità con qualche dibattito parlamentare e se oggi dovessimo fare il solito dibattito in un'Aula semivuota, in assenza di quasi tutti i Capigruppo, per recitare le solite geremiadi e le solite lamentazioni sociologiche, il Capo dello Stato avrebbe facilmente ragione. Sono curioso quindi, anzi sono ansioso, di vedere che cosa proporranno i senatori che ci hanno convocato; spero che non proporranno più polizia, più soldi, più rastrellamenti, più posti di blocco, più giudici, più di tutto; spero che si avrà qualche altra idea e spero che ci si chiederà di imboccare un'altra strada.

L'elenco dei morti lo conosciamo e la lista dei delitti anche: la statistica è da *Guinness* dei primati. Nel 1990, 51.093 reati gravi, il 21 per cento in più dell'anno precedente; gli omicidi di più del 29,82 per cento; gli attentati dinamitardi di più dell'11,66 per cento; gli incendi dolosi di più del 20,10 per cento. Ma a che serve qui esporre questa contabilità? Che cosa può fare invece il Parlamento? Innanzitutto può non cadere nella trappola della legislazione speciale solo per le tre o quattro regioni a rischio. L'unità della legislazione è il fondamento dell'unità nazionale o il suo presupposto. Oltretutto, per dirla con Sciascia, non c'è modo di impedire che «la palma salga al Nord». La mafia spara ormai nel Veneto, spara a Milano, spara a Torino, sta entrando in forza in tutte le parti ricche del territorio nazionale.

È tutta l'Italia nella morsa della criminalità, non solo poche regioni maledette da Dio, come è stato detto. Intanto Dio non maledice nessuno e la legge comune è invece il simbolo della sacralità nazionale, terrena.

Certo, il Parlamento può fare in modo che gli sforzi delle forze di polizia non siano resi nulli fino al limite del dileggio dall'impossibilità di trattenere in carcere coloro che faticosamente sono stati arrestati e condannati. Stiamo costringendo la polizia a distogliere forze, che poi mancano sul terreno dello scontro vero, per sorvegliare criminali pericolosi ai quali sono stati concessi tutti i benefici possibili per

portarli fuori dalle carceri e per permettere loro di riprendere l'attività criminale. Oggi la polizia deve sorvegliare 94.000 persone che sono state in qualche modo sradicate dalle carceri e riportate in mezzo alla gente per bene e lo deve fare con un organico molto inferiore a questo numero, tenendo conto di tutti gli altri compiti delle forze di sicurezza, compresa la massiccia presenza domenicale negli stadi per impedire che i cretini della curva A si scontrino con i cretini della curva B e che insieme ci distruggano il parco ferroviario.

Onorevoli colleghi, il Parlamento può e deve fare tutte le cose necessarie, rimanendo però nell'ordinamento e nella Costituzione. Deve rimuovere in primo luogo le cause della paralisi che noi stessi abbiamo procurato a coloro che debbono contrastare l'attacco in corso della criminalità. Non si uscirebbe dall'ordinamento e dalla Costituzione istituendo procure regionali al posto dell'attuale frazionamento delle procure; non si uscirebbe dall'ordinamento facendo il processo di secondo grado senza la giuria e senza il rinnovo totale del procedimento; non si uscirebbe dall'ordinamento forzando le misure di prevenzione, così da tagliare fuori anche per lunghi periodi i soggetti socialmente pericolosi dal corpo sano della società civile. Il Parlamento è in grado, se vuole, di concedere spazio e tempo alle Commissioni giustizia per licenziare subito i provvedimenti che sono giacenti e gli altri che si rendessero necessari.

C'è modo (voi lo sapete bene, onorevoli colleghi) di accelerare tutte le procedure e di rallentare ciò che può attendere. Non è vero che non si possano programmare i lavori del Parlamento, non solo dell'Aula, ma anche delle Commissioni. Questi problemi ce li vedremo noi e di essi risponderemo in prima persona come parlamentari. Oggi però siamo qui per accogliere la contro offerta della società civile e politica della Calabria e questa contro offerta, come dice da tempo il mio amico Giacomo Mancini, non riguarda tanto l'ordine pubblico, vale a dire l'affiancamento impossibile da parte delle popolazioni all'opera di repressione della delinquenza, che è compito dello Stato e non delle popolazioni stesse, ma riguarda l'ordine amministrativo e civile che, qualora fosse ripristinato in tutte le sue articolazioni, nei comuni, nelle province, nelle regioni, nelle USL, nei mille interspazi della convivenza democratica, consentirebbe di battere la mafia più e meglio dell'invio di dieci battaglioni di carabinieri.

Oltretutto, di questo ordine civile rispondiamo noi direttamente. Quando non funziona o si corrompe una amministrazione comunale, provinciale o regionale, il colpevole è lì e non c'è bisogno di andare a cercarlo. Si tratta di tagliare il ramo secco, il ramo marcio e di subentrarvi con amministratori puliti e coraggiosi. Il colpevole è sempre conosciuto.

Sarebbe bene che il ministro Scotti si facesse qui veramente Ministro dell'interno, più che Ministro di polizia. Egli ha il dovere di mantenere pulita l'amministrazione dello Stato in tutte le sue articolazioni: locali, regionali e centrali. Le leggi ci sono tutte e non c'è bisogno di farne altre.

L'altro giorno, in Commissione antimafia abbiamo sentito – presente il Ministro – che più che le imprese private, sono le pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali a violare le regole della

corretta gestione degli appalti. Persino certi grandi Ministeri, come negli appalti a Crotone, e certi potenti enti statali sono stati indicati come il buco nella rete in cui passa la mafia dei grandi appalti. Se tenessimo in mani pulite tutti i soldi che stanziamo e controllassimo come vengono spesi, porteremmo un colpo decisivo alla mafia. Lo Stato deve pagare su fatturazioni controllate e pulite, deve diventare il cassiere pulito e scrupoloso della pubblica amministrazione.

Onorevoli colleghi, le forze politiche calabresi, di cui si parla oggi, sono disposte ad accettare questo? Sono pronte a collaborare al pieno dispiegamento delle regole su tutte le amministrazioni locali? Sono pronte, ad esempio, a tagliare il nodo dei forestali di Calabria e a togliere dalle strade le mille e più vacche sacre che da molti anni circolano nelle città e nei paesi come in India? Se sì, allo Stato toglieremmo tanti alibi e lo indurremmo a svolgere con più incisività il suo ruolo di tutore delle libertà fondamentali della democrazia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pollice per illustrare l'interpellanza 2-00592.

POLLICE. Signor Presidente, mi dispiace che a questo dibattito così importante sia presente uno scarso numero di colleghi (20 persone, di cui 10 calabresi), come se si trattasse di una questione che interessa solo la Calabria. È sconsolante, Presidente, proprio perchè della questione Calabria sarebbe molto più utile discuterne di meno ma con il maggior numero possibile di parlamentari presenti. Infatti, fino a che continueremo a considerare i problemi della Calabria, della Sicilia o della Campania, di volta in volta, come un fatto che interessa le singole regioni, credo non faremo mai un passo in avanti.

Ho la sensazione che si rischi inoltre di cadere al livello per cui chi interviene, dal momento che guarda caso intervengono i rappresentanti della Calabria, lo faccia con un occhio rivolto all'elettorato e poco alla realtà e alla situazione che si è creata. Non lo dico con malanimo, ma come constatazione di fatto, in quanto se il rappresentante della Calabria non interviene rischia di essere fuori dal dibattito giornalistico e televisivo.

Invece la questione Calabria è nazionale ed ha facile gioco poi il senatore Bossi a venire a dire che ci sono due Italie se i rappresentanti politici di Milano, di Torino, dell'Emilia, della Toscana o del Veneto non discutono anche loro di quanto avviene in Calabria, in Sicilia o in Campania. Questi sono i limiti fondamentali del nostro dibattito odierno. Non ci si può disinteressare di problemi simili, come se la malavita organizzata, la mafia, la 'ndrangheta fossero argomenti di appannaggio esclusivo dei calabresi e dei meridionali. È una vergogna questo comportamento: lo dico ad alta voce e tranquillamente e vorrei che questo concetto fosse ripreso. Qui non ci sono esperti di questioni calabresi. Stiamo invece discutendo di problemi che offrono l'immagine del nostro paese: la Calabria, così come la Campania e la Sicilia, sta dando un'immagine distorta del nostro paese.

Questo dibattito è ripetitivo: ho già partecipato ad altri due alla Camera e a due qui in Senato. Quando ci si trova di fronte ad una emergenza, si decide di discutere della Calabria. Quando fra poco ci

troveremo di fronte ad una recrudescenza dei problemi della Campania, discuteremo di quella regione: questo modo di procedere non va bene per niente, è proprio il metodo giusto per non affrontare le questioni globalmente e discuterne collettivamente. Dobbiamo invece far sentire ai colleghi veneti della Democrazia cristiana, ai colleghi socialisti del Piemonte, ai colleghi verdi della Lombardia cosa accade in Calabria e in Campania. Invece, sembra si tratti di problemi limitati a quella parte del paese.

Ripeto: si tratta di un dibattito ripetitivo ed inutile – mi dispiace dirlo – perchè si continua a riproporre sempre le stesse affermazioni. Continuiamo a dire che il numero dei morti ammazzati aumenta in modo esponenziale, che si tratta di regioni afflitte dalla disoccupazione e dalla totale mancanza di prospettive di lavoro, che ci sono poche forze di polizia, peraltro mal coordinate tra di loro: sempre le stesse constatazioni, mai nulla di nuovo. Non si affrontano invece i nodi veri, in particolare il modo in cui si è governato in quelle regioni; come hanno governato le forze politiche di maggioranza ed anche quelle di opposizione allorchè siano riuscite a vincere le elezioni locali. Non ho sentito un solo giudizio sulla esperienza di Governo in Calabria da parte dei colleghi comunisti, socialisti o di Democrazia proletaria che abbiano avuto la possibilità di reggere amministrazioni locali in quelle zone. In realtà, abbiamo avuto lo stesso modo di governare; non si è mai verificata una rottura traumatica sulla gestione del territorio. E poi ci si lamenta che il territorio sia gestito male, come viene denunciato ad ogni pie' sospinto! Nel paese non è stato messo in moto alcun processo alternativo ed a mio parere non serve appellarsi ai risultati elettorali di queste ultime ore, che vedono la Democrazia cristiana riprendere il 40 per cento dei voti in alcune zone della Calabria. Infatti, quando non ha un'alternativa, la gente si siede sulla realtà esistente. La vita politica – si dice – è una *roulette* e quindi prima o poi ognuno spera di poter beneficiare della realtà che vede sotto i propri occhi.

Ecco qual è la realtà della Calabria. Anche quando si parla di intrecci fra mafia e politica, si rischia di enunciare soltanto *slogans* se non si esce dal generico. In Calabria la gestione del potere economico è nelle mani delle stesse persone da 45 anni. Ho denunciato per cinque anni consecutivi l'ESAC (Ente di sviluppo della Calabria) centro di malaffare coinvolto in 35 procedimenti penali giacenti presso il tribunale di Cosenza. Di questi, ben 34 sono stati fatti cadere in prescrizione. I vari giudici e le varie connessioni con i politici calabresi hanno portato all'assoluzione di tutte le persone coinvolte. E non mi si venga a dire che sto sparando nel mucchio: sto soltanto prendendo la realtà per quella che è.

Ora siamo addirittura all'aberrazione, poichè si sta affermando un certo tipo di logica, che naturalmente fa presa tra i milanesi, tra i lombardi, tra i veneti. Si dice che in fondo si stanno ammazzando tra di loro: lasciamoli fare. Quando in mezza Italia si afferma una logica del genere vuol dire che sono cadute tutte le barriere, vuol dire che non siamo più una società civile. No, lo Stato non può permettere che le persone si ammazzino tra di loro e soprattutto non può far passare, nella testa bacata di quei veneziani che ho sentito ieri sera, la logica secondo cui si ammazzano tra delinquenti. Non è un paese civile quello in cui si accetta questa logica. Lo Stato deve farsi difensore di tutti.

TRIPODI. Non è vero che i mafiosi si ammazzano soltanto tra di loro, ma uccidono anche altre persone.

POLLICE. Lo so, senatore Tripodi; sono amico della Calabria da anni e conosco i suoi problemi quasi quanto lei e quanto i calabresi, ma bisogna cominciare a dire le cose come stanno. Bisogna cominciare a dire che in Calabria i sindacati si sono comportati peggio delle forze politiche perchè hanno contrattato la forza lavoro, hanno barattato i posti di lavoro. Occorre cominciare a parlare seriamente di questi problemi altrimenti qui ascolteremo il ministro Scotti – come in precedenza il ministro Gava e prima ancora altri Ministri dell'interno – elencare tutto quello che è stato fatto; ma cosa possono fare questi Ministri se non vi è un modo alternativo di porsi di fronte alla gente e ai problemi? Quando c'è una giustizia che non amministra più il civile?

A Reggio Calabria ho parlato con alcuni magistrati. Vi sono 10.000 cause civili inevase e voi sapete che il fatto di non affrontare il civile costituisce l'anticamera del penale perchè se le cause civili non vengono trattate si è portati a continuare a commettere questi tipi di reati. Non parliamo poi dei reati penali. Tra l'altro abbiamo un Presidente della Repubblica – che in questo momento non si può citare – che attacca dei giovani magistrati che in quelle zone hanno un potere che viene loro dato dalla legislazione vigente. Lo sapete che invece tra quei giudici che hanno tanti anni di esperienza nessuno vuole recarsi in Calabria? Allora cambiamo qualcosa, qualcuna di queste leggi! Ad esempio, eliminiamo il principio della inamovibilità dei giudici e cominciamo a farli ruotare sul territorio. Adesso i socialisti sono diventati i difensori di questa proposta, ma essi utilizzano argomentazioni diverse a seconda delle occasioni. Il problema è che occorre trovare una soluzione armonica. Quello dei giudici è uno dei problemi da affrontare e non si può incolpare il giovane magistrato che fa il suo dovere e non dire nulla sul vecchio magistrato che non vuole andare in Calabria neanche se lo pagassero sette volte in più.

Vi è poi carenza di giudici, non c'è coordinamento tra le forze di polizia. Il ministro Scotti continua a parlare in televisione; apprezzo il suo dinamismo che lo rende diverso da altri Ministri dell'interno che in questo paese non si muovevano mai. Quanto meno il ministro Scotti si muove, partecipa, briga, sbriga, non so cosa stia facendo, ma gli chiedo se voglia o no coordinare i mezzi di polizia mettendoli in connessione l'uno con l'altro. La Guardia di finanza controlla i cartellini per l'evasione fiscale, cosa importantissima in Calabria, ma perchè non controlla anche il mercato e il contrabbando al largo della costa che va da Reggio Calabria a Crotone che è praticamente incontrollata? Significherebbe bloccare una parte del mercato della droga. Perchè non si comincia ad utilizzare la Guardia di finanza in modo diverso e non soltanto dando la caccia ai commercianti? Non voglio difendere i commercianti anche perchè, nella storia di questo paese, quando quella categoria si è mossa in un certo modo, c'è stato il diluvio. Tuttavia perchè la Guardia di finanza non smette di andare a perseguitare il piccolo commerciante per dedicarsi ad operazioni molto più importanti? Perchè la polizia non si coordina con i carabinieri? Ognuno di loro vanta dei meriti per aver conseguito dei risultati, ma vorrei che i

risultati fossero di tutto lo Stato e non di questa o quella forza di polizia. È una vecchia polemica mai risolta; e ne vanno di mezzo le indagini e le ricerche.

Sono questioni che abbiamo sentito riproporre a più riprese; però vorremmo finirla una volta per tutte. Era stato istituito un Alto commissario per i problemi della Calabria. All'epoca ero deputato e ricordo le polemiche. Ricordo anche che si disse che finalmente risolvevamo i problemi della Calabria grazie a De Francesco, grande drago della politica prima, poi della polizia e quindi dell'intervento straordinario; dopo pochi giorni lo hanno mandato via e da allora non si è più parlato di coordinamento. Se non vanno bene i commissari, si piazzi lei, ministro Scotti; lasci i Sottosegretari a Roma e si piazzi in Calabria, coordini i movimenti. Non può andare una volta ogni tanto e pensare con ciò di risolvere le questioni; è un dato di fatto: c'è un'emergenza, parlate di emergenza e allora comportatevi da stato di emergenza, fate quello che dovete fare, coordinatevi, muovetevi, usate una scacchiera, utilizzate un intervento adeguato. Ma soprattutto, visto e considerato che non vogliamo però uno Stato di polizia, interveniamo anche sugli aspetti che stanno a monte della situazione, risolviamo i problemi dei comuni che non ammministrano da anni, sciogliamo i comuni che non presentano i bilanci; sciogliamoli questi benedetti comuni perchè ciò rientra nei poteri del Ministero dell'interno. Chi difendiamo? Quali interessi difendiamo? Non capisco perchè i democristiani abbiano paura che si sciolga il consiglio comunale di Taurianova, il paese di Ciccio Mazzetta, visto che i voti continuano ad averli. Succede l'ira di Dio, e la Democrazia cristiana continua ad avere il 40 per cento. Sciogliete qualche comune e cominciate a mandare a casa la gente chiacchierata. Sciogliamo altri consigli comunali che non hanno presentato il bilancio. Non abbiate paura tanto i voti continuano ad andare sempre alla Democrazia cristiana. Penso che neanche i comunisti siano ormai più preoccupati se sciolgono qualche consiglio comunale, visto che, se non vengono sciolti dal prefetto, vengono sciolti dagli elettori: questo è il grosso rischio.

Vediamo allora di fare dei provvedimenti seri, vediamo di intervenire in modo concreto su questi problemi, altrimenti saremo qui fra sei mesi di nuovo a parlare della questione della Calabria.

Siccome su questi argomenti non si può buttare il sasso e tirare indietro la mano, io, come senatore della Repubblica, sono a disposizione per girare paese per paese, casa per casa, come ho fatto in questi anni; è comodo parlare della Calabria e della Campania stando seduti nel proprio ufficio e sentenziare. La Calabria, in modo particolare – lo dico non per assolvere i calabresi, che sono persone per bene – è un intreccio di problemi vari, di natura più complessa rispetto a tutto il resto del mondo. Se vogliamo fare qualche atto serio, dobbiamo bloccare le costruzioni di tutta la costa, visto che non c'è più una zona libera dal confine della provincia di Salerno fino alla costa sull'altro versante a Taranto; si faccia un provvedimento e si blocchino le costruzioni, si ridia slancio al turismo, si faccia nuovamente confluire la gente che ha abbandonato la Calabria e gli stranieri che non ci vanno; si facciano provvedimenti di questo tipo. Mi si dirà che sono il solito che viene dal di fuori, ma se non si va per sperimentazioni cos'altro si può

fare? Sulla carta si puo decidere di mandare il sottosegretario Ruffino dalla mattina alla sera in Calabria con migliaia di poliziotti, ma abbiamo visto che questo non risolve assolutamente niente.

Dobbiamo intervenire sui processi politici, economici e sociali di questa regione; dobbiamo fare della sperimentazione e magari nominare più commissari di quanto sia immaginabile, visto e considerato che questi comuni, anche quando dovevano governare in modo diverso, non l'hanno fatto; se poi il commissario non va bene, si cambia di nuovo commissario, ma quello che non si può assolutamente accettare è l'immobilismo, è continuare a fotografare la realtà. Per fotografare la realtà è sufficiente chiamare qualche fotografo, qualche sociologo, qualche giornalista di «Repubblica» e la questione è risolta.

Credo invece che la Calabria abbia il dovere di rivendicare da noi molto di più. (*Applausi del Gruppo federalista europeo ecologista, dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Murmura per illustrare l'interpellanza 2-00593.

MURMURA. Ringrazio il Presidente, il ministro Scotti ed il Governo per avere sollecitamente aderito, in una interpretazione assai corretta e puntuale del ruolo del Parlamento e della funzione del Governo, all'invito che i senatori della Repubblica, non solo in quanto eletti in Calabria, hanno rivolto per conoscere il giudizio del Governo, i proponimenti dell'Esecutivo, lo sforzo che le forze politiche intendono assumere nei confronti del Mezzogiorno e, in particolare della Calabria, perchè - lo dico ora e forse lo ripeterò più avanti - il Mezzogiorno e la Calabria non chiedono elemosine, non pretendono assistenzialismo nè carità da alcuno.

La ringrazio, onorevole Presidente, per aver convocato questo dibattito al quale sarebbe stato meglio se avessero partecipato più massicciamente anche colleghi di altre parti del paese. Questo dibattito mi dà l'occasione di ricordare alcuni interventi, ad esempio nella discussione sul bilancio dell'Interno nel 1976 e nel 1978 o in alcune osservazioni formulate durante riunioni di quest'Aula, delle Commissioni permanenti o della Commissione speciale cosiddetta «antimafia». Più volte, da parte di alcuni di noi e da me in particolare, sono state denunciate disfunzioni, sono state evidenziate assurdità e preoccupazioni, ma non sempre i rappresentanti dell'Esecutivo, soprattutto negli ultimi tempi - non negli ultimissimi - o i colleghi parlamentari anche della mia regione e comunque del Mezzogiorno, hanno dato il sostegno del loro assenso, la solidarietà della loro adesione ai rilievi, ai dubbi, alle contestazioni che venivano esposte. Vi era chi guardava sorridente e chi, parlando con se stesso o con altri che gli sedevano accanto, pensava che fosse un discorso per la platea, per l'esterno, per questa società delle immagini che ci offende, ci deturpa e molto volte ci annulla.

Oggi questa triste realtà del Mezzogiorno e in esso della Calabria è più chiara un po' a tutti, anche se il riferimento e l'immaginazione vanno agli eccidi, agli omicidi, alla distruzione della vita di giovani creature, alla estirpazione di tanti valori.

Chi come chi vi parla ha una grande grazia, quella della fede, questi valori li ritiene indistruttibili e inalienabili in sè, per sè, per gli altri, ma c'è chi vive in questa società alla ricerca di un momento di serenità, di certezza nell'avvenire, e noi non possiamo più oltre parlare di valori quando in fondo questo Parlamento, queste forze politiche, queste forze sociali hanno per tanti anni, sostanzialmente appoggiando il consumismo, l'edonismo, il particolarismo, distrutto o contributio ad affievolire il significato di valori, la sacralità di certi principi.

Allora, riflettiamo a voce alta. Noi, onorevole Ministro, certi della sua sensibilità, sicuri della sua adesione umana e politica (non so se prima l'una dell'altra, ma a me piace ricordare più l'aspetto umano che quello politico), in questa sede le chiediamo e chiediamo al Governo di incontrarsi di nuovo da qui ad un mese o due per vedere in concreto le cose fatte e le iniziative assunte. Come attestano le dichiarazioni dei Ministri, anche di quelli che forse la Calabria non la conoscono, e le dichiarazioni dei Comandanti generali dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, del commissario Sica, del Capo della polizia, quelle denunce sono vere, esatte, puntuali.

Noi esprimiamo gratitudine al Governo e alla Presidenza del Senato per aver consentito questo dibattito, così come ci dichiariamo grati alle forze di polizia e ai magistrati che operano tra enormi difficoltà, difficoltà che noi, con le nostre leggi, abbiamo, mi auguro non dolosamente, ma certo colpevolmente aggravato.

Vi sono, a mio avviso, in Calabria forze di polizia sufficienti e può darsi che manchino nel numero, ma non nell'impegno, i magistrati. Le forze dell'ordine, siano essi carabienieri, guardie di finanza o agenti della polizia di Stato, sono di certo numerose e sufficienti, anche se alle prime esperienze; lavorano molto, forse in maniera tecnicamente non ineccepibile poichè vi è una evidente debolezza investigativa, perchè sono alle prime armi e perchè gli anziani continuano a rimanere negli uffici. Il Parlamento infatti, nonostante lo sforzo compiuto dal Senato, non ha dato alle forze di polizia i supporti amministrativi necessari per liberare da incombenze di questo tipo i poliziotti anziani e più a conoscenza della realtà e del modo di espletare le indagini. La colpa comunque non è dei singoli, tutt'al più del sistema formativo, delle scuole di polizia. In Italia tutta la scuola è fatta alla identica maniera; si insegnano sempre le stesse materie e si discutono le stesse leggi. Per poliziotti, guardie di finanza e carabienieri però occorre certo la conoscenza delle leggi ma anche una mentalità particolare, un'esperienza per consentire a tutti di accertare gli autori dei reati e prevenire l'attuazione dei disegni criminosi. Tutto ciò è conseguenza anche della riduzione del periodo di permanenza nelle scuole di polizia degli allievi agenti, periodo che è stato ridotto da un anno a sei mesi per far fronte alla necessità di portare nelle piazze, nei commissariati, nei reparti nuove forze e forse – perchè no? – è anche conseguenza di un coordinamento che manca in periferia. Il coordinamento infatti, che è autorevole e qualificato a livello dei vari capi e comandanti generali, lo è meno in periferia. Alcune volte tra le forze di polizia c'è guerra per i confidenti e un Corpo critica e censura i confidenti dell'altro Corpo o dell'altra Arma.

Le conclusioni di tanti sacrifici, di tanti sforzi nelle indagini sono poi vanificate – diciamolo ad alta voce – dalle norme che il codice di procedura penale, entrato in vigore nell'ottobre del 1989, ha stoltamente e balordamente messo in atto. È un codice di procedura penale questo che serve per una società di santi, non per una realtà umana nella quale la santità è un ricordo e non una regola, una prassi di vita, un obiettivo di presenza e di testimonianza. E questo noi dobbiamo modificare, perchè i giudici dei tribunali, i pretori delle preture circondariali che sono chiamati a giudicare e a decidere debbono applicarle, le leggi. È per questo che non condivido le censure e le critiche molte volte rivolte nominativamente al presidente Carnevale; questo a prescindere dal fatto che è il collegio che giudica e non vi è un commissario unico che fa la formazione a suo uso e consumo. È invece il collegio che giudica e di questo hanno fatto parte e fanno parte talora anche nostri *ex* autorevoli colleghi non di parte democristiana. Ma i giudici debbono applicare le leggi e non possiamo pensare ad uno Stato nel quale il giudice si faccia legislatore anch'esso; sarebbe la distruzione non dell'antico principio della divisione dei poteri, ma della realtà stessa dell'ordinamento giuridico, civile del paese.

I giudici, quelli che giudicano – non importa se giovani o anziani – non sono molte volte in grado di condannare e di trattenere in carcere i condannati a causa delle leggi pensate a tavolino, costruite forse con la mentalità da avvocati difensori di imputati e di delinquenti incalliti, che non lo consentono. E poichè le prove certe e indiscutibili è difficile costruirle, realizzarle, individuarle, esporle, i procuratori della Repubblica, siano essi giovani o anziani, sono colpiti da oneri considerevoli e subiscono assurde limitazioni. Che significa che il pubblico ministero, il procuratore della Repubblica è parte come è parte l'imputato? Che significa la terzietà del giudice? Sono parole grosse, che sono state coniate da accademici in livrea, ma lontani dalla realtà della società e, direi, lontani dalla realtà stessa del diritto, che deve nascere dal fatto e non può sovrapporsi ad esso. Si parla di magistrati oberati e giustamente il ministro Scotti ha in questi giorni inviato una circolare ai prefetti perchè anch'essi collaborino al lavoro di repressione dell'abusivismo edilizio. Ma, cari colleghi – come ricordava poco fa nel suo intervento il senatore Pollice, al quale esprimo la mia gratitudine per quanto ha detto con il suo calore umano e con la sua lealtà – contro l'abusivismo edilizio sappiamo tutti che, attraverso queste nuove norme e questo codice, anche per l'apposizione dei sigilli sulle costruzioni abusive, è necessaria l'autorizzazione del procuratore della Repubblica, mentre una volta la stessa cosa poteva essere eseguita da un vigile urbano in quanto agente di polizia giudiziaria. A fronte di tutto ciò si dice poi che i processi si accavallano, che l'abusivismo si sviluppa, che ognuno fa quello che vuole. Ma certo! Il garantismo serve per i gentiluomini; per gli altri sono sufficienti le garanzie che la Costituzione ci indica.

A questi fatti si aggiungono altresì carenze di giudici e di esperti. Ma perchè, vivaddio, continuano ad esserci Commissioni parlamentari, soprattutto quelle speciali, che vedono la presenza di tanti giudici? Perchè nei gabinetti e negli uffici legislativi dei Ministeri continuano ad esserci dei giudici, anche se anziani e non uditori giudiziari? Perchè, in

seno al Consiglio superiore della magistratura e allo stesso Ministero, continuano ad esserci giudici? Visto che, grazie a Dio, nel paese vi sono dirigenti generali non magistrati, negli uffici che ho indicato potrebbero benissimo essere utilizzati costoro. Ma mancano le strumentazioni tecniche e di supporto. Al tribunale di Catanzaro il collega Donato, vigile e premuroso sostenitore delle esigenze della sua realtà, queste cose le conosce, al pari di Pasquale Perugini, del collega Covello e di altri. I tribunali penali assolvono pure ai compiti di giudice per le misure di prevenzione nei tribunali della libertà, di promozione delle misure per l'avocazione dei beni patrimoniali, ma non possono funzionare perchè mancano le strumentazioni tecniche che il nuovo codice prevede, e là dove questi strumenti, queste macchine sono pervenuti manca il personale che li faccia funzionare. Di talchè, si è dovuti ricorrere ad appalti con privati, con tutto il bene ed il male che questo comporta. Questi contratti sono rimasti fermi per ragioni di copertura sino a qualche giorno fa presso la Corte dei conti, sin quando una circolare del ministro Martelli non ha sbloccato il controllo della Corte dei conti a questo proposito. Questo ci spiega il ritardo nei processi e, caso strano, mentre questi macchinari non arrivano, continuano a pervenire presso gli uffici giudiziari – mi auguro che questo avvenga soltanto per la Calabria, ma penso che così non sia – mobili di arredamento per gli uffici, che poi, oltretutto, non possono essere utilizzati perchè gli uffici sono tutti ben arredati o perchè non vi sono i vani nei quali collocare questi mobili che rimangono chiusi e inscatolati negli scantinati degli uffici stessi.

Sono indispensabili – e mi avvio alla conclusione – alcune modifiche non ispirate ai massimi sistemi, non determinate da *favor rei*; l'udienza preliminare innanzi al Gip deve costituire un momento processuale serio, escludendosi la presenza dell'imputato che non viene prevista per la pretura. (Questo, infatti, non è un principio essenziale del codice e dell'ordinamento). La legge di delega parla di presenza della difesa, non di presenza dell'imputato, perchè la presenza dell'imputato, soprattutto in determinati reati di mafia, di associazione per delinquere a fini mafiosi, è un momento di preoccupazione per il testimone e, senza scomodare don Abbondio, di testi non coraggiosi ve ne sono.

Inoltre bisogna sburocratizzare quel sistema cartolare del codice posto in essere, la cui inosservanza, sia pure parziale, determina l'annullamento di procedimenti. Bisogna ampliare le ipotesi di arresto obbligatorio, eliminando la farsa degli arresti domiciliari per i reati più gravi, per l'uso delle armi, per i favoreggiamenti personali e reali. Bisogna modificare il sistema della custodia cautelare che dura quasi per tutto il tempo occorrente al procuratore della Repubblica per svolgere le proprie indagini. Ma come è fatta questa nuova normativa processuale? Per favorire il reo o per consentire alla società di difendersi?

Il problema – vi accenno; dico i titoli, non gli svolgimenti – del testimone falso: la falsa testimonianza una volta comportava la sospensione del procedimento principale ed il giudizio, con l'arresto preventivo e la successiva ripresa del procedimento principale. No, adesso continua il procedimento principale, si rinviano gli atti per la

falsa testimonianza al pubblico ministero, l'imputato principale può essere difficilmente condannato. Dopo cinque anni dalla data dell'incidente e del rinvio al pubblico ministero, si svolge il procedimento per falsa testimonianza. Consentire al giudice del dibattimento di acquisire la conoscenza dei fascicoli del pubblico ministero e – perchè no? – anche di quelli della difesa; rendere effettive la garanzia – in questo campo qualche cosa si è mosso di recente – e la protezione degli infiltrati e dei pentiti, che non devono essere lasciati in pasto obbligatorio ai delinquenti incalliti; prevedere l'arresto obbligatorio per i delitti di una certa gravità compiuti da minori, che adesso vengono riaccompagnati con la scorta, possibilmente con un panettone Motta o con una colomba Alemagna (a seconda dell'epoca) a casa, anche se sono stati i genitori a mandarli a commettere i delitti; modificare il sistema per la confisca dei beni, per il sequestro di cui alle leggi nn. 575 e 646, tutto questo non significa volere leggi eccezionali, perchè noi le leggi eccezionali, così come la carità, non le vogliamo. Le leggi speciali ed eccezionali costituirebbero, con il definitivo abbandono di ogni idea di normalità del diritto, l'introduzione di un sistema caratterizzato dalla disuguaglianza politica dei cittadini e l'abbandono del disegno posto dalle norme costituzionali che hanno consentito uno straordinario progresso sociale e democratico nel nostro paese. Nè è accettabile – come mi sembra qualcuno abbia sostenuto poc'anzi – la sospensione delle regole democratiche in vaste aree del paese.

Vogliamo che l'unità della Repubblica vada coniugata con quella delle leggi e dell'ordinamento. Non occorrono due distinte strade processuali per combattere la criminalità mafiosa distinguendola da quella comune; occorre fare risiedere la differenza soltanto nella serietà e nella effettività dell'espiazione della pena (in modo civile, certo) negli stabilimenti carcerari e nella certezza della carcerazione dopo l'esaurimento dei due primi gradi di giudizio. La legittimità non c'entra con il merito; la legittimità è un momento diverso. Il costituente (andiamo a leggere, se volete, gli atti dell'Assemblea costituente) pensava al giudizio di merito e non a quello di legittimità.

Come ha rilevato il ministro Scotti in più di una recente dichiarazione, non basta questo aspetto preventivo o repressivo. Dobbiamo interessarci alla subalternità economico-sociale che esiste in alcune zone del paese, al mancato completamento del processo di sviluppo armonico della Calabria, ricordando come l'esplosione criminale si sia aggravata in conseguenza dell'arresto degli sforzi economico-finanziari nel Mezzogiorno. Vi è stata quasi una contemporaneità tra i due fatti. Pur notando questo, tuttavia non dico che i fatti criminosi e lo sviluppo di queste manifestazioni delinquenziali siano conseguenza di valutazioni sociologiche ed economicistiche. Allora, accanto a questo aspetto, occorre procedere secondo un accordo di programma, secondo una linea di sviluppo, per sollecitare gli investimenti e i finanziamenti di tutte le varie leggi, dalla n. 64 a quella per Reggio a quella per l'ambiente e a tutte le altre, per mobilitare le Partecipazioni statali, respingendo le idee dei ragionieri dell'economia (e ve ne sono tanti) che dimenticano il dato economico per soffermarsi su quello monetario o finanziario.

È necessario ricordare che nelle sedi dei nuclei industriali, non nei centri burocratici, possono essere creati degli organismi seri, effettivi, concreti e moderni di assistenza economico-sociale. Bisogna riconoscere autonomia istituzionale a quelle città, i cui comprensori ne hanno fatto richiesta secondo la Costituzione, e mobilitare tutte le potenzialità umane ed economiche (e ve ne sono) esistenti nel Sud ed in Calabria. Bisogna prevedere ed imporre la presenza dei dirigenti degli uffici nelle rispettive sedi, affinchè non stiano due giorni nella regione ai cui uffici sono preposti restando il tempo rimanente a Roma o altrove. È necessario controllare (come diceva poc'anzi il senatore Pollice e, mi pare, anche il collega Tripodi) la pubblica amministrazione, anche locale.

Vi è un rapporto sulle USL della Calabria che da due anni giace negli scaffali dei Ministeri. Non esiste soltanto la USL di Taurianova, su cui tutti ci dilettiamo. Non dico che, rispetto alle altre, quella USL sia condotta e gestita da dame di San Vincenzo, ma quanto meno o sono tutte dame di San Vincenzo o non lo è nessuna.

Quando ci opponiamo agli interventi assistenzialistici, diciamo no anche all'applicazione di certe norme, come l'articolo 23 della legge finanziaria di un paio di anni fa. Vogliamo un piano armonico (e su questo, onorevole ministro Scotti, siamo sicuri di avere la sua solidarietà e il suo impegno) per favorire la ripresa dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura e dell'industria in modo coerente con le caratteristiche della nostra regione e delle nostre terre, e dare altresì una maggiore possibilità di inserimento nella società calabrese della cultura, delle università, delle scuole. Infatti la cultura, che è scienza, umanesimo, archeologia, diritto, ricerca e fede nell'uomo, è deterrente validissimo contro le invasioni delinquenziali.

Anche questi crudeli delitti, queste violenze bestiali, queste efferatezze disumane potranno essere corrette.

Noi vogliamo che questo dibattito dei senatori della Repubblica italiana riguardi tutti questi fatti. Non possiamo pensare che il problema della criminalità, in Calabria ed altrove, si risolva soltanto con le pur necessarie forze di polizia e con gli interventi dell'autorità giudiziaria, anche di quella contabile, anche di quella amministrativa, contro gli eccessi di potere della pubblica amministrazione locale e centrale. Noi vogliamo che tutto questo sia accompagnato da un piano serio, non assistenziale, non clientelare, non fatto di oboli da parte dello Stato e delle istituzioni nei confronti del Mezzogiorno e della Calabria.

Credo che, se così faremo, questa giornata potrà servire a dare maggiori certezze alla volontà di coloro i quali si propongono di far sì che la vita pubblica dello Stato e delle istituzioni sia sempre più rispondente alle regole della trasparenza, del buon andamento e soprattutto al riconoscimento ed alla perpetuazione dei valori morali che sono irreversibili ed inalienabili. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zito per illustrare l'interpellanza 2-00594.

ZITO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è già stato ricordato che questa convocazione del Senato è il risultato di

una iniziativa presa dai senatori calabresi appartenenti a tutti i Gruppi politici. Anch'io lo voglio ricordare per aggiungere una considerazione, senatore Gualtieri: senza questa iniziativa, il Parlamento avrebbe taciuto su ciò di cui oggi tutta l'Italia parla, e non mi sembra un fatto di scarso rilievo.

GUALTIERI. Ma che sciocchezza!

ZITO. Penso, senatore Gualtieri, che lei farebbe bene a non perdere la pazienza adesso, perchè sarebbe troppo presto. Infatti più tardi verranno altre mie affermazioni che saranno forse ancora più capaci di fargliela perdere.

So bene che esiste la regola, la prassi secondo cui, nel corso dello svolgimento dei congressi dei partiti, non si dà luogo a convocazioni del Parlamento. Ma questa è un'ulteriore dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, del fatto che la lotta alla mafia, la quale a parole sarebbe l'emergenza numero 1 di questo Stato, in verità, non è che uno dei mille episodi e forse, anzi sicuramente, non il più importante della nostra *routine* parlamentare e politica.

Perchè come parlamentari calabresi abbiano chiesto questo dibattito? Per aumentare la lista sterminata dei dibattiti parlamentari e non, delle discussioni, dei convegni, delle dichiarazioni, che si sono avuti finora? Se fosse stato questo il nostro obiettivo, avremmo agito per uno scopo assolutamente inutile, anzi dannoso. Avremmo infatti dimostrato, ancora una volta, che lo Stato non è in grado di produrre altro che parole, che lo Stato non è in grado di combattere la mafia, anzi che non la vuole combattere. Questa è la mia convinzione, questa è la conclusione che io traggo da tutto quello che sta accadendo e che è accaduto in questi anni; una convinzione che cercherò in qualche modo di dimostrare.

Lo Stato non ha la volontà di combattere la mafia, la quale quindi continuerà ad avanzare e ci riserverà episodi ancora più terribili di quelli di Taurianova. Nessuno si illuda infatti che con Taurianova si è toccato il fondo; si toccherà quando la mafia avrà realizzato un dominio assoluto e totale sulla regione. Non soltanto non si è toccato il fondo, ma meno che mai, signor Ministro, questi episodi di Taurianova dimostrano che le cosche sono deboli, così come è stato detto da un autorevole funzionario del Ministero dell'interno al quale, peraltro, va la mia grandissima stima, ma che forse, come spesso accade, si trova costretto a fare dichiarazioni che tradiscono il suo pensiero. Non è vero che questi fatti accadono perchè le cosche sono deboli; anzi essi dimostrano esattamente il contrario.

Questo dibattito deve – lo sottolineo – avere un risultato; deve quanto meno lanciare un messaggio forte alla Calabria ed al paese. Deve, se possibile, segnare un'inversione di rotta rispetto a quanto si è fatto finora. Tuttavia, se deve produrre questi risultati, dobbiamo dirci la verità, anche se ci può dispiacere, anche se è una verità per qualche aspetto terribile. La verità, a mio parere, è che la mafia, onorevole Ministro, è la figlia di questo Stato.

Da sempre, ma con particolare virulenza nel corso di questi ultimi anni, assistiamo ad un'operazione di autentica mistificazione, portata

avanti da una schiera di intellettuali che sarei tentato di definire, così come fece un noto uomo politico qualche anno fa rivolgendosi ad uno di loro, «intellettuali dei miei stivali». Secondo tali intellettuali, la mafia è il prodotto della cultura della Calabria e del Mezzogiorno. Ricordo di aver letto su un autorevole giornale, il «Corriere della Sera», un articolo a quattro o cinque colonne in prima pagina del professor Sabino Acquaviva (la cui firma ricorre molto spesso sui giornali, compreso il giornale del mio partito, l'«Avanti!»), nel quale non so se fosse più da notare la ignoranza totale della storia del Mezzogiorno e della Calabria oppure la fatuità e la stupidità dell'argomentazione. In quell'articolo si diceva che vi è un Mezzogiorno tirrenico che sarebbe mafioso perchè vi sarebbero stati gli arabi, quando invece ognuno sa che nel Mezzogiorno continentale gli arabi hanno rappresentato degli episodi durati venti o trent'anni, nel Garigliano, ad Amantea e in pochi altri punti, mentre nel Mezzogiorno adriatico la mafia non ci sarebbe stata mai perchè era al di fuori di questa cultura. Che cosa succede invece adesso? Non si parla più di tre regioni a rischio, ma di quattro, perchè la Puglia si trova esattamente nelle stesse condizioni della Calabria; Taranto non è diversa da Reggio Calabria e Foggia è peggio di Catanzaro e di Cosenza.

Il problema non è rappresentato dalle cause per cui la mafia è nata cento o centocinquanta anni fa in certi punti della Calabria, della Sicilia o della Campania; così come non ha alcuna rilevanza, se non per gli storici, il fatto che il terrorismo sia nato nell'università di Trento e non in quelle di Bologna o di Venezia. Il problema è capire perchè la mafia si è espansa; questo è il vero problema politico e storico. Perchè la mafia ha occupato la Calabria? Onorevole Presidente, in provincia di Cosenza fino ad alcuni decenni fa non si conosceva neanche il concetto di mafia e così pure in grandissima parte delle province di Catanzaro e di Reggio Calabria. Perchè dunque la mafia si è estesa arrivando anche in Puglia ed in altre regioni del Centro-Nord, compresa quella del collega Gualtieri?

A me pare che la risposta a questo problema non sia difficile. La mafia si è sviluppata perchè lo Stato – poi dirò che cosa intendo per Stato – ha fatto poco, per non dire nulla, per contrastarla ed ha fatto tanto, per non dire tutto, per alimentarla.

Questo è il problema, il nodo centrale che dobbiamo affrontare e risolvere e in questo senso dico che la mafia è figlia dello Stato. Certamente lo Stato come Governo, ma non solo come Governo e in questo ha ragione il ministro Scotti: lo Stato come Parlamento, lo Stato come partiti, lo Stato come forze sociali e intellettuali; senatore Gualtieri, lo Stato anche come rappresentanza politica della Calabria e del Mezzogiorno, una rappresentanza politica che merita una critica serrata e quindi un'autocritica da parte nostra in questo momento per non essere riusciti – così come almeno avremmo dovuto tentare – a rappresentare gli interessi reali e generali del Mezzogiorno, non i nostri interessi localistici, e ancora a non identificarci sempre con gli interessi nazionali: perchè gli interessi del Mezzogiorno spesso divergono dai cosiddetti interessi nazionali e in questo senso le correnti del meridionalismo storico sostenevano che il Mezzogiorno è all'opposizione.

Stiamo discutendo del problema dell'ordine pubblico e di chi siano le responsabilità; anche dei calabresi, senatore Gualtieri, ma vediamo quali sono le responsabilità dei calabresi e dei meridionali. L'omertà? Questa è una insulsaggine che abbiamo sentito anche in quest'Aula infinite volte; si sostiene che i calabresi devono parlare, vengono invitati a parlare, anche dall'onorevole Presidente del Consiglio Andreotti; oggi anche uno dei direttori del telegiornale li invita a parlare. Ma perchè dovrebbero parlare? Per rischiare la vita? Perchè questo è il risultato del parlare.

Perchè dovrebbero parlare se non c'è nessuna punizione per i responsabili degli atti di mafia? Per dire che cosa? I mafiosi non sono come i terroristi e nella stragrande maggioranza – salvo che non siano latitanti – tutti sappiamo in tutti i paesi chi sono i mafiosi, cosa fanno e prima di tutto lo sanno i carabinieri, i poliziotti, i magistrati, insomma lo sa lo Stato chi sono e cosa fanno i mafiosi. Negli anni del terrorismo si parlava nelle fabbriche di Milano, o di Torino? Parlavano gli eroi come Rossa che fu ucciso, ma la grande maggioranza taceva. Si parla oggi a Viareggio, a Rimini, si parla a Bologna o a Milano? Non si parla perchè questa è la regola che vale per tutti, e in questo senso do atto al senatore Gualtieri di aver introdotto un elemento di novità rispetto a cose che abbiamo sentito anche in questo Parlamento.

Temo che sulle «vacche sacre» ci sia stato un equivoco, senatore Gualtieri. Le «vacche sacre» non sono vacche che i contadini calabresi lasciano pascolare alla maniera del *West*, ma sono le vacche delle cosche che ognuno conosce per nome e cognome. Allora vi chiedo se debbano essere i calabresi ad armarsi e a fare la lotta alla mafia, mi chiedo se non sia assurdo che da 20 anni affrontiamo questo problema (personalmente ne ho parlato con tutti i prefetti della provincia di Reggio Calabria, tranne l'attuale) che è un problema fondamentale, addirittura per certi versi più grave dell'omicidio. Ma cosa deve pensare il cittadino della Calabria di fronte ad uno Stato incapace di risolvere un problema come questo delle «vacche sacre» che vanno per l'Aspromonte, nelle strade, nelle campagne e nelle vie comunali e distruggono giardini ed oliveti? Cosa deve pensare? Lo Stato non è capace non solo di combattere la mafia, ma addirittura le «vacche sacre»; ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere.

Sullo stato della giustizia non aggiungerò nulla a quello che tutti sappiamo e che è stato oltre tutto ripetuto anche oggi in questo dibattito. Un magistrato ha detto che l'esercizio della giustizia penale in Calabria è solo un fatto di occasione; e di chi è la responsabilità? Riguardo alle forze dell'ordine: sottosegretario Ruffino, lei è venuto in Calabria e ricorderà un problema che ho sollevato. Per combattere i sequestri erano stati mandati in Calabria 200 o 300 baldi giovani provenienti da Bolzano, Verona e Torino, i quali, alla fine dei quattro o cinque mesi di missione, avevano appena avuto il tempo di capire da che parte stava l'Aspromonte. Di chi è la responsabilità di questo? È dello scarso coordinamento delle forze dell'ordine e di tutto ciò che rende la presenza delle forze dell'ordine inadeguata rispetto ai fenomeni che stiamo denunciando?

I miei studi di giurisprudenza sono ormai lontani nel tempo, non credo però che il presidente Elia mi smentirà se qui ricorderò

l'insegnamento che mi è stato dato, ossia che la prima ragione per cui lo Stato è sorto è quella di assicurare l'ordine e la convivenza. È questa la prima responsabilità dello Stato.

Non ci sono solo problemi di ordine pubblico. Io da sempre sono convinto che non si può caricare sulle spalle di polizia e magistratura il compito di combattere la mafia. Senza uno sviluppo armonico civile, economico, culturale del Mezzogiorno, infatti, la lotta alla mafia non darà mai nessun risultato. Ho molto apprezzato in proprosito il fatto che sia stato il Ministro dell'interno – spesso, anche oggi, chiamato Ministro della polizia – a richiamare ciò affermando che senza uno sviluppo economico è inutile pensare di lottare contro la mafia.

Dobbiamo allora chiederci perchè nel nostro paese non vi è mai stata una politica seria diretta allo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria. È essa l'altra questione fondamentale e non sono i senatori calabresi soltanto a dirlo. Lo si legge da anni nei rapporti dello Svimez, è quanto il professor Saraceno, che non è un rivoluzionario, nè un meridionale, va dicendo da decenni. Com'è possibile pensare allo sviluppo del Mezzogiorno quando gli investimenti si dirigono in via prioritaria e massiccia verso le regioni sviluppate a danno delle altre? Com'è possibile questa contraddizione? Come tutti ormai riconoscono, e come invece non avveniva fino a qualche anno fa, il nostro paese è retto da un meccanismo dualistico feroce che rende le aree forti del paese sempre più forti e sempre più deboli le altre. È un meccanismo che trova, in generale, il sostegno delle forze economiche, politiche, sindacali e culturali. Sottolineo anzi il ruolo di mistificazione che l'*intellighentia* italiana sta svolgendo per quanto riguarda il Mezzogiorno. Leggo su alcuni autorevoli giornali, «Unità», «Corriere della Sera», affermazioni da parte di un giornalista che, per il fatto di citare sempre le cifre, fu definito dal compianto Fortebraccio «l'ingegner Ronchey».

FERRARA SALUTE. Ma Ronchey non scrive su nessuno di quei due giornali.

ZITO. Mi correggo: e si tratta infatti di un'intervista su l'«Unità» e di un articolo apparso su «la Repubblica». Come è possibile da parte di un giornalista che è considerato – e che per molti aspetti sicuramente lo è – tra i più preparati del nostro paese, che è sempre pronto a parlare in diverse lingue e a citare i dati, sostenere senza essere contraddetto da nessuno che il Mezzogiorno produce il 25 per cento della ricchezza nazionale mentre ne consuma il 40? Questo vuol dire che i meridionali consumano più dei milanesi o torinesi ed è un'invenzione che non sta nè in cielo nè in terra, è una invenzione che, tradotta in cifre, significa che – secondo Ronchey e quindi secondo chi legge Ronchey e l'«Unità» e «la Repubblica» – ogni anno 100.000 miliardi, che esistono solo nella fantasia di questo giornalista, vanno ad alimentare i consumi del Mezzogiorno. Ma come è possibile poi che non nascano le Leghe e che non si sviluppi l'antimeridionalismo di fronte a queste vere e proprie, autentiche mistificazioni non soltanto storiche ma anche economiche? Se non temessi, signor Presidente, di essere ancora più duro e brutale di quanto non sia stato finora, parafraserei quello che disse, allora ingiustamente, Gramsci di Salvemini, e cioè che a volte le pallottole

della mafia sono fuse nello stesso piombo di alcuni articoli pubblicati sulla stampa nazionale.

Perchè questo disinteresse dello Stato nei confronti della mafia? Perchè questa differenza rispetto al terrorismo? Il terrorismo minacciava gli equilibri nazionali, cosa che la mafia finora non ha fatto. La mafia è stata finora considerata come un fatto proprio del Mezzogiorno, che non disturbava quindi più di tanto gli equilibri nazionali. Oggi la situazione è cambiata e ci siamo tutti accorti – almeno lo spero – che la mafia non è un problema della Calabria, della Sicilia, della Campania, del Mezzogiorno, ma è un problema di tutto il paese, non soltanto nel senso che la Calabria e il Mezzogiorno sono nel paese, ma nel senso che la mafia sta arrivando, se non è già arrivata, a Roma, a Torino, Milano, Bologna e così via. E allora sorge l'altro problema: lo Stato, ossia la classe politica e dirigente di questo paese, sarà all'altezza di questa sfida?

Che fare? Credo sia giusto porre la domanda circa quello che pensano di fare i calabresi. Infatti, noi abbiamo anche grandi responsabilità per quanto riguarda l'esercizio del governo locale, a cominciare dalla gestione del territorio, e anche la difficoltà che incontriamo ad elaborare una proposta articolata, motivata, persuasiva, che non sia velleitaria, o inconcludente, con riferimento allo sviluppo della regione ma anche di tutto il Mezzogiorno.

Sui calabresi e su tutti i meridionali ricade certo questa responsabilità, ma il punto non è questo. E mi rivolgo ancora una volta, se me lo consente, al mio amico Gualtieri – perchè in realtà, credo di non essere smentito, siamo amici – dicendo che i calabresi che potrei definire buoni, quelli cioè interessati a cambiare l'attuale stato di cose, e che vanno tenuti distinti da coloro che invece sono interessati a mantenerlo – e lo stesso discorso vale per l'intero Mezzogiorno – da soli non ce la faranno mai – questo è il punto – se non c'è uno Stato che li aiuta.

Cosa deve fare lo Stato? Non vogliamo più poliziotti, men che mai vogliamo i militari – come qualcuno di questi famosi intellettuali di cui sopra ha scritto sui giornali ed ha predicato in televisione – ma vogliamo che lo Stato faccia il suo dovere, come tutore dell'ordine pubblico e come amministratore di giustizia. Non vogliamo nulla di più ma anche nulla di meno.

Vogliamo che lo Stato dia una mano allo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria, ma sviluppo – questo è il punto – significa industrializzazione perchè solo questa può portare ad una maggiore occupazione. Chi deve farsi carico dell'industrializzazione? I privati? Speriamo, forse. È stato richiamato il ruolo dell'industria di Stato; personalmente ritengo che o queste partecipazioni statali hanno una missione da compiere – ed il termine missione deve intendersi in senso economico – oppure è preferibile venderle. E la missione delle partecipazioni statali non è solo quella di mantenere la presenza dello Stato in certi settori cosiddetti strategici, come la telefonia o l'industria siderurgica. Il principale settore strategico è oggi il Mezzogiorno, non altri. E ai colleghi, penso in questo momento soprattutto al senatore Andreatta, che affermano che il problema principale è di svegliare un'imprenditoria locale, noi rispondiamo che potremmo essere d'accordo se l'imprenditoria locale potesse svolgersi nelle medesime condizio-

ni nelle quali svolgono il proprio lavoro gli imprenditori di altre regioni, nella sicurezza innanzitutto (come è possibile pensare allo sviluppo dell'imprenditoria locale quando alla porta di ogni impresa c'è una bomba pronta a scoppiare?), e con gli stessi servizi.

Io capisco il discorso che i cosiddetti teorici del mercato fanno, quando mettono in dubbio che sia possibile avviare artificialmente un processo di industrializzazione, ma mi chiedo se l'imprenditore, e anche il cittadino, della Calabria e del Mezzogiorno, hanno il diritto o no di avere le stesse strade, gli stessi telefoni, la stessa rete di distribuzione elettrica, lo stesso servizio bancario, gli stessi costi del denaro dei cittadini e degli imprenditori del resto del paese. A questa domanda non ci è mai stata data una risposta: al perchè nel Mezzogiorno questi servizi, che sono compito dello Stato, non devono essere uguali a quelli delle altre regioni del paese.

E allora, concludendo, onorevole Scotti e parlando a lei non come Ministro dell'interno, ma come rappresentante del Governo e anche, se vuole, dello Stato, nel senso che il Governo non è solo lo Stato, è un pezzo molto importante di esso: noi abbiamo bisogno di un vero e proprio piano di sviluppo della Calabria; non assistenza, non soldi, ma sviluppo. Questo è quello che vogliamo, questo è quello di cui abbiamo bisogno. Io sono molto ansioso di ascoltare il suo intervento, sul quale naturalmente poi orienterò la mia replica, ma già da adesso dico che se non andremo in questa direzione, se faremo altrimenti, non solo la Calabria sarà perduta, ma temo che rischi di essere perduto tutto il nostro paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cutrera per illustrare l'interpellanza 2-00595.

* CUTRERA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ringrazio per la possibilità che è stata data quest'oggi, di discutere, o meglio aprire una discussione, o meglio ancora continuare una discussione, intorno al problema Calabria. E dico continuare perchè non posso non ricordare come in questa stessa Aula due anni fa, nel 1989, si aprì un confronto tra Parlamento e Governo (erano presenti in Aula i ministri dell'interno e della giustizia Gava e Vassalli) che largamente recupera alla nostra memoria i discorsi di oggi. Mi sembra di rivivere frasi, analisi, diagnosi che ho già sentito e devo dire che tutto ciò dà una pesantezza di rituale a questa seduta. Ecco perchè ho presentato, firmandola con molti colleghi del Gruppo socialista, un'interpellanza che vorrebbe essere diversa, se possibile, da quello che è stato il dibattito di allora, il rituale ripetuto ed insoddisfatto. L'abbiamo firmata, signor Ministro, coinvolgendo la rappresentanza del Gruppo con esponenti non calabresi. E questo è sembrato significativo a noi per rispondere ad un largo, diffuso orientamento, che oggi si è manifestato nelle parole del senatore Pollice, del senatore Murmura e da ultimo del senatore Zito, intorno al fatto che noi intendiamo affermare con questa partecipazione al dibattito, che ritengo non prosecuzione del passato, ma avvio di una fase diversa: l'essere per il Gruppo socialista questo un impegno ad affrontare il problema Calabria come questione nazionale. Dico questione nazionale perchè ormai appare chiaro a tutti, anche a

chi ha tardato a capire, che il problema non si esaurisce in quel territorio, ma si proietta sull'intero territorio nazionale, il quale sta subendo sconvolgimenti che vanno sotto il nome eufemistico di «infiltrazioni».

Vengo da una regione come la Lombardia, dove queste infiltrazioni sono pesanti e presenti. Queste infiltrazioni inoltre non sono di oggi nè recenti, ma hanno data, se è vero che già nel 1975 giornali di opinione locali denunciavano alcune famiglie che si stavano progressivamente impadronendo della realtà della periferia di Milano. Il problema non è, signor Ministro, come polverosamente si è voluto affermare, quello di una connessione. Qui bisogna stare attenti ai limiti di tali connessioni. Quando si è voluto avviare il discorso sulla «connessione Duomo», la «Duomo-*connection*» (e voglio richiamare la sua attenzione su questo problema), si è aperto un varco di interesse, ma nel contempo si è ipotizzata una relazione-rapporto tra mafia e amministrazione comunale della città di Milano che allo stato è assolutamente inesistente e infondata. Lo dico, perchè la segnalazione, lo spunto è venuto da un autorevole membro della Commissione antimafia, l'onorevole Fumagalli, la quale avendo estratto documenti che conosceva per via d'ufficio ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica una situazione che non è quella supposta. Ciò non significa che nel territorio della nostra realtà lombarda non ci siano le infiltrazioni e le presenze di cui dicevo, ma per fortuna non toccano la rappresentanza politica.

A mio parere, questo va detto con chiarezza anche davanti alla pubblica opinione nazionale ed internazionale. Facendo errori di questo genere portiamo discredito sul paese, oltre che sulle città, e rendiamo difficile lavorare anche laddove si può. Da qui discende il problema di una questione nazionale, che ormai coinvolge Calabria, Lombardia, Emilia e le regioni che vogliamo citare. Come ho detto, signor Ministro, tale questione nazionale va risolta a livello di Governo. Non credo e non penso che la solerzia, l'intelligenza, la brillantezza di un Ministro possano risolvere questo problema. L'auspicio (e questa è la seconda parte della nostra interpellanza) è nel senso che il Governo si faccia carico in modo determinato e specifico di un problema che da anni il Parlamento affida al Governo. Lo dico per il mandato fiduciario che lega il Governo al Parlamento; lo dico perchè abbiamo il convincimento che ci siano dei rimpalli non soltanto all'interno dei vari rami dell'amministrazione, bensì anche nel passaggio tra Governo e Parlamento.

Ho letto sulla stampa, signor Ministro, che l'altro ieri il Consiglio dei ministri ha reiterato per la quarta volta il decreto sulla criminalità organizzata. Leggo dal «Corriere della Sera» (forse mi manca completezza di documentazione su questo punto, ma confido che il riferimento sia sufficientemente preciso) che il decreto prevede la realizzazione in tempi brevi e a livello provinciale di piani di coordinamento di controllo del territorio fra polizia, carabinieri, guardia di finanza e, su richiesta, corpi di polizia municipale. Allora vorrei fare una prima osservazione, signor Ministro, che poi riproporremo. Pongo una domanda alla quale mi attendo una risposta, se cioè sia materia di decreto organizzare questi aspetti, se sia necessario un decreto per compiere azioni di alta amministrazione, se sia necessario legare questo problema con altre questioni ben complesse del cosiddetto decretone

(complesse perchè involgono anche delicati aspetti di carattere penale) per risolvere problemi di coordinamento che il Governo – non mi affido solo alla sua responsabilità – può e deve risolvere.

Se questo è esatto, chiedo al Governo di abbandonare tutto ciò che è di amministrazione dal testo legislativo, di evitare di confondere l'intervento che si può attuare in via amministrativa in base alle leggi esistenti, con ciò che può essere individuato con norme nuove. Partire dalla premessa che si debba provvedere con legge ogni qualvolta si deve intervenire mi sembra un modo di rinviare la soluzione dei problemi. E quando parliamo di Governo, intendiamo riferirci alla sua responsabilità in primo luogo, signor Ministro dell'interno, ma anche a quella di altri Ministri, almeno altri due: il Ministro di grazia e giustizia ed il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Pensiamo che la triade di Ministri abbia il dovere di presentare a questo Parlamento, entro breve tempo e senza attendere l'approvazione del decreto, un programma generale degli interventi che ritiene di operare nelle rispettive competenze, intervenendo anche attraverso le competenze degli altri Ministeri di settore, in modo da dare al Parlamento una risposta al nostro dibattito indicando tempi, contenuti, oggetti e modalità di azione.

Tutti gli intervenuti hanno rilevato la necessità del coordinamento, parola semplice che richiama un'attività complessa. Personalmente ritengo sia il caso di utilizzare quanto già la legge n. 400 del 1988 mette a disposizione della Presidenza del Consiglio per intervenire con decisione e costituire un Comitato speciale di Ministri per la Calabria. È una risposta di soggettivazione che si verrebbe a dare alle popolazioni. Che poi i Ministri deleghino ai Sottosegretari rientra in quanto andava dicendo poco fa il senatore Pollice; ma questo mi sembra l'unico modo di dare risposte a questa terra ridotta in condizioni di inciviltà. Nella mia interpellanza ho scritto una frase pesante e me ne assumo la responsabilità. Ho scritto che: «talune zone della regione sono sottratte al potere dello Stato essendo diventate luogo di esercizio di un potere criminale che, in quanto organizzato, presenta caratteri di alternatività eversiva». Vorrei aggiungere questo tipo di pericolosità alle altre di cui abbiamo parlato poc'anzi: abbiamo una prospettiva di alternanza rispetto al potere dello Stato che quest'ultimo non può ignorare.

Se questa valutazione è esatta, è giusto immaginare che ad una situazione simile si risponda con atti urgenti e gravi, ma non speciali; con interventi ordinari. E quanto sto proponendo è un'applicazione della legge n. 400 del 1988. In Parlamento e nell'azione dello Stato spesso abbiamo l'abitudine di varare le leggi un giorno e di dimenticarci di averle varate con fatica il giorno dopo: questo si verifica in moltissimi settori della nostra vita pubblica.

Sono andato a recuperare per l'attenzione loro e mia il testo della legge n. 400, che indica esattamente quanto deve fare il Consiglio dei ministri dopo il dibattito odierno, per far sì che esso non si trasformi nel rituale che paventavo poc'anzi. Perchè, signor Ministro, al terzo rituale il senatore Cutrera non sarà presente.

La legge n. 400 sancisce che il Consiglio dei ministri determina la politica generale del Governo ma anche l'indirizzo generale dell'azione amministrativa e delibera su ogni questione relativa all'indirizzo

politico fissato dal cosiddetto rapporto fiduciario, effettivamente esistente, con le Camere. Quindi noi chiediamo al Governo un programma nel quale siano indicati tutti gli interventi sotto la responsabilità di un Comitato di Ministri – ne indico tre – per coniugare, come si suol dire, i problemi dell'ordine pubblico, quelli della giustizia e quelli dello sviluppo. I tre Ministri della «*troika*» per la Calabria dovrebbero essere responsabili davanti al Parlamento della presentazione di un programma varato dal Consiglio dei ministri, che il Parlamento in seduta comune possa valutare per verificarne la congruità degli obiettivi, i tempi definiti e lo sforzo impiegato dallo Stato. Questa è una domanda specifica che noi abbiamo posto in calce alla interpellanza, laddove ci siamo rivolti al Governo e non più alla responsabilità del Ministro. Il nostro messaggio odierno tende ad affidare all'attenzione del Ministro questa proposta, nell'ipotesi che voglia raccoglierla, farsene promotore presso il Consiglio dei ministri e fissare una data nella sua replica per dirci quando ci ritroveremo, evitando rinvii che, come accade per altre relazioni estremamente delicate ed importanti, come quelle della Commissione d'inchiesta sul terremoto in Basilicata ed in Campania, si verificano incredibilmente, ingiustamente, pericolosamente da mesi. E lo dico con durezza, perchè il problema della Calabria potrebbe diventare quello dell'Irpinia, della Campania ed anche della Puglia. Non è giusto che le conclusioni rassegnate all'unanimità da una Commissione d'inchiesta voluta dal Parlamento siano rimaste fino ad oggi, a mesi di distanza, senza dibattito; nè accetterei priorità della Camera dei deputati rispetto al Senato, così come non accetto che i Gruppi non si siano fatti responsabili di questa discussione. Ieri ho indirizzato al signor Presidente del Senato, in qualità di membro di quest'Aula e di Vice-presidente di quella Commissione, un'istanza per domandare quali sono le ragioni che, a tre mesi di distanza, impediscono di porre il problema all'ordine del giorno e di discuterne le conseguenze. A parte i problemi giudiziari che riguardano soltanto la magistratura e non il Parlamento, la conclusione della Commissione di inchiesta andava nel senso di prospettare misure e interventi riparatori e programmatori utili per evitare saldature che in quelle zone si dice esistano tra camorra e forze operative dello sviluppo economico.

I ritardi sono colpevoli e non vorrei che tra due anni si facessero discorsi sull'occasione persa rispetto a quanto denunciato da una Commissione d'inchiesta che ha deliberato all'unanimità la sua relazione conclusiva.

Signor Ministro, quando parlo di programma, essendo appassionato del particolare e ritenendo che i programmi vadano riempiti di contenuti, nell'interpellanza indico una serie di punti. Alcuni sono gli stessi di due anni fa ed hanno qui ricevuto una risposta breve e sommaria ma nei fatti sono rimasti quelli che erano. Ricordo di aver incontrato il generale comandante della legione dei carabinieri di Catanzaro, responsabile della zona della Calabria e di aver visitato quei luoghi nel corso di alcune giornate; inoltre conosco la Calabria anche per ragioni personali e devo dire che c'è un particolare che mi ha molto colpito e che considero più grave di quello relativo alle «vacche sacre» che pure è simbolico rispetto all'incapacità dello Stato ma che, dovendo

eliminare queste «vacche sacre», presuppone un apparato di difesa. Mi riferisco al fatto – di cui mi lamentavo già due anni fa quando si discuteva di sequestri e quindi in particolare dell'Aspromonte – che un territorio come quello della Calabria, che presenta caratteristiche del tutto speciali e che aiutano coloro che nascondono gli ostaggi, non ha una carta geologica dove sia rappresentata la situazione dello stesso. Non sto chiedendo un documento di avanzata tecnologia, ma un documento che qualunque parco naturale adotta dal primo giorno della sua istituzione.

La carta geologica è un elemento fondamentale e il comandante dei carabinieri mi disse – e queste considerazioni le portai in Aula perchè mi sembrò doveroso farlo – che senza una carta i Corpi mandati in Aspromonte, con turnazioni di 30 o 40 giorni, quando lasciano il campo lasciano anche la memoria di quello che hanno visto e ricercato, cosicchè i nuovi gruppi di militari o di membri di corpi di polizia che vengono dopo partono da zero così come i loro colleghi del turno precedente. Questa è dispersione di forze e di sforzi ed è anche un'incredibile ed inspiegabile carenza amministrativa. Occorre forse una legge speciale per realizzare una carta geologica rivendicata dal comando dei carabinieri? Due mesi fa ho letto che il comando generale dei carabinieri di Catanzaro ancora lamenta la mancanza di questa carta.

Sono passati due anni; un membro di questa Assemblea parlò a vuoto allora, spero che oggi il discorso sia diverso. Contemporaneamente, signor Ministro, vorrei sapere a che punto sono i lavori di «*Aerospatiale*», cioè della società che ha firmato l'accordo con il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per la realizzazione della rappresentazione fotografica di queste terre.

Vorrei inoltre sapere quali iniziative si intende prendere sul piano dei servizi per fornire elementi essenziali di convivenza civile. Già il senatore Zito, con appassionato e profondo intervento ha fatto riferimento a telefoni, acqua e luce. L'acqua, ad esempio, sappiamo che c'è ma che è «strozzata», è in mano a forze che la rivendono, è argomento, come in Sicilia, di contrattazione mafiosa. Indagini sul patrimonio, elementi finanziari, banche dati sugli individui: faccio un elenco semplice ma che deve essere portato a programma.

Deve essere portato a programma il problema dell'edilizia abusiva e non credo si possa accettare che un'intera regione sia nelle condizioni di abusivismo in cui si trova. Non è soltanto problema delle coste (in questo dissento dall'amico verde Pollice); per le coste c'è una norma che prevede per la Calabria l'obbligo e il vincolo di rispetto e che è regolarmente in uso anche perchè il TAR della Calabria su questo aspetto si è manifestato esemplare – così come del resto il TAR della Campania – nel non sostenere un'azione dello Stato interpretativa di leggi che hanno bisogno di essere viste anche nella loro *ratio* interpretativa, ma che portano molto spesso alla possibilità di realizzare nelle zone di divieto colossali interventi, come avviene a Parghelia, un comune della Calabria dove la cosca di Gioia Tauro ha largamente acquistato i terreni della zona.

Se il problema dell'edilizia è importante lo è anche nella città, perchè è costume; al riguardo chiedo al signor Ministro se il catasto

esiste, se la ricostruzione catastale è stata avviata e a che punto si trova in Calabria, perchè anche il problema del catasto si collega a quello dell'abusivismo edilizio.

Avviandomi alla conclusione, credo non si possa non tener conto del problema delle opere pubbliche in generale, strade e ferrovie, un problema da connettere in un programma che chiamo d'urgenza. Vorrei distinguere l'ipotesi dell'urgenza rispetto al programma a regime, che riguarda il programma dello sviluppo; anche in questo caso non vorrei che dovendosi accavallare i programmi di settori diversi si abbia soltanto una ragione di rinvio per le perplessità che possono sorgere su parte di questi programmi rispetto ad altri.

Credo che l'azione del Ministro dell'interno possa essere molto importante. Sono convinto che sia importante perchè ha un carattere prioritario: vedo il Ministro dell'interno non come Ministro di polizia ma come Ministro della prevenzione, che pertanto ha bisogno di tutti gli argomenti dei quali abbiamo parlato (di un programma urgente) che sono gli argomenti di una società civile che normalmente ne dispone.

SANESI. Manca il Ministro di grazia e giustizia, il suo compagno Martelli.

CUTRERA. Stavo parlando della priorità dell'ordine pubblico, forse lei non ha compreso ma avevo già parlato di *troika*; forse lei non ha ascoltato la prima parte.

SANESI. La giustizia ci vuole.

CUTRERA. Parlavo di corresponsabilità dei tre Ministri; ho parlato del Mezzogiorno, della giustizia e dell'interno.

Spiegavo ora (mi sembra in modo opportuno) che il Ministero dell'interno rispetto ad un intervento trilaterale ha una priorità assoluta in termini di prevenzione: è il rapporto con il territorio che va assicurato attraverso il Ministero dell'interno, è il controllo che gli anglosassoni chiamano «zolla per zolla». Noi abbiamo bisogno di recuperare questo controllo che si è perso e, attraverso un'azione di prevenzione, dare la sensazione e il convincimento che un programma ordinato, finalizzato, temporalizzato e gestito nella responsabilità di tre Ministri ai sensi della legge n. 400 possa darci una prospettiva di interventi urgenti da collegare poi – in un tempo immediatamente successivo – agli interventi che il Parlamento deve compiere per la legge di sviluppo economico. Questo nel convincimento che se non avremo stabilito condizioni di ordinata e civile convivenza (ecco la priorità logica, economica e sociale) non potremo parlare nemmeno di investimenti massicci senza che questi possano ancora una volta diventare complici del peggioramento della situazione sociale.

Quindi, la priorità è un'urgenza, e questa volta mi affido alla sua responsabilità, signor Ministro, per una particolare attenzione. (*Applausi dalla sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Calvi, per illustrare l'interpellanza 2-00596.

CALVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, personalmente non so se le iniziative assunte in sede parlamentare e se soprattutto questo importante dibattito e le sue conclusioni contribuiranno in qualche misura a rendere un servizio al nostro paese. Personalmente non so se da queste conclusioni scaturiranno scelte politiche chiare del Governo, del Parlamento che rendano in qualche modo più dure le regole dello scontro con la criminalità organizzata, che in questa fase storica del nostro paese può essere solo contenuta ma non sconfitta.

Non so se lei, signor Ministro, che è persona attenta, sensibile, uno dei Ministri migliori che il paese ha avuto in tutti questi anni, impegnato sul piano della prevenzione e sul piano sociale avverte questo dato generale di insicurezza presente nel paese e in particolare nelle aree calde del nostro Mezzogiorno. Il problema di fondo che io avverto è la necessità di recuperare in primo luogo il senso della sicurezza e della presenza dello Stato in intere regioni del nostro paese, soprattutto in quelle «a rischio».

Questo mio contributo ovviamente si sforzerà, non solo attraverso una attenta e lucida analisi delle questioni che sono al fondo, di concorrere in qualche misura a sollecitare il Governo e il Parlamento ad assumere tutte quelle iniziative che possano tentare di allentare la morsa della criminalità organizzata sul paese.

Comunque la si metta, non vi è dubbio che questa occasione di confronto arriva puntualmente in ritardo. C'è infatti una doppia velocità, quella dello Stato e quella della criminalità organizzata: quest'ultima avanza di continuo, ha radici profonde, arruola i migliori cervelli anche dal punto di vista finanziario e di conseguenza cerca di battere lo Stato, il nostro Stato tenendo intere regioni sotto i colpi di una violenza inaudita. Il ritardo che ci troviamo a scontare, anche se in qualche modo può essere recuperato, di certo non assolve complessivamente nessuno perchè carico di conseguenze; un ritardo che richiama ognuno alle proprie responsabilità, grandi o piccole che siano.

Di fronte a questa immane tragedia, che colpisce duramente, intensamente intere regioni italiane, e in particolare la Calabria, una tragedia da tempo annunciata, come dobbiamo reagire, in quale direzione, con quali obiettivi?

Sembra di trovarci dinanzi ad una sorta di collettiva impotenza che ci impedisce quasi di reagire, scossi come siamo spesso da colpi violentissimi che intimidiscono tutti, la società civile e le stesse istituzioni democratiche. Il dato che emerge drammaticamente da questa incandescente realtà sociale è che vi è una sorta di estesa, profonda saldatura tra la società civile e la stessa criminalità organizzata: questo è il dato più sconvolgente che emerge da queste realtà, che continua ad avanzare e che sembra in questa fase storica essere inarrestabile. In questo gioco ad incastro di natura perversa ogni spia, ogni sollecitazione, ogni luce che cerca di farsi spazio viene spenta non solo dalla violenza del sangue ma soprattutto da quella violenza invisibile e diffusa che è il grave male della Calabria e del nostro Mezzogiorno che è ancora più dura da contrastare e da combattere.

Ogni atto di violenza in queste realtà è puntualmente carico di messaggi che obbligano al silenzio, alla solitudine individuale e

collettiva, che costringono tutti in qualche misura alla rassegnazione e ad una sorta di impotenza.

In questo clima di incertezza e di inquietudine dobbiamo esprimere il giudizio purtroppo amaro – e sono d'accordo con il collega Cutrera – che la criminalità organizzata ha ormai assunto i toni ed i caratteri dell'eversione, in modo da condizionare sempre più pesantemente non solo intere aree del nostro paese, ma anche fasce che in qualche misura erano esenti da questa tragedia. I toni ed i caratteri dell'eversione costringeranno il nostro paese, le istituzioni democratiche, soprattutto quelle deboli, e quindi in primo luogo il sistema delle autonomie locali nel Mezzogiorno e condizioneranno questo nostro sistema.

Si tratta ovviamente di un'eversione diversa da quella che il paese fortemente, volutamente, ha già combattuto e vinto. Questa eversione è più indecifrabile, più sofisticata e tende a conquistare dal di dentro la stessa società civile, le stesse istituzioni ed essa muove in spazi sempre più vasti e diffusi. Se non si arresta questa tendenza, onorevole Ministro, rischia di saltare non solo il tessuto democratico di queste aree ma lo stesso tessuto democratico del nostro paese. Se questo è il dato che emerge, se questo è il giudizio che complessivamente abbiamo acquisito, allora dobbiamo trarne anche le conseguenze sul piano della lotta al crimine organizzato. Occorre soprattutto dare grande sicurezza e al suo interno vincere la battaglia dell'insicurezza generale che avvertiamo in queste aree. Dobbiamo andare ad una semplificazione sul piano istituzionale dei centri di lotta al crimine organizzato; ogni duplicazione di servizi sulla base dell'esperienza che già abbiamo acquisito rende più incerto e incauto il cammino dello Stato e soprattutto rende più incerta la sua azione e in queste aree fa sorgere il rischio che i costi della duplicazione siano non solo umani ma anche finanziari. Occorre unità, la piena e solidale unità, il pieno e solidale coordinamento degli sforzi sugli obiettivi da colpire che però non possono essere assunti in maniera indiscriminata. Occorre soprattutto recuperare nella realtà calabra, ma non solo in essa, la coscienza individuale e collettiva alla lotta, senza la quale diventa difficile contrastare l'azione e la pressione della criminalità organizzata. Occorre recuperare non solo l'attenzione delle istituzioni sul versante dell'impegno ma principalmente evitare che le stesse istituzioni siano il crocevia, il passaggio di interessi inquinanti ed inquinati che indeboliscono il tessuto democratico di queste aree. Occorre che queste condizioni siano in qualche modo «spezzate» con velocità e in maniera tagliente soprattutto là dove il senso della diffusa illegalità si fa più forte, pregnante ed incisivo.

Taurianova, onorevole Ministro, può essere sicuramente la spia più alta di questa diffusa illegalità, di questo malessere, ma non è la sola. Bisogna evitare semplificazioni e ricomprendere sul versante della diffusa illegalità molti altri centri istituzionali, dentro e fuori il sistema delle autonomie locali che sono fuori i confini della legalità. Ma per dare colpi decisivi all'azione della criminalità organizzata occorre soprattutto rendere il pianeta giustizia più all'altezza dei suoi compiti, fare riprendere ad esso la sua vitalità, le sue energie e soprattutto il suo impegno. La solitudine dei pochi magistrati in Calabria è appena sufficiente a reggere l'urto della ordinaria amministrazione, che si

realizza in sedi fatiscenti con strutture e mezzi del tutto superati. Occorre dunque mettere al centro della attenzione del nostro paese, del Governo e del Parlamento il pianeta giustizia, e soprattutto occorre che i pochi e i grandi flussi finanziari del nostro paese vadano in questa direzione con priorità assoluta per far recuperare efficienza al nostro sistema giudiziario, senza il quale ogni sforzo, anche se importante, rischia di essere del tutto inconcludente. Recuperare efficienza e produttività al sistema giudiziario è dunque impegno prioritario per tutto il paese. Ma più importante, sul piano territoriale, è rendere aderente soprattutto l'impatto del nuovo ordinamento penale; non si tratta soltanto di sostenere la positività del nuovo codice, ma occorre misurarne gli effetti, le contraddizioni, la flessibilità, la adattabilità ai mutamenti di corso nella società civile e correggere il sistema dove l'impatto non risponde più o è meno efficace. Il problema che in questa fase storica emerge con evidenza e grandezza è soprattutto, accanto a quello del pianeta giustizia, quello dell'incertezza della pena. Siamo di fronte a due incertezze: quella della sicurezza generale e soprattutto, all'interno di questa, all'incertezza della pena, che indebolisce l'impegno soprattutto delle forze dell'ordine che sono impegnate in prima persona a difendere l'ordine istituzionale. Ovviamente in queste condizioni a pagare i prezzi più alti sul versante sociale, politico, istituzionale e culturale sono le aree più esposte alla pressione della criminalità organizzata e alla sua invadenza. In Calabria questa criminalità ha raggiunto punte di atrocità senza precedenti nella storia del nostro paese. L'assalto, la morsa della criminalità organizzata sulla Calabria è senza precedenti e sembra in qualche misura incontenibile ed inarrestabile.

Ogni tentativo disperato del nostro Stato sembra in qualche modo crollare sotto i colpi mortali di gruppi e di clan che si contendono ed acquisiscono spaccati di ricchezza e di economia sempre più rilevanti finendo così per condizionare lo stesso tessuto democratico di queste aree. Nel momento in cui si acquisiscono, signor Ministro, con flussi finanziari illeciti spaccati importanti dei settori commerciale, edilizio, immobiliare, terriero, di tutti i settori dell'economia, nel momento in cui si realizzano condizioni che servono per aggredire le stesse istituzioni democratiche sembra in questa fase storica emergere un altro dato: quello, ancora non risolto nel nostro paese, di come e dove colpire il crimine economico, che costituisce il centro dello scontro fra lo Stato e l'antistato, scontro dal cui esito dipendono le sorti del nostro sistema democratico. Si tratta di una lotta indubbiamente incerta, difficile, come difficile è l'azione dello Stato sul versante della lotta all'economia contesa. Se non si affinano e rafforzano tutti gli strumenti per una sistematica azione dello Stato sul versante fiscale diventa difficile colpire nel cuore la pressione della criminalità organizzata. È questo un problema irrisolto nel nostro paese, che aggrava la condizione di intere aree del nostro Mezzogiorno (ma già non più soltanto di esso), già di per sè deboli dal punto di vista politico, sociale, economico ed istituzionale. La Calabria dunque non solo rischia di pagare i prezzi più alti per l'insufficiente azione dello Stato, per la sua arretratezza, per il diffuso clima di illegalità che si è allargato all'interno del sistema delle autonomie locali, ma rischia anche di far pagare, onorevole Ministro,

proprio per la debolezza del sistema economico, i prezzi più alti ad intere fasce di giovani o ad intere generazioni che da anni aspettano e non trovano una occasione di lavoro. La solitudine dei giovani calabresi, la loro disperazione, la loro inquietudine, il loro malessere, la loro sfiducia nei confronti del sistema politico-istituzionale costituiscono una miscela micidiale, onorevole Ministro, che può esplodere improvvisamente e può far cadere nuovamente la Calabria nel tunnel degli anni '70. Così i rischi calcolati di una inclinazione del sistema democratico del nostro paese si fanno più forti.

E allora in questo clima di carattere generale ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Ministro sul versante soprattutto di un suo impegno per ridare sicurezza a queste regioni, perchè il dato che emerge, quello più drammatico, è quello dell'insicurezza generale il senso generale di insicurezza di tutti i cittadini. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Corleone per illustrare l'interpellanza 2-00597.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, questo dibattito rischia, non tanto per le cose che si dicono, ma per la mancanza di sbocco dal punto di vista di esito, di risoluzione, di impegno, di essere ben poca cosa. E poi voglio essere estremamente sincero: io non credo che lei ci potrà dire qualcosa di nuovo o qualcosa che dia una prospettiva di mutamento.

Credo che questa mattina sentendo i giornali radio e sfogliando i giornali lei, il suo partito e molti altri abbiate avuto motivo di soddisfazione, che siate contenti. I risultati elettorali in Calabria vi rendono felici. Perchè dovete cambiare qualcosa? Se la situazione della Calabria vi dà questo esito elettorale voi non dovete fare e non farete nulla! Ecco, quindi, perchè penso che niente sarà fatto prima delle elezioni, in questa lunga campagna elettorale che ci porterà al rinnovo del Parlamento: non farete nulla perchè avete tutto da guadagnare dal fatto che la situazione in Calabria e nel Sud continui a marcire. Questo è il dramma!

Il dramma è anche nella difficoltà di immaginare cose diverse per chi sogna la riforma della politica, dello Stato, dei comportamenti. C'è una difficoltà enorme proprio perchè quando si deve lavorare sulle macerie, quando si deve lavorare sulla distruzione del tessuto connettivo e delle relazioni che sono affidate al potere più brutale, che è quello delle armi a disposizione delle cosche, chiaramente tutto diventa difficile anche per chi vuole immaginare un'alternativa.

Eppure in questo dibattito abbiamo sentito accenti anche nuovi; abbiamo sentito evocare in termini che sono non nuovi, ma antichi, io credo, come ha fatto il senatore Zito, quella «questione meridionale» (come veniva detta una volta e forse ancora Giacomo Mancini la chiama così) come la questione nazionale. E come si risolve la questione meridionale? In questi anni si è governato, ma come si è governato? Immaginando un processo di industrializzazione che è fallito immediatamente, con il sistema della corruzione spicciola che è andato toccando i diversi aspetti, dagli appalti alle assoluzioni per la

forestazione per finire alle USL. Questo è il quadro che abbiamo davanti ed esso è stato costruito meticolosamente, con grande attenzione, con scientificità.

Come si rompe questo meccanismo oggi? Mi pare molto difficile. Come lo rompete voi, come mandate a casa le migliaia di addetti alla forestazione che, a proposito di tecnologia, hanno ricetrasmittenti più efficienti di quelle che sogna il collega Cutrera per le forze dell'ordine e che comunicano più efficacemente mettendo all'erta chi bisogna avvertire quando è in corso un controllo del territorio? Queste sono le questioni sul tappeto. Chi smantella questa struttura prima delle prossime elezioni creando altri 20-30.000 disoccupati?

Ecco perchè non mi faccio illusioni sulla sua risposta, sulla risposta che può dare il Governo che in realtà fa propria una eredità di governo costruita in questo modo e che ha dei consensi, come si è visto ieri e come lo si vede dai risultati di oggi.

VETERE. Ha un potere da esercitare e quindi ha consenso. Chi non ha questo potere il consenso non ce l'ha, ovviamente. (*Interruzione del senatore Sanesi*).

CORLEONE. Penso che questo dibattito rischi di essere deludente da questo punto di vista, anche se sono d'accordo con le proposte che negano un carattere, una impostazione lombrosiana alla questione meridionale e calabrese, affermando che invece va affrontata in termine di programmi, di investimenti, di rinnovamento. Vorrei dire anche in termini di ingentilimento, se fosse possibile. Sarebbe necessaria – se fosse possibile – una grande iniziativa di disarmo. Il momento vero in cui le organizzazioni terroristiche hanno manifestato la crisi è stato quando a Milano hanno fatto recapitare al cardinale Martini un certo *stock* di armi. C'è forse bisogno di questo, ma c'è anche bisogno di andare a trovare queste armi, visto che si conoscono i nomi delle persone. Li diceva il collega Zito, ma anche tutti i quotidiani riferiscono i nomi delle bande, delle cosche con il numero degli affiliati e la loro ubicazione. È necessario allora intervenire: o sono notizie false, fantasie, oppure occorre fare qualcosa di esemplare.

Credo si parlasse «delle» Calabrie già una volta ed era probabilmente giusto, perchè non esiste una regione in cui tutto è uguale. Certamente c'è una diffusione del problema, ma in alcuni luoghi occorrerebbe intervenire specificamente, anche dal punto di vista delle garanzie. Sono un garantista e ritengo vada mantenuto l'impianto garantistico proprio dove è più difficile il confronto. Devo riconoscere però che la prima garanzia da dare ai cittadini è quella della vita e della possibilità di esprimersi. La garanzia prima è quella del diritto alla vita che va tutelato.

Ecco, mi chiedo se sia immaginabile nel momento in cui si sognano riforme istituzionali di tutti i tipi, anche a livello regionale, che il Governo si faccia promotore di una sperimentazione in Calabria. Tutto sommato si tratta di una regione che conta una popolazione piuttosto limitata, sulla quale è possibile intervenire zona per zona con un censimento fattivo.

Come si cambia una regione? Probabilmente non accogliendo l'invito di Salvemini che diceva ai giovani meridionali che dal Sud bisognava scappare, perchè non c'era altro da fare. Piuttosto, sarebbe necessario un invito alto e solenne a ritornare, ad «occupare» la Calabria, per poi passare a garantire, per esempio, che le iniziative a favore del turismo, dell'agricoltura e dell'industria in quelle zone non siano sottoposte a minacce estorsive se non addirittura contro l'incolumità fisica.

È possibile tutto questo? Lei mi consentirà di dire che non ci credo e non ci spero. Certo vorrei crederlo, ma penso sia impossibile per le ragioni che dicevo all'inizio. Questa sarebbe sicuramente la strada da percorrere, dando subito dei segnali precisi. Per esempio, le aziende pubbliche che affidano opere in subappalto ad aziende mafiose dovrebbero essere immediatamente sottoposte ad interventi da parte dell'autorità.

A conclusione del mio ragionamento voglio fare un riferimento obbligato rispetto ai problemi del martoriato Sud. Qualcuno può pensare di risolvere i problemi di quelle zone con la militarizzazione. Penso che, intanto, per risolvere il problema di vaste regioni con la militarizzazione è necessario disporre di una forza piuttosto consistente e non so neppure se l'Italia ce l'abbia. Ma poi bisogna ricordare che nella storia dello Stato italiano ad un certo punto si è sentita l'esigenza di tentare la strada della militarizzazione per combattere contro il fenomeno del banditismo che era assai complesso e che ha portato ad un'azione di repressione molto dura, della quale forse ancora si perpetua il ricordo ed i cui risultati mi pare siano sotto gli occhi di tutti.

Il Presidente della Repubblica ha sostenuto, autorevolmente anche se poco opportunamente, mi pare, in una intervista ad un quotidiano e non in un messaggio, che qualora il Parlamento avesse provveduto, egli sarebbe stato disposto ad aprire campi di concentramento. Questo abbiamo letto sui giornali! Sono costernato perchè affrontare questioni così gravi con questa improvvisazione, con questa megalomania, con questa imprudenza è assai pericoloso, anche se poi, grazie a Dio, il Parlamento certamente non arriverà fino al punto di aprire i campi di concentramento. Un'iniziativa del genere non solo non sarebbe opportuna, ma porterebbe ad una catastrofe totale e civile per tutto il paese perchè vorrebbe dire amplificare un fenomeno nel momento in cui già sappiamo che esso si è esteso, cosicchè non sapremo più dove si andrebbe a finire con questa ipotesi che è stata sottoposta direttamente all'esame del Parlamento. Tuttavia, nel momento in cui rifiutiamo una simile ipotesi, dovremmo proporre delle alternative. Oggi sono state offerte delle sollecitazioni, dei suggerimenti su azioni emblematiche da realizzare, delle proposte di iniziative da parte del Governo da intraprendere anche con modalità assolutamente inedite, soprattutto avendo il coraggio di dire che questa è una scommessa per tutti.

Tutto ciò non perchè si è particolarmente colpiti da un episodio di ferocia che certamente non è isolato; basti vedere che cosa è accaduto anche a Catania dove un giovane, che era scappato dalla discoteca dove era stato portato dal Commissario antimafia, una volta resosi latitante e tornato in quella città è stato ugulmente decapitato e tagliato a pezzi. È

un dramma che dobbiamo porre alla nostra attenzione. Nel nostro paese vi è molta ferocia che si esprime nei modo più diversi e probabilmente essa è più diffusa di quanto si pensi. La ferocia è legata non genericamente alla caduta di valori, ma sostanzialmente anche al modo in cui sono state costruite le nostre città e soprattutto le periferie e al tipo di rapporti sociali e umani che si è andato costituendo.

Credo che vi sia molto da fare, signor Ministro. Ascolteremo la sua replica interessati certamente ad ascoltare quello che dirà, ma soprattutto a verificare quello che farà, con la sensazione però che ci avviciniamo non alle tre repubbliche evocate da qualcuno, ma ad una rappresentazione politica e sociale dell'Italia divisa in tre parti con forze politiche rappresentative di una parte sola. Ciò costituirà di per sè un'estrema difficoltà per la realizzazione di un progetto di mutamento nel nostro paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Franco per illustrare l'interpellanza 2-00599.

* FRANCO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dentro e fuori di quest'Aula ho sentito dire, sommessamente o apertamente, che oggi questo nostro dibattito avrebbe rappresentato un rituale. Non ritengo che ciò si possa dire di questa mattinata ben spesa, soprattutto ascoltando i contributi illuminati che ne sono venuti; ma anche se ciò fosse vero, devo ringraziare il collega senatore Zito che ci ha spronato – e un po' tutti ci siamo raccolti intorno a questa iniziativa – a richiedere all'onorevole Presidente del Senato la convocazione della riunione cui lo stesso senatore Zito ha fatto riferimento, richiesta che è stata accolta con la consueta sensibilità da parte del presidente Spadolini. Nel momento in cui esplode, per un fatto gravissimo quale quello di Taurianova, il dibattito sulla 'ndrangheta calabrese, nel momento in cui si vede e si legge sul volto delle nostre popolazioni lo sgomento per quel che avviene, almeno i senatori calabresi hanno testimoniato di voler scegliere di essere contro la mafia e contro la 'ndrangheta, di gridare la loro solidarietà e il loro amore per questa gente che vuole che gli si parli come si faceva anticamente, mentre si è sordi nei suoi confronti. E quando arrivano di tanto in tanto in Calabria il Ministro dell'interno o la stessa Commissione antimafia, la gente vede soltanto le sirene e le macchine, ma non c'è nessuno che si rivolga alle nostre popolazioni; parlo della stragrande maggioranza della popolazione di Calabria che non può essere etichettata come mafiosa.

Si è detto che ci sono 141 cosche con 5.247 affiliati, ma dall'altra parte resta una popolazione di 2.152.146 abitanti; una popolazione che vorrebbe vedere la presenza dello Stato e che invece vede che da noi lo Stato è soltato una mera espressione burocratica.

Doveva arrivare la strage di Taurianova, con cinque morti in 24 ore e doveva poi seguire la strage di Lauriana con tre morti. Doveva scatenarsi il «tran-tran» delle televisioni, degli articoli, dei *reportages* sui giornali perchè finalmente il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia (che non vedo in quest'Aula e nessuno ci ha detto perchè è assente, nonostante la sua partecipazione sia stata annunciata da giorni

su tutti i giornali) si ricordassero che c'è questo grave problema della criminalità in Calabria. Li abbiamo visti allora in questi giorni ferventi, durante i quali hanno rilasciato interviste ai giornali e alla televisione, chi a «Domenica in» chi a «Mixer» ieri sera, anche dicendo cose sensate; qualcosa in questa direzione la dirò io per il Ministro dell'interno che è stato ospite di «Domenica in».

Ma si doveva arrivare alla strage di Taurianova, che giustamente la «Gazzetta del Sud» ha definito, con un titolo significativo, «Oltre la barbarie», per capire finalmente a che punto di gravità fosse arrivato il problema della criminalità in Calabria? Onorevole Ministro, non bastavano i morti di tutti gli anni passati e i 316 morti in Calabria nel 1990, dei quali 195 in provincia e 40 addirittura nel centro urbano di Reggio Calabria?

Comunque vi siete mossi, vi siete agitati alla radio e alla televisione, avete fatto dei *summit* al Viminale, ma la credibilità dello Stato e soprattutto la credibilità nei vostri confronti è raffigurata da un titolo emblematico della «Gazzetta del Sud», il grande quotidiano della Calabria e della Sicilia orientale, un quotidiano della vostra area, signor Ministro, cioè di area democristiana, un quotidiano che, a parte il fatto che in Calabria e nella Sicilia orientale vende 9 copie su ogni dieci quotidiani venduti, bisogna dirlo con grande responsabilità, è aperto a tutte le forze politiche, dalla estrema sinistra alla estrema destra, anche se forse un po' meno aperto per l'estrema destra che per le altre. Quel che voi significate oggi per le popolazioni calabresi – e non a torto, per quel che diremo appresso – l'ha significato, il giorno dopo il supervertice tenutosi al Viminale, la «Gazzetta del Sud», un quotidiano di area democristiana. Signor Ministro, se non l'ha visto nella sua rassegna stampa, le rammento che quel quotidiano così titolava: «Il solito bla-bla-bla» un pezzo a sei colonne; in esso si legge: «Diagnosi conosciute da secoli ma nessun provvedimento *shock*. Scotti è apparso teso quando ha pronunciato la parola «inasprimento» della repressione. Ma quando e soprattutto come? tuona anche Craxi, e Martelli gioca d'anticipo convocando il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Ma è tanto difficile prendere delle decisioni?». Ancora in grassetto viene poi scritto: «I tagliatori di teste possono dormire tranquilli».

Questa è la diagnosi esatta di un quotidiano che vive le angosce delle nostre popolazioni di giorno in giorno. Di fronte a tutto quello che sta avvenendo da anni non vi è stato da parte del Governo, da parte del Ministro dell'interno – non mi riferisco certamente solo a lei che è da poco tempo alla guida di quel Dicastero – un intervento deciso.

Aveva ragione Cossiga quando affermava che si sussurrava per le Calabrie dei Borboni che è meglio che i mafiosi si ammazzino tra di loro; non hanno capito che in questo modo si ammazza lo Stato. Questa è la verità! Ho sentito anche dirigenti di livello superiore dipendenti dal suo Ministero, responsabili per la provincia di Reggio Calabria, fare proprio queste affermazioni. Fino ad oggi avete giocato con i fatti di sangue di Reggio Calabria, forse perchè da parte di questori, di commissari e di vicecommissari si commentava che forse era opportuno lasciare che i mafiosi si ammazzassero tra loro. Ma questo purtroppo non è vero perchè, come lei sa, lo scorso anno a Reggio

Calabria è morto un ferroviere perchè scambiato per un'altra persona; in un'incursione delinquenziale al mercato di Piazza del Popolo sono state ferite due donne; un altro ferito c'è stato in via San Francesco Di Paola. Come vede, anche la popolazione inerme paga il prezzo di queste guerre di mafia.

L'augurio che nasce da questi banchi è che il Governo inizi a dare delle risposte per offrire, se non una certezza, almeno una speranza di cambiamento alle nostre popolazioni, che allo stato attuale hanno sentito come noi le cose dette in questi giorni, da ultimo, ieri sera, alla trasmissione televisiva «Mixer» alla quale erano presenti il Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro di grazia e giustizia, il quale confermava l'affermazione del dottor Parisi, capo della polizia, secondo il quale è stato perduto il controllo del territorio. La gente ha anche sentito i componenti della Commissione antimafia, qualche giorno addietro, dichiarare che si lotta contro la 'ndrangheta con una sciabola di latta, senza contare le affermazioni che vengono dai magistrati.

Nel settembre scorso una delegazione del Movimento sociale, alla quale hanno preso parte deputati e senatori, si è recata nelle procure della Repubblica di Locri, Palmi e Reggio Calabria; abbiamo trovato giudici rassegnati i quali hanno affermato che lì la 'ndrangheta ha vinto. Tale affermazione, signor Ministro, l'avrà anche letta nei giorni scorsi perchè resa da un illuminato giudice, il procuratore della Repubblica di Palmi, il dottor Cordova. Egli ha detto che da tre anni denunzia queste cose e che nessun provvedimento è stato adottato.

Onorevole Ministro, tanto per rendere meno pesante questa prima parte del mio intervento, sa cosa ho concluso con il capo della delegazione del mio partito, l'onorevole Giulio Maceratini, dopo la visita a questi tre magistrati? Gli ho detto: «A questo punto non ci resta altro che scegliere la cosca vincente e arruolarci in essa, se questa è la situazione a livello di magistratura».

La gente queste cose le vede, le sa e le ha sentite in questi giorni.

Mi auguro che lei, signor Ministro, possa rassicurarci nel corso del suo intervento e che lo faccia anche per quanto riguarda i prefetti affinchè non portino avanti un'azione che per certi versi si svolge all'insegna dell'omertà. Dico questa parola pesante, omertà, perchè durante le elezioni del 1990 è stato detto dall'allora prefetto di Reggio Calabria che nelle varie liste della città e della provincia erano presenti nominativi di mafiosi. Ad elezioni avvenute, lo stesso prefetto aggiunse poi che alcuni dei mafiosi erano stati eletti e si parlò di 200 indiziati. In tutte le sedi, attraverso la stampa, nei consigli regionale, provinciale e comunale di Reggio Calabria, abbiamo chiesto allora che ci venissero forniti i nomi di questi mafiosi. Se eletti, infatti, potevano sederci a fianco nei vari consigli elettivi e avremmo dunque voluto estrometterli, ma anche quelli non eletti ugualmente avremmo potuto incontrarli nelle varie commissioni regionali di controllo, nelle commissioni comunali o amministratrici degli enti subcomunali, subregionali e provinciali. Per settimane e settimane abbiamo invocato questi nomi, ma nessuno di essi è venuto fuori. Siamo in tema di 'ndrangheta ma questa, signor Ministro, me lo perdoni, si chiama omertà. Mi auguro che non continui ad esservi in avvenire.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Le risponderò su questo nel corso della mia replica.

FRANCO. La ringrazio sin da ora.

Ieri dalla televisione e stamattina dai giornali abbiamo saputo che su 124.000 amministratori, 17.000, il 15 per cento, sono inquisiti e si spazia da incriminazioni gravi quali l'omicidio alla semplice contravvenzione. Abbiamo appreso inoltre che allo stato attuale si svolgono indagini su cento amministratori della Calabria. Mi auguro, onorevole signor Ministro, che non si ripeta quanto era avvenuto nel 1990 e che ella, molto responsabilmente, nel momento in cui si concluderà l'indagine, ci vorrà dire chi siano questi amministratori e per quali motivi sono stati indagati. In proposito aggiungerò che qualche giornale parla, non per tutti ovviamente, anche di collusione di tipo mafioso.

Qualche istante fa le dicevo, onorevole Ministro, che non apprezzavo il dinamismo vostro, del ministro Martelli in particolare, solo perchè era stato suscitato dai fatti di Taurianova. Il dinamismo in sè infatti io lo apprezzo ed amo i Ministri che dinamici sono. Ho apprezzato anche le cose che in alcune occasioni sono state dette, ad esempio un suo passaggio a «Domenica In» che il «Corriere della Sera» ha riportato. Nell'articolo è detto: «Per Scotti non bastano le misure di polizia. L'azione repressiva deve essere accompagnata da misure che affrontino il problema della terribile disoccupazione che esiste in questa regione. Attenzione – ha esclamato Scotti – a Reggio Calabria c'è il 35 per cento di disoccupati e in molti paesi c'è una situazione drammatica per i giovani, una condizione molto pericolosa».

Io apprezzo molto queste sue dichiarazioni, signor Ministro, anche se debbo dirle – certo lei non ne ha colpa ed è già tanto quel che ha detto – che in data 1° gennaio 1989 l'osservatorio regionale del mercato del lavoro, nell'ambito dell'ufficio regionale del lavoro, nobilmente diretto dall'avvocato Vieli, persona insospettabile, funzionario dello Stato di area politica democristiana, indicava per Reggio Calabria un tasso di disoccupazione non del 35 bensì del 36,5 per cento. Questo risultava al 1° gennaio 1989.

Nel modulo inviato ai vari Ministeri dall'ufficio circoscrizionale di Reggio Calabria, datato dicembre 1989, alla percentuale del 36,5 per cento risultava corrispondente un numero di disoccupati pari a 26.699 unità a Reggio Calabria, mentre, in data 31 dicembre 1990, la circoscrizione di Reggio Calabria nel modello OML1 indicava che nella circoscrizione i disoccupati ammontano a 45.462. Ecco perchè apprezzo le sue dichiarazioni, onorevole Ministro, anche nel momento in cui debbo qui ricordare l'immenso inganno non perpetrato da lei, che è Ministro da pochi mesi, ma certamente perpetrato dalle maggioranze politiche di questo nostro Governo nei confronti della mia città, della mia provincia, della mia regione. Desidero ricordare rapidamente, con una breve sintesi perchè il tempo incombe, che nel 1965, quando il ministro socialista Pieraccini ebbe la magnifica idea dell'invenzione dei comitati regionali per la programmazione economica, il comitato regionale per la programmazione economica per la Calabria concluse dicendo che si sarebbero dovuti realizzare in Calabria 286.400 posti di lavoro, di cui, nel 1971, 90.000 nell'industria, con una spesa, a quel

tempo di 1.000 miliardi. È inutile dire, signor Ministro, che non si realizzò alcun posto di lavoro di quelli previsti dal comitato regionale. In seguito si ricorse allo strumento dell'addizionale per poter aiutare la Calabria, ma l'addizionale del 5 per cento, istituita nel 1968, si rivelò, piuttosto che un sussidio straordinario per aiutare la Calabria, una tassa pagata da tutti gli italiani – allora non esisteva il regime delle leghe come solidarietà per la Calabria – e alla fine gli oltre 2.000 miliardi incamerati dallo Stato non furono mai spesi per la Calabria. Seguì poi la rivolta di Reggio Calabria nel 1970, alla quale fece seguito l'impegno solenne, assunto il 16 ottobre 1970 dall'allora presidente del Consiglio Colombo alla Camera dei deputati, reso pubblico anche attraverso la televisione, di creare immediatamente 15.000 posti di lavoro in Calabria, anche per tacitare Reggio Calabria orbata del titolo di capoluogo di regione. È inutile dirle, onorevole Ministro, che anche in questo caso neppure un posto di lavoro è stato creato. Ecco perchè, onorevole Ministro, ho apprezzato le sue dichiarazioni. Finalmente un Ministro dell'interno ci ha detto che non basta mandare poliziotti e carabinieri, ma bisogna anche realizzare i posti di lavoro, che non bastano le divise, ma sono necessarie le tute.

Devo però precisare, signor Ministro, che non sono d'accordo con quanti in questa Aula hanno sostenuto che non occorre aumentare il numero dei carabinieri, che sono già molti, così come gli agenti di polizia. Non sono d'accordo con questi colleghi in quanto ritengo che non si possa prescindere dalla affermazione, che certo non può essere smentita, del prefetto Parisi, secondo il quale, come in effetti è accaduto, abbiamo perduto il controllo di vasta parte del territorio calabrese. Ciò significa che urgono maggiori presenze di carabinieri e di poliziotti.

Inoltre, onorevole Ministro, proprio stamane, venendo a Roma in aereo, ho potuto leggere un documento pauroso; io la invito in modo particolare, anche se il fatto non interessa direttamente il suo Dicastero, a voler fare un'indagine per accertare se queste cose di inaudita gravità sono vere. Il Cocer, dopo una visita in Calabria, ha redatto un *dossier*, un «libro bianco» lo definisce il Cocer, sulla situazione dei carabinieri in Calabria. In esso si parla di caserme insicure e inabitabili, di organici insufficienti, di popolazioni ostili, di orari massacranti, di straordinari non pagati, qualcuno dichiara: «Ci sentiamo figli di nessuno». Altri dichiarano: «Veniamo continuamente offesi e non possiamo reagire». E ancora: «Dobbiamo ringraziare i delinquenti che fino ad oggi non ci hanno voluto ammazzare». Ma vengono denunziate anche altre cose estremamente gravi per tante zone della Calabria; mi limiterò a ricordarne solo qualcuna. A Bovalino, ad esempio, onorevole Ministro, il Cocer denunzia: «Servono microfilm, apparecchi spia, rullini fotografici e cannocchiali a raggi infrarossi perchè i delinquenti si muovono di notte. Qui il comandante ha comprato con i propri soldi un *computer* per l'ufficio. In Aspromonte vi sono zone d'ombra per le trasmissioni e se qualcuno vi incappa sono guai. È difficile trovare una casa; quando si trova, bisogna stare attenti che non sia di qualche delinquente, se non ci scappa la punizione. Quando» – e questo avviene per i carabinieri di Bovalino ed è cosa gravissima, onorevole Ministro – «si chiede un'intercettazione telefonica, dopo 10 minuti l'interessato lo

viene a sapere». E allora a Bovalino non abbiamo microfilm, non abbiamo rullini fotografici, non abbiamo cannocchiali a raggi infrarossi e dopo 10 minuti che si è richiesta l'intercettazione telefonica l'interessato viene subito avvisato.

Ma vediamo qualche altro caso: a Vibo Valentia, che da vicino interessa il mio caro e illustre amico senatore Murmura, la caserma, priva di ricenzione, ha 6 bagni per 60 persone. I carabinieri delle pattuglie hanno fatto servizi continuativi per 6 mesi. Dopo tutto quel tempo gli scarponi sono da buttare, però il loro cambio è previsto dopo 36 mesi. Le batterie delle radio portatili durano solo 6 ore ma, siccome i servizi durano di più, spesso gli uomini rimangono isolati nelle zone più impervie dell'Aspromonte. Tutte le loro comunicazioni vengono intercettate con un piccolo ricevitore che si trova in commercio.

Onorevole Ministro, ho citato per brevità i casi di Vibo Valentia e Bovalino, ma si parla anche di Pizzo Calabro, San Luca, Platì, Locri, eccetera. Questo documento è una cosa terribile; non la interessa da vicino, ma io chiedo che il Governo ne prenda atto. Se così stanno le cose, onorevole Ministro, dobbiamo cominciare da zero: non hanno scarpe, perchè il cambio avviene dopo 36 mesi, non hanno cannocchiali a raggi infrarossi, dopo 10 minuti dalla richiesta gli interessati sanno delle intercettazioni. Non voglio generalizzare, so che vi sono corpi, soprattutto della polizia, ben addestrati, che la polizia fa pienamente il proprio dovere e mi auguro, onorevole Ministro, che gli uomini necessari, siano essi carabinieri o poliziotti, vadano in quelle zone, che riconquistino il territorio e che la sua azione e quella del Governo, come fatto nuovo rispetto al passato, possano invece dare ali di speranza ad una città prostrata, in ginocchio. Voglia il Governo far significare, attraverso le dichiarazioni che ella renderà tra poco, che forse può cominciare l'era del riscatto sociale per le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

* SCOTTI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziarla per la sollecitudine con cui ha voluto accogliere l'invito dei Gruppi per questa seduta a cui ho prontamente aderito. Voglio chiedere scusa inoltre agli onorevoli senatori se a quest'ora sarò costretto ad abusare del loro tempo e anche a entrare in particolari di dettaglio, che, a mio avviso, sembrano importanti ed utili per i rilievi che farò nella seconda parte di questa mia risposta.

La spirale dei delitti che cresce in modo impressionante nella regione Calabria, con epicentro in Reggio Calabria e nella sua provincia, ha raggiunto nei giorni scorsi qualità di violenza ed efferatezza sanguinaria gravissime. Il 2 maggio in Taurianova, all'interno di un negozio di barbiere, è stato ucciso a colpi di fucile Rocco Zagari, pregiudicato e dipendente della USL n. 27, sospeso con provvedimento del prefetto di Reggio Calabria dell'ottobre 1990 dalle funzioni di consigliere comunale, in quanto indiziato di appartenere ad associazione a delinquere di tipo mafioso.

Nello stesso centro sono stati uccisi il giorno dopo, in tre distinte azioni criminose, il pregiudicato Pasquale Sorrento, esponente della

malavita organizzata locale, e i fratelli Giuseppe e Giovanni Grimaldi del gruppo delinquenziale «Asciutto», oltre a Rocco La Ficara che risulta incensurato.

Il 4 maggio, verso le ore 23,30, due persone, indossando divise da carabiniere, hanno bussato alla porta dell'abitazione di Giuseppe Grimaldi, ucciso il giorno precedente, asserendo di effettuare un controllo, e hanno ferito i figli del defunto, Rosita e Salvatore, rispettivamente di 14 e 23 anni.

Nella stessa giornata del 4 maggio, persone ignote armate di fucili caricati a pallettoni e di pistole calibro 9 sono entrate nel bar «Mimmo» di Laureana di Borrello uccidendo il commerciante Emilio Ietto, pregiudicato, e hanno ferito e colpito a morte due nomadi, Luigi Berlingieri e Leonardo Minzoturo, entrambi pregiudicati per reati contro il patrimonio.

Questi sono gli episodi che riconfermano la necessità, qui espressa unanimemente, di una azione decisa ed efficace, volta a ristabilire condizioni di sicurezza nella regione, ove la situazione dell'ordine pubblico ha ormai assunto i contorni e le dimensioni di un vero e proprio stato di guerra.

I senatori Tossi Brutti, Tripodi, Alberti, Gualtieri, Pollice, Murmura, Zito, Cutrera, Calvi, Corleone e Franco mi hanno chiesto non solo di conoscere le valutazioni del Governo su questi drammatici fatti di sangue e sul più generale stato della sicurezza pubblica nella regione, ma soprattutto le iniziative che il Governo intende apprestare per arginare e porre freno alla violenza sanguinaria che si è abbattuta sulla regione.

Queste domande hanno ad oggetto anche – e non poteva essere diversamente – i mali e le questioni che tormentano la Calabria, non esclusi quelli che riguardano lo sviluppo economico-sociale e il risanamento civile ed istituzionale, ai quali sono indissolubilmente connessi anche i problemi della criminalità. D'altra parte, sull'insieme di tali questioni ho chiesto al Presidente del Consiglio di convocare una apposita riunione del Consiglio di gabinetto, a cui intendo sottoporre un insieme di decisioni alla luce di una più approfondita analisi della situazione calabrese e di una valutazione critica dell'efficacia della lotta fin qui condotta, dei suoi limiti e quindi delle sue necessità di cambiamento, vale a dire quanto è stato richiesto dal senatore Cutrera in questa Aula.

Qual è in estrema sintesi la situazione della sicurezza pubblica in questa regione, di cui i fatti sanguinari dei giorni scorsi sono espressione preoccupante e agghiacciante? È bene partire proprio dai fatti di questi giorni. Il precipitare dello stato di sicurezza pubblica in Taurianova ha origine nel maggio dello scorso anno con l'uccisione di Domenico Giovinazzo, capo indiscusso dell'omonimo gruppo criminoso. Gli omicidi verificatisi in quella zona prima del maggio 1990 sono infatti da ricondurre all'affermazione del predominio di quella associazione criminale nei confronti di altre organizzazioni criminose. Morto Domenico Giovinazzo, sorgono quindi dissidi, punteggiati da omicidi e tentati omicidi per la nuova egemonia nell'area tra il gruppo delle famiglie «Asciutto-Alampi, La Ficara-Grimaldi» ed il gruppo «Avignone-Zagari-Viola-Fazzolari», cui apparteneva il pregiudicato assassinato. Nel

corso di tali vicende il potere criminale passa nelle mani di Rocco Zagari, indicato come l'erede diretto di Giovinazzo.

È in questo scenario che si inseriscono gli avvenimenti degli ultimi giorni; l'omicidio di Rocco Zagari determina infatti la reazione del gruppo delinquenziale contro appartenenti all'organizzazione criminosa contrapposta. Così vanno interpretati i quattro omicidi del giorno successivo nei confronti di Pasquale Sorrento, Giuseppe Grimaldi, Giovanni Grimaldi e Rocco La Ficara ed i due tentati omicidi del 4 maggio scorso contro Roberto e Rosita Grimaldi.

Nello svolgimento della vicenda un significato assume anche la posizione di Rocco Zagari, già consigliere comunale di Taurianova. Pregiudicato, sottoposto alla misura di allontamento dal luogo di residenza, era stato, come già ho ricordato, sospeso dalla funzione amministrativa e successivamente aveva rassegnato le proprie dimissioni ratificate dal consiglio comunale, anche se – e voglio sottolinearlo in questa sede – nel decorso mese di gennaio il tribunale per le misure di prevenzione, decidendo nel merito della proposta delle forze dell'ordine, l'ha rigettata.

Per quanto riguarda i fatti di Laureana di Borrello, lo stato attuale delle indagini non consente di avanzare possibili collegamenti con i delitti di Taurianova. Piuttosto l'accaduto sembra potersi ricondurre ad una lotta intestina insorta tra elementi già appartenenti al gruppo delinquenziale Gullace, ora suddivisi in due opposte fazioni. Questi fatti si collegano ad una recrudescenza della lotta fra le organizzazioni delinquenziali di tutta la regione ed al crescere della pressione per il controllo sulla vita economica, sociale, istituzionale e politica calabrese.

La 'ndrangheta non è un parente povero della mafia o della camorra. Non ha più respiro solo locale; non si esprime più soltanto per i segni sanguinosi delle faide; non è più solo un problema di calabresi in lotta tra loro; non è più soltanto manifestazione del sottosviluppo dell'area geografica di origine. Le organizzazioni criminali calabresi hanno invaso altre regioni del territorio nazionale, Piemonte, Lombardia e Liguria, prima di ogni altra, e sono attivamente presenti anche oltre oceano, in Canada, negli Stati Uniti, nella Germania e persino in Australia, dove è stato registrato il clamoroso episodio dell'assassinio del vice capo di quella polizia federale, delitto per il quale sono stati sospettati emigrati di origine calabrese attivi nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti.

La questione criminale calabrese ha dunque sicura dimensione nazionale e si avvia ad acquisire rilievo transnazionale, attratta da fonti di reddito illegali sempre nuove e da opportunità operative un tempo sconosciute. L'appropriazione di territori al Nord, come a Torino e provincia, dove ad esponenti di sodalizi calabresi è stato attribuito l'omicidio del procuratore della Repubblica; la perpetrazione della stragrande maggioranza dei sequestri di persona a scopo di estorsione consumati a Milano e nella Brianza monzese; la presenza, ancora a Milano, a Como, nel lecchese e nel bergamasco, di agguerrite consorterie mafiose calabresi che ivi hanno esportato le modalità operative tipiche della regione di origine; i forti insediamenti delinquenziali in Liguria e a ridosso della linea di confine con la Francia pongono,

e non da ora, il problema della comprensione della esatta dimensione del fenomeno e fanno seriamente dubitare dell'efficacia delle azioni di contrasto, tutte ancora prevalentemente orientate in ambito provinciale.

Onorevoli senatori, la situazione risulta maggiormente accentuata nella provincia di Reggio Calabria, ove è tuttora in atto uno scontro cruento tra i vari gruppi delinquenziali, apertosi nell'ottobre del 1985 a seguito dell'attentato contro Antonino Imerti e dell'omicidio di Paolo De Stefano, esponente di rilievo della malavita della zona. Di qui una accesa conflittualità tra le varie famiglie contrapposte, con il coinvolgimento anche di esponenti della malavita di località confinanti con il capoluogo reggino ed il ravvivarsi di antiche faide e vendette personali, come, ad esempio, quella di Cittanova. A siffatta fenomenologia criminosa deve attribuirsi l'elevato numero di delitti che da alcuni anni si registra nella regione e specificamente nel reggino. È una lotta per il controllo del territorio, inteso all'accaparramento degli appalti pubblici, alla gestione dei traffici della droga e al monopolio delle attività estorsive, ed essa determina gli scontri armati tra le varie organizzazioni criminali. È un tratto distintivo della realtà delinquenziale reggina che non può essere disgiunto, come ho già sottolineato, da un'attenta valutazione dei mutamenti e delle trasformazioni determinatesi nel corso di quest'ultimo decennio in seno alle organizzazioni criminose della 'ndrangheta.

Agli inizi degli anni '80 la criminalità organizzata, soprattutto a Reggio Calabria, subisce un processo evolutivo che porta i tradizionali ed originari esponenti della malavita locale ad essere affiancati da nuovi gruppi delinquenziali composti da elementi insospettabili. Alle vecchie strutture della società criminosa locale, basata su regole tradizionali, si sono sostituite le nuove leve della delinquenza che, annullando antichi accordi, obbediscono ora solo alla logica del facile arricchimento e della rapida acquisizione di potere.

Nel frattempo sono stati scoperti nuovi settori di interesse finanziario rappresentati dal commercio della droga e dai sequestri di persona, reato quest'ultimo che contraddistingue l'attività delle cosche del Reggino e del versante jonico della medesima provincia.

L'attenzione si è poi appuntata sul sistema dei pubblici appalti, per controllare i quali elementi del crimine organizzato sono riusciti ad infiltrarsi nelle amministrazioni locali e sono entrati nei grandi appalti statali (vedi la centrale di Gioia Tauro, la costruzione delle infrastrutture per gli F16, la SIP).

Le condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Catanzaro divengono sempre più negative, soprattutto in quelle aree ove maggiormente si avverte l'influenza della 'ndrangheta del Reggino. Infatti alcune operazioni di polizia hanno confermato l'esistenza di stretti collegamenti tra la criminalità organizzata locale e le 'ndrine dello Jonio reggino, finalizzati al traffico della droga e all'attività estorsiva. Queste zone sono concentrate nel versante jonico e in quello tirrenico, contigue alla provincia di Reggio Calabria, nelle località economicamente più forti del Lametino, del Vibonese e del Crotonese ove alcune cosche hanno assunto le caratteristiche della mafia imprenditoriale. In queste zone l'interesse dei gruppi criminosi viene a

concentrarsi prevalentemente sui traffici di droga, sulle pratiche estorsive, sugli incendi dolosi, sulle guardianie di proprietà immobiliari, sulle società finanziarie e fiduciarie per il reimpiego del denaro proveniente da attività illegali e oggi, sempre più, sull'assegnazione di appalti e subappalti.

In particolare, oggi sempre di più la malavita crotonese ha rivelato chiari segnali di voler affermare la propria supremazia sul territorio mediante un'attività criminale dedita al taglieggiamento dei numerosi esercizi commerciali, al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, favorito dalla collocazione geografica e portuale della città e al consolidamento di posizioni di monopolio nel settore degli appalti pubblici.

Nel comprensorio delle Serre, inoltre, le attività estorsive, altre iniziative illecite e tentativi di inserimento nel settore imprenditoriale hanno determinato scontri all'origine degli omicidi e dei tentati omicidi consumati nel 1988 e nel 1989 in danno di famiglie mafiose nell'ambito della cosiddetta «faida dei boschi». In queste zone, infatti, la gestione dell'opera di taglio, rimboschimento e cura dei lotti boschivi comunali costituisce la principale risorsa economica.

Anche il comprensorio di Vibo Valentia ha conosciuto nello scorso anno una recrudescenza dell'attività criminale con un notevole numero di omicidi e tentati omicidi. In questa zona è stato poi compiuto, il 18 aprile scorso, il sequestro del dottor Conocchiella per la cui soluzione sono in corso indagini coordinate dal procuratore della Repubblica che si avvale dell'opera di un nucleo interforze che ho costituito in base alle nuove norme.

Nel Cosentino, infine, i settori di preminente influenza malavitosa permangono quelli delle rapine e delle estorsioni. A differenza delle altre due province, l'area di Cosenza è caratterizzata da associazioni criminali non articolate nei gruppi tipici della delinquenza organizzata in bande, che non hanno ancora un grosso potere di penetrazione nel tessuto sociale, culturale e istituzionale della provincia, anche se quest'ultima si trova attanagliata dalla 'ndrangheta del reggino da una parte e dalla camorra campana dall'altra.

Onorevoli senatori, questa situazione che ho descritto in estrema sintesi – e per non appesantire tale descrizione consegnerò agli atti un quadro della sicurezza pubblica in Calabria con le indicazioni di particolare rilievo fornite dalla polizia – ha generato progressivamente circoli viziosi criminalità-arretratezza economica e sociale, criminalità-degrado istituzionale e collusioni criminalità-omertà, che costituiscono oggi complessivamente la questione Calabria e che vanno rotti affrontando tutti e due i fattori che generano tale causalità circolare dei fenomeni.

È indubbio che la precarietà delle condizioni economiche e sociali della regione affonda le sue radici nel mancato sviluppo industriale e nelle carenze di una agricoltura che in gran parte non riesce ancora a raggiungere livelli competitivi. Rispetto anche a tutte le altre regioni meridionali in Calabria non si è riusciti ad avviare un significativo sviluppo industriale, ma anzi si è avuto il fallimento dei progetti di investimento di grosse dimensioni visti come necessari per rompere la condizione di stagnazione del sistema produttivo. Di qui il forte allarme

che anche nei sindacati e negli amministratori regionali hanno destato le linee di sviluppo aziendale dell'ENICHEM per il periodo 1991-1994, le quali prevedono la chiusura di alcune strutture produttive collocate negli stabilimenti di Crotone, una zona interessata da insediamenti industriali.

Il terziario è estremamente frammentario; le attività edilizie spesso abusive non hanno finora acquisito le capacità necessarie per promuovere lo sviluppo del turismo in una proporzione adeguata alle favorevoli condizioni ambientali. Siamo così in presenza di una disoccupazione, particolarmente giovanile, che raggiunge percentuali insostenibili tanto da costituire fertile terreno per il reclutamento delle organizzazioni delinquenziali. In definitiva la Calabria fonda la propria economia sul pubblico impiego e sulle ridotte iniziative commerciali e industriali. Quindi, pur se riconducibile a un complesso di fattori sociali, ambientali ed economici, la situazione delineata rappresenta la conferma dell'esistenza di quel circolo vizioso che caratterizza i rapporti tra criminalità organizzata e degrado economico e sociale.

Se infatti le condizioni di bassa redditività media e di disoccupazione costituiscono un *humus* ideale perchè alligni il fenomeno mafioso, quest'ultimo a sua volta è fattore non ultimo di arretratezza economica e di ostacolo allo sviluppo perchè scoraggia gli investimenti e spinge i pochi imprenditori presenti a considerare la necessità di lasciare la Calabria per sfuggire alla pressione violenta della 'ndrangheta.

Onorevoli senatori, non migliore risulta la situazione sotto il profilo politico-amministrativo: la debolezza delle istituzioni pubbliche sia statali che locali è l'altro fattore che ritarda e ostacola un serio superamento degli ostacoli allo sviluppo della regione, considerato in particolare che le amministrazioni locali sono anche contraddistinte da instabilità per la forte conflittualità esistente tra le forze politiche locali e che, insieme a quelle statali, subiscono la violenza del condizionamento mafioso nell'impegno delle risorse pubbliche.

Queste debolezze chiamano in causa anche l'ambiente umano esaminato nelle sue motivazioni psicologiche da gran parte degli scrittori calabresi, fra questi principalmente Corrado Alvaro, nei quali può cogliersi quel senso diffuso di apatia e di rassegnazione, di illegalità diffusa e di sfiducia, a volte anche giustificata per la carenza delle istituzioni e della politica, che alimenta tuttora il comportamento di tanta parte di quelle popolazioni, non soltanto nei confronti del Governo nazionale ma anche delle autorità regionali e degli organismi elettivi locali. Anche questo è un circolo vizioso.

Onorevoli senatori, da parte di tutti gli interpellanti e interroganti mi viene chiesto come intendiamo affrontare questa difficile guerra, quali le innovazioni che intendiamo assumere essendo consapevoli della durezza dello scontro, necessario se si vuole ricondurre la vita in Calabria ad una condizione accettabile di sicurezza per tutti i cittadini.

La scelta fondamentale è in primo luogo quella di ripristinare l'autorità dello Stato nei confronti di questo potere mafioso, anche con decisioni simili a quelle adottate in via eccezionale con decreto-legge per rinviare in carcere i mafiosi siciliani rimessi in libertà dopo una condanna di secondo grado. Per riaffermare l'autorità dello Stato

partendo dal controllo del territorio e ristabilire un clima di legalità, il Comitato nazionale della sicurezza e dell'ordine pubblico ha fissato alcuni obiettivi operativi che così si concretizzano: primo, adeguare in termini quantitativi e qualitativi la presenza delle forze dell'ordine in Calabria, per un controllo del territorio che utilizzi più uomini ma nel contempo li impieghi meglio; secondo, rendere più efficace e tempestivo il funzionamento della giustizia affrontando il problema degli organici, delle attrezzature e dei mezzi indispensabili per le indagini e garantendo nel modo più assoluto la certezza della pena e della sua espiazione. Desidero consegnare al Senato, signor Presidente, alcuni elementi sugli sforzi compiuti dai tutori dell'ordine nella lotta alla criminalità e sulle concessioni dei benefici con riflessi negativi sullo sviluppo delle attività preventive e repressive: si tratta di un lungo elenco, ma preferisco che sia a conoscenza analitica degli onorevoli senatori.

In terzo luogo ci si propone di garantire la piena legalità nel funzionamento dell'amministrazione statale e locale per rompere ogni condizionamento e legame tra malavita, amministrazione e politica; in quarto luogo, di promuovere infine la partecipazione di tutti e chiedere collaborazione attiva innanzitutto a chi ha responsabilità pubbliche ma anche a tutti i cittadini, specie quando essi hanno responsabilità morali e religiose.

Quali gli strumenti che intendiamo adoperare a questi fini?

Per quanto riguarda l'adeguamento quantitativo delle forze dell'ordine presenti sul territorio, al momento le forze di polizia ammontano complessivamente in Calabria a 9.895 unità, di cui 3.828 della polizia di Stato, 4.306 dell'arma dei carabinieri e 1.761 della guardia di finanza. Sulla base delle indicazioni emerse nella riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica ho ritenuto indispensabile richiedere innanzitutto un programma straordinario di potenziamento degli uomini in campo anche con un diverso impiego di tutti, per un efficace controllo del territorio. Questo sforzo organizzativo riguarda, oltre alla recente istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Polistena e di un distaccamento della polizia stradale a Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria, un posto fisso di polizia a Cetraro e una sottosezione della polizia postale a Paola, in provincia di Cosenza. Ho dato disposizioni per completare l'istruttoria per l'istituzione dei commissariati di pubblica sicurezza a Castrovillari e a Scalea, in provincia di Cosenza, e del posto fisso di polizia a Roggiano Gravina, sempre in provincia di Cosenza. Ho poi disposto l'istituzione in tempi brevissimi di un commissariato di pubblica sicurezza a Taurianova con una dotazione di cinquanta unità tra funzionari, investigatori e agenti di polizia. È inoltre stabilito il riordinamento del nucleo antisequestri della polizia di Stato in nucleo anticrimine con tre sezioni operative (a Bovalino, a Canolo Nuovo e a Piano dello Stoccato di Oppido Mamertino). Il personale dell'attuale sezione investigativa dovrà confluire nelle squadre di polizia giudiziaria dei commissariati di Siderno e Bovalino nonchè nella sezione distaccata della squadra mobile di Locri. Entro il prossimo mese di luglio verranno assegnati 150 uomini, cui andranno ad aggiungersi altre 150 unità previste per la fine dell'anno in relazione all'apertura dei nuovi presidi.

Analoghe misure operative, anche di uguale quantità, saranno adottate dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, cercando di commisurare le risorse impegnate alle esigenze del territorio, soprattutto con un ritorno progressivo di tutte le stazioni dei carabinieri ad un'apertura di 24 ore, per ovviare all'elemento negativo che si è determinato a seguito della decisione della riduzione dell'orario di lavoro. Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri è stata già istituita una stazione a S. Pietro a Maida, in provincia di Catanzaro, mentre sono in corso di istruttoria i provvedimenti per l'istituzione di un posto fisso in Lorica, l'elevazione a stazione del posto fisso di S. Costantino Calabro, l'istituzione del nucleo antisequestri a Cosenza, l'istituzione di uno squadrone eliportato a Vibo Valentia ove verranno concentrate tutte le sedici squadriglie esistenti nella regione. È poi prevista l'istituzione di stazioni a Nardodipace, a Camigliatello silano, a Sciolo e a Bagaladi.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, è prossima l'istituzione di un comando di zona a Catanzaro e di un nucleo regionale di polizia tributaria. Anche su questo consegno un'indicazione dettagliata con le località e le specificazioni.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* SCOTTI, *ministro dell'interno*). A questo sforzo d'adeguamento numerico degli uomini deve concorrere una riduzione quantitativa, con modalità da concordare all'interno del Governo, del numero del personale impegnato nei servizi di scorta, di tutela e di vigilanza. Si tratta di una questione da affrontare oggi a livello nazionale e che non può più essere disattesa. Abbiamo troppo personale impegnato in attività non di repressione e controllo.

VETERE. Anche amministrative, 13.000 persone su 93.000...

SCOTTI, *ministro dell'interno*. ...anche attività amministrativa, sì, partendo dal Viminale.

Lo sforzo quantitativo e qualitativo intrapreso sarà anche accompagnato da un migliore impiego degli uomini e da una razionalizzazione delle attività di prevenzione e di vigilanza, volte a realizzare un controllo coordinato del territorio da parte di tutte e tre le forze di polizia. Una prima iniziativa in tale direzione è già stata promossa in via sperimentale, ed in via amministrativa, onorevole Cutrera, con l'attuazione in undici province del territorio nazionale del piano coordinato di controllo del territorio, imperniato su un modulo operativo di interventi che si avvalgono dell'apporto congiunto delle tre forze di polizia e dell'impiego dei vigili urbani. Un'applicazione di tale piano si è avuta infatti proprio nella provincia di Catanzaro, dove il coordinamento operativo ed informativo tra le forze di polizia ha

consentito, anche a giudizio della Commissione antimafia, di eliminare alcune duplicazioni e sovrapposizioni dei servizi operativi e di assicurare una maggiore presenza delle forze di polizia nei centri urbani, come ad esempio nel capoluogo.

Col decreto anticrimine approvato sabato dal Governo, non solo abbiamo previsto che entro tre mesi vi sia un'estensione dell'esperimento su tutto il territorio nazionale (ed abbiamo bisogno, per una serie di ragioni specifiche, di una norma *ad hoc* per questo), ma che in Calabria si proceda immediatamente ad estendere, anche nelle altre due province, Reggio e Cosenza, l'esperimento in atto a Catanzaro, e con ciò sarà anche possibile realizzare l'obiettivo cui ha fatto riferimento il senatore Cutrera.

Accanto ai compiti specifici degli organi di polizia è stata anche prevista, nella lotta alla criminalità organizzata, la possibilità di integrare sempre più e meglio i servizi di informazione e sicurezza, pur con le dovute cautele imposte dalla peculiarità del costume locale.

Un problema che è stato affrontato nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica del 7 maggio scorso, su cui desidero ora soffermarmi, è quello dei rapporti che intercorrono tra forze di polizia e magistratura nella lotta contro il crimine organizzato. In proposito intendo ribadire che se è vero che occorre mettere un freno alle scarcerazioni facili – argomento sul quale ho insistito più volte – bisogna anche tenere nel debito conto le riserve avanzate da alcuni organi giurisdizionali circa l'insufficienza di alcuni rapporti di polizia giudiziaria, soprattutto per quel che riguarda l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale. In tal senso ho dato le opportune disposizioni perchè si intensifichino le proposte di provvedimenti di prevenzione personale e patrimoniale, unica misura efficace per infliggere colpi efficaci a questa criminalità mafiosa.

Con questo, passo alla seconda misura definita nel corso della riunione del Comitato nazionale che riguarda l'esigenza di assicurare in Calabria una migliore funzionalità della giustizia, che presuppone la risoluzione rapida del problema degli organici, delle attrezzature e dei mezzi indispensabili per consentire ai magistrati ed alla polizia giudiziaria di operare con più tempestività ed efficacia. Sono d'accordo con le proposte del Guardasigilli, onorevole Martelli, con il quale ho perfetta intesa, e che egli ha esposto al Consiglio superiore della magistratura, per tener conto sia della quantità dei magistrati sia della qualità (le migliori capacità professionali), e che per situazioni eccezionali non possano essere applicati i parametri di valutazione adottati in situazioni ordinarie, quando si definiscono gli organici degli uffici giudiziari calabresi.

Do su questo terreno atto ai magistrati calabresi, ed in particolare a colui che ne rappresenta un po' un simbolo, il procuratore Cordova, dell'impegno e la dedizione che spendono nel lavoro, nella speranza che essi restino in Calabria.

Strettamente connesso con la funzionalità della giustizia è poi il merito dell'attività giudiziaria sul quale non è dato ad un organo del potere esecutivo di interferire, anche se è inoppugnabile che in uno Stato di diritto deve essere sempre e comunque garantita la certezza della pena, ed al responsabile nazionale dell'ordine e sicurezza pubblica

si richiede di esplicitare in questa sede motivate preoccupazioni che dovrebbero indurre il legislatore a nuovi e urgenti iniziative. Infatti, al di là degli aspetti meramenti organizzativi della giustizia, quello che deve formare oggetto di riflessione è fino a che punto il nuovo impianto processuale risulti compatibile con le esigenze di lotta contro la criminalità organizzata, questo tipo di criminalità organizzata. Oggi in Italia ben 21.000 soggetti sono in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, il che determina una disfunzione rilevante.

Ho già detto prima che desidero consegnare al Presidente un documento nel quale sono riportati episodi eclatanti, che hanno originato negli ultimi anni pericolose preoccupazioni per la criminalità calabrese: è un elenco agghiacciante.

Non intendo in questa sede attenuare il valore del sistema processuale accusatorio, che è una grande conquista giuridica, ma soltanto sottolineare due punti che andrebbero rivisti: l'eccesso di formalismo che contraddistingue il nuovo processo e il momento di formazione della prova; una distinzione tra crimini comuni e crimini compiuti dalla criminalità organizzata, e in questo caso la collaborazione fra i singoli pubblici ministeri investiti di questo reato e l'ultimo responsabile delle indagini.

Onorevoli senatori, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, le linee più adeguate di contrasto da realizzare nel breve e medio termine mi sembrano due. Alle prime deve essere affidata anche la funzione di una più incisiva presenza istituzionale sul territorio, da dimensionare tuttavia in termini di reale efficacia. Ne ho già parlato. Ma l'analisi delle caratteristiche tipiche dei fenomeni calabresi, a cui ho fatto riferimento all'inizio, consente di escludere che il contrasto reale possa essere conseguito attraverso il solo potenziamento delle forze di polizia e degli organici della magistratura operanti sul territorio. La proposta dell'impiego di contingenti delle Forze armate – ricordata qui dal senatore Corleone – pur ventilata sull'onda emotiva dei recenti fatti di sangue, non appare apprezzabile per l'evidente inutilità di tale forma di intervento. Ma per rendere ancora più incisiva l'attività di investigazione e quindi di prevenzione del fenomeno mafioso deve essere realizzato, come previsto nell'accordo di maggioranza e come ha ricordato il Guardasigilli, un effettivo coordinamento tra tutti i servizi di polizia giudiziaria e gli uffici del pubblico ministero operanti sul territorio regionale e forse anche nazionale, introducendo l'obbligatorietà delle relative procedure.

Onorevoli senatori, il ristabilimento in Calabria di un potere statuale e di una legalità piena ha bisogno che, a tutti i livelli di responsabilità, venga assicurato il pieno funzionamento dello Stato. Occorre, cioè, una reale trasparenza dell'azione amministrativa e una volontà effettiva e forte per contrastare ogni infiltrazione mafiosa ed ogni collusione anche minima della vita politica con la mafia. È un'esigenza vitale nella lotta contro la criminalità organizzata in Calabria, sulla quale non manco di rivolgere le mie energie ed attenzioni fin da quando ho assunto la responsabilità politica di Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda gli uffici statali essenziale è procedere alla rotazione dei funzionari e anche degli stessi responsabili delle forze di

polizia, risolvendo – come abbiamo tentato di fare con il decreto approvato sabato – il problema degli alloggi di servizio.

Onorevoli senatori, ho presentato al Parlamento un pacchetto di iniziative legislative, denominato «quadrifoglio», che si propone di assicurare maggiore regolarità e correttezza amministrativa al procedimento elettorale e di rimuovere dall'area delle amministrazioni locali quel senso di disagio e di malessere che è essenzialmente correlato alle pressioni e ai condizionamenti delle attività malavitose. Tra queste misure vi sono infatti norme che dispongono l'ineleggibilità, la sospensione o la decadenza degli amministratori pubblici corrotti o coinvolti in processi di mafia, l'obbligo dei candidati alle elezioni di dichiarare che non si trovino in nessuna delle situazioni previste dalla normativa antimafia e la cancellazione dalle liste elettorali di coloro che sono sottoposti a misura di prevenzione personale. L'approvazione di queste norme costituisce il vincolo giuridico necessario a conferire forza e incidenza al codice di autoregolamentazione elaborato dalla Commissione antimafia per la formazione delle liste elettorali. Con questo non intendo sottovalutare il valore dell'iniziativa della Commissione antimafia, come sa bene il senatore Chiaromonte, tant'è vero che ne ho dato la massima diffusione possibile ai prefetti con apposita circolare.

E non solo, ma il 16 aprile scorso ha scritto a tutti i Segretari nazionali dei partiti politici invitandoli ad offrire una collaborazione attiva e responsabile all'attuazione dei princìpi contenuti nel codice di autoregolamentazione, specie in vista delle elezioni amministrative di domenica scorsa. Non solo, ma ho fatto condurre gli accertamenti necessari in relazione alle disposizioni del codice su tutte le liste presentate alle elezioni di domenica scorsa e ho disposto che i prefetti dei tre capoluoghi consegnino a tutti i Segretari politici dei partiti le risultanze di queste indagini perchè assumano le decisioni che riterranno più opportune. Ora, anche per le prossime elezioni relative al rinnovo degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali ho rivolto, insieme all'Ufficio di presidenza della Commissione antimafia, un invito pressante a tutti i partiti politici perchè venga assicurata la più puntuale applicazione del codice di autoregolamentazione.

Io non ho alcun dubbio o incertezza sulla necessità di alcuni esempi chiari e immediati di scioglimento di consigli comunali perchè, come ha ricordato Giacomo Mancini, non c'è colore di amministrazione che tenga: è il caso di Taurianova. Porterò il problema al Consiglio di gabinetto perchè vi sia, del caso, anche un provvedimento legislativo d'urgenza che assicuri sulla legittimità dell'atto, senza correre il rischio di un annullamento da parte del TAR. Vorrei conoscere nelle repliche degli interpellanti il parere su questa misura legislativa eccezionale d'urgenza, per operare correttamente nei casi non solo di gravi disordini di ordine pubblico, come previsto dalla legge, ma anche nei casi del venir meno della sicurezza pubblica.

Nel frattempo ho più volte richiamato l'attenzione dei prefetti sull'esigenza di accertare, in stretta intesa con l'autorità giudiziaria, la sussistenza dei presupposti prescritti dal vigente ordinamento per la sospensione, la decadenza o la rimozione degli amministratori locali sottoposti ai procedimenti penali per i reati previsti dalla normativa

antimafia. E per la trasparenza e la legalità ho chiesto ai prefetti che i funzionari di Governo prestino la massima collaborazione alle richieste avanzate dalla procura generale della Corte dei conti per lo svolgimento di accertamenti presso le autorità amministrative.

Ho ripetuto più volte che la questione centrale è il ripristino della legalità contro il potere mafioso. Qui vorrei indicare due questioni che ritengo emblematiche e sulle quali ho deciso di operare con fermezza: l'abusivismo e la questione delle «vacche sacre». Nel settore dell'abusivismo edilizio sul demanio pubblico, che in Calabria ha raggiunto punte di inusitata estensione, va denunciata la pratica impossibilità di dare esecuzione alle ordinanze di demolizione emesse dalle autorità amministrative competenti, dal momento che le gare esperite per l'assegnazione dei relativi incarichi vanno puntualmete deserte a causa di vere e proprie intimidazioni mafiose. Il fenomeno è stato già oggetto di studi e ripetuti interventi dell'Alto commissario nelle sedi competenti. Al riguardo ho deciso di proporre l'istituzione a livello centrale di un apposito nucleo di intervento nell'ambito del Corpo nazionale dei vigili del fuoco al quale attribuire per legge la competenza a procedere alle demolizioni su richiesta delle pubbliche amministrazioni o, in via sostitutiva, del prefetto competente per territorio. (*Commenti del senatore Sanesi*).

Analogo segnale può essere dato intervenendo per risolvere finalmente il problema delle mandrie in libero pascolo, sulla fascia pre-aspromontana della provincia di Reggio Calabria, delle quali deve essere disposta la cattura, la temporanea custodia in attesa del reclamo di proprietà, il sequestro e la macellazione, limitatamente ai capi non rivendicati. Su questo abbiamo chiesto l'apporto dalla magistratura.

Voglio infine ricordare che il 26 aprile scorso ho inviato a tutti i prefetti una circolare contenente le direttive a cui attenersi nell'esercizio del controllo sugli organi comunali per indagini tese a verificare l'abusivismo edilizio nel caso in cui assuma profili di illegittimità per ripetute gravi omissioni nell'applicazione delle legge, onde avviare subito le procedure di scioglimento dei rispettivi consigli comunali.

Onorevoli senatori, un aspetto significativo della trasparenza dell'attività amministrativa è costituito dalla regolarità nella aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche. Innanzitutto applichiamo le leggi esistenti; la licitazione privata e la trattativa privata sono forme eccezionali, mentre a queste in Calabria si fa normalmente ricorso. È un segno che ci si trova in presenza di anomalie che vanno subito corrette e a tale riguardo non ho mancato di richiamare l'attenzione dei prefetti perchè svolgano l'opportuna sensibilizzazione dei CoReCo, per una puntuale e severa applicazione delle disposizioni legislative esistenti.

Norme rilevanti sono poi già contenute nella legge 19 marzo 1990, n. 55, di revisione della legislazione antimafia, mentre nuove disposizioni ancora più penetranti sono state via via inserite nel provvedimento di urgenza in tema di lotta alla criminalità organizzata, più volte presentato dal Governo in relazione a quanto era emerso dal dibattito parlamentare; alcune di esse in via generale sono contenute nel provvedimento di recepimento della direttiva comunitaria sugli appalti.

In via amministrativa già viene svolta una vigilanza da parte delle prefetture per impedire che alle gare indette dai comuni possano partecipare imprese collegate con esponenti della malavita organizzata. Nel decreto presentato c'è una modifica sostanziale del regime del certificato antimafia per eliminarlo, laddove costituisce solo un balzello per la gente, e concentrare specificamente l'indagine quando questa certificazione serve, come nei casi di cui stiamo discutendo.

Per i lavori pubblici in corso in Calabria ho dato l'incarico all'Alto commissario affinchè ponga in essere ulteriori e penetranti controlli per garantire la legittimità delle procedure. Non ho bisogno di ricordare a voi la questione della centrale di Gioia Tauro, di cui si è occupata la Commissione antimafia sulla base dell'indagine dell'Alto commissario. Voglio solo aggiungere che all'Alto commissario antimafia ho chiesto di verificare tutti i passaggi di proprietà avvenuti nella piana di Gioia Tauro per assumere le iniziative necessarie, come è stato ricordato qui prima.

Un cenno particolare va poi fatto per la zona di Crotone dove è stata disposta una adeguata attività di vigilanza da parte delle forze di polizia sull'esecuzione di importanti opere pubbliche nel comprensorio, quali il porto turistico della frazione Le Castella di Isola Capo Rizzuto e l'ammodernamento della strada statale n. 106. In particolare è stata ravvisata la necessità dell'attivazione di tutti i servizi mirati alla individuazione dell'impresa aggiudicataria, nonchè di eventuali ditte subappaltatrici, al fine di evitare le infiltrazioni di elementi mafiosi attratti dal considerevole afflusso di risorse. Altra rilevante opera in fase di esecuzione è rappresentata dalle infrastrutture occorrenti per l'insediamento della base militare NATO in Isola Capo Rizzuto. La vicenda relativa all'appalto dei lavori è stata attentamente seguita dal prefetto di Catanzaro, che ha impartito opportune direttive agli organi di polizia per l'effettuazione di adeguati controlli. Proprio in sede di controlli è stato accertato l'affidamento in subappalto di lavori di sbancamento con movimento terra a due imprese locali nel cui ambito opererebbero anche elementi contigui ad un gruppo criminale. La vicenda ha formato oggetto di apposita indagine da parte delle forze di polizia, il cui esito è stato comunicato al procuratore della Repubblica di Crotone. Sulla base delle risultanze investigative, l'autorità giudiziaria ha emesso decreto di citazione a giudizio dinanzi al pretore nei confronti dei titolari delle imprese appaltatrici e subappaltatrici dei lavori. Prima ancora delle determinazioni dell'autorità giudiziaria, il Ministro della difesa non aveva comunque approvato le autorizzazioni ed il subappalto dei lavori, sulla base dell'apposita norma del capitolato generale che consente l'annullamento del subappalto e l'allontanamento del subappaltatore ritenuto inaffidabile.

Sempre in materia di appalti, l'Alto commissario nell'ambito dei suoi poteri ha promosso interventi significativi: il controllo a tutti i cantieri interessati alla costruzione della diga sul fiume Metramo e il contestuale accesso al consorzio di bonifica della Piana di Rosarno, concessionario dell'Agenzia per il Mezzogiorno per l'esecuzione di quelle opere. Sono state accertate la concessione di ben 173 subappalti non autorizzati e innumerevoli violazioni della normativa a tutela dei lavoratori e in materia contributiva, retributiva e di avviamento al

lavoro. Giova segnalare che i lavori di costruzione della diga si trascinano ormai da 20 anni, che il costo originariamente previsto di 39 miliardi di lire ha raggiunto oggi la cifra di 389 miliardi, che nel corso della realizzazione delle opere sono stati perpetrati numerosi delitti e sono stati acquisiti elementi i quali alimentano il sospetto che il ricorso ai licenziamenti sia stato utilizzato dalle imprese come mezzo di pressione per ottenere finanziamenti integrativi.

L'attenta ricognizione delle procedure amministrative per la realizzazione degli interventi urgenti per lo sviluppo e il risanamento di Reggio Calabria della legge n. 246 del 1989 è stato oggetto di una fitta attività di collaborazione con i Ministeri interessati e l'Alto commissario antimafia.

Onorevoli senatori, è stato ricordato che nell'ottobre 1989 l'Alto commissario Sica aveva fotografato la situazione drammatica del comune di Taurianova con un rapporto. In proposito desidero chiarire che tutte le relazioni e le indagini informative dell'Alto commissario, non solo quella su Taurianova, ma anche quelle su altre questioni, per esempio la situazione di Palma di Montechiaro, vengono inviate innanzi tutto all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali che non sono certo di competenza dell'autorità amministrativa. Inoltre vengono inviate alla Commissione antimafia.

Nella definizione dei progetti di legge governativi, sia quelli già divenuti legge sia quelli che attendono l'approvazione del Parlamento, si è avuto sempre cura di non oltrepassare i limiti costituiti dalle garanzie costituzionali, operando scelte che si collocano all'interno di un ordinamento ispirato alle esigenze del diritto e della legalità. Questa è stata la scelta che ha guidato il Governo e che penso vada riconfermata, respingendo una tentazione per iniziative legislative che sotto la spinta emotiva possano scostarsi dal rispetto della nostra civiltà giuridica. Questo può anche essere un limite, ma non lo è se riusciamo, come dobbiamo fare, a far funzionare l'autorità dello Stato e ad applicare le leggi esistenti, ma soprattutto se siamo in grado di apportare i cambiamenti della legislazione che in molti abbiamo visti come essenziali ed urgenti.

Non vorrei che inefficienza e mancanza di risolutezza da parte nostra ci dovessero portare su una strada che non è certamente neppure utile alla lotta contro questo tipo di criminalità organizzata. Il problema è quello di conciliare il principio della garanzia personale del singolo con la necessità di assicurare l'incolumità dei cittadini. Questo vale per la legge Gozzini, per il nuovo rito del processo penale, per l'uso delle armi, per il riciclaggio del denaro sporco.

La difficoltà di merito e di tempi per la decisione del Parlamento che già il mio predecessore aveva avvertito l'ho riscontrata anch'io quando nel mese di ottobre sono stato chiamato a ricoprire la carica di Ministro dell'interno e mi sono trovato a dover affrontare in Parlamento, in adempimento della risoluzione della Camera dei deputati del 25 settembre scorso, le nuove proposte. Siamo alla quarta reiterazione del decreto anticrimine ed alla terza reiterazione del decreto contro il riciclaggio.

Onorevoli senatori, ripristinare l'autorità dello Stato e la legalità, accompagnare questa azione con iniziative concrete per lo sviluppo

economico e dell'occupazione non deve significare assolutamente realizzare nuove opere pubbliche che da sole rischierebbero, come è stato per il passato, di accrescere il potere mafioso, ma favorire investimenti produttivi. Ho ricordato la scelta della Fiat per il Sud in questi giorni, che è stata da me considerata un segnale positivo della volontà degli imprenditori italiani, mi auguro innanzi tutto pubblici, di invertire una tendenza, di non voler ulteriormente concentrare investimenti produttivi al Nord; tendenza quest'ultima pericolosa perchè porterebbe solo a nuove immigrazioni dal Terzo mondo, considerato che dal Sud non si può immaginare una nuova emigrazione simile a quella degli anni '50. Governo, imprenditori e sindacati hanno firmato un patto per lo sviluppo. Esso va sperimentato concretamente per la Calabria. La classe dirigente nazionale non può lasciare soli i calabresi a fronteggiare una guerra così dura. A tal fine, il 7 maggio scorso come Ministro dell'interno ho richiamato l'attenzione dei Ministri del bilancio e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno sulla necessità che la situazione economica e sociale della Calabria venga affrontata mediante l'attivazione dell'accordo tra imprenditori e sindacati per nuovi investimenti. Credo allo strumento dell'accordo di programma, come pure ho richiamato l'urgenza di decisioni positive contro la prevista chiusura di alcuni impianti dell'ENICHEM di Crotone e per la posizione degli operai della centrale ENEL di Gioia Tauro in cassa integrazione. Su tali aspetti ho chiesto la riunione del Consiglio di gabinetto, perchè il Ministro dell'interno non può garantire ordine e sicurezza fuori dall'impegno collegiale del Governo, dell'amministrazione centrale, e anche della regione.

Tuttavia se questi aspetti non possono costituire un alibi o un pretesto alle difficoltà quotidiane che le forze dell'ordine incontrano nella lotta contro la criminalità, è pur vero che non si possono sottovalutare i condizionamenti che la precarietà della situazione economica calabrese esercita sulle attività delinquenziali. Questo soprattutto se si pensa alle nuove forme con le quali si manifesta la pressione della malavita sulle attività economiche, che dagli aspetti tradizionali dell'estorsione e del taglieggiamento sono ormai giunte a livelli preoccupanti di surrogazione degli esponenti della malavita nella gestione e nella conduzione delle società commerciali.

Recentemente il libro bianco diffuso dalla Confesercenti «Estorti e riciclati» ha formato un quadro allarmante di situazioni e di cifre che non posso non rilevare con preoccupazione davanti a questa Assemblea, esprimendo anche le difficoltà oggettive di prevenzione di queste forme di delitti.

Per quanto riguarda la Calabria il fenomeno delle estorsioni in danno del terziario in special modo e dell'attività commerciale risulta di difficile quantificazione, anche per il comportamento solitamente tenuto dalle vittime che omettono di presentare denuncia o comunque di collaborare efficacemente con gli organi inquirenti. Per superare le remore che finiscono con il favorire il compimento di atti estorsivi ed ostacolare l'impegno investigativo, nelle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica sono stati rivolti inviti e raccomandazioni ai responsabili delle associazioni di categoria perchè sensibilizzino i propri associati ad una collaborazione con le forze di

polizia suggerendo altresì varie forme di attivazione degli organi inquirenti mediante segnalazioni collettive e linee telefoniche privilegiate che presentano sufficienti garanzie di incolumità per i soggetti passivi come si è fatto positivamente in altre situazioni.

È stato inoltre sollecitato un sostegno dell'attività investigativa nella fase processuale attraverso le deposizioni testimoniali. In questa direzione non può non essere accolta positivamente l'iniziativa della Confesercenti di attivare una propria linea telefonica per la denuncia e la segnalazione delle attività estorsive, visti anche i risultati del questionario diffuso a Palermo dalla stessa Confesercenti. Aggiungo altresì che l'indagine recentemente disposta dalla Procura della Repubblica di Crotone con l'audizione di circa 1.500 commercianti non ha avuto alcun effetto in quanto tutti, compresi quelli che avevano ricevuto minacce estorsive o di taglieggiamento, hanno negato l'esistenza del fenomeno.

In presenza di tali situazioni resta purtroppo elevato il livello di impunità di un reato che risulta ancora caratterizzato da un basso livello di rischio. Se è vero, come qualcuno ha detto, che lo Stato non può chiedere ai cittadini di fare gli eroi, è anche vero che mi si deve poi spiegare come mai possono procedere gli organi di polizia se manca la denuncia e se si viene a conoscenza del delitto solo quando è avvenuta l'esplosione del negozio.

È stato anche detto che è iniquo che lo Stato, da un lato impedisca il pagamento del riscatto e dall'altro finisca per tollerare il pagamento delle tangenti sulle attività commerciali.

Io non intendo entrare nel merito delle pronunce di qualche giudice, ma è bene che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Io per parte mia me le sono assunte da quando sono Ministro dell'interno e dico che se, come è stato riecheggiato in quest'Aula dal senatore Zito, occorre fare una «guerra di liberazione per la Calabria», questa guerra – come ho già detto – la debbono fare tutti e non solo lo Stato.

Qualcuno ricorderà certamente come negli anni del terrorismo fosse difficile costituire le corti di giustizia per processare i brigatisti ma il risultato fu ottenuto perchè vi fu in quel momento una forte coesione popolare, vi fu una forte unità dei cittadini.

Voglio quindi richiamare in quest'Aula quanto è stato autorevolmente affermato e cioè che dobbiamo oggi essere uniti nella lotta contro la criminalità organizzata, come lo fummo allora contro il terrorismo. È una questione di difesa delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Vengo in tal modo al problema, forse più delicato, che è quello di promuovere la partecipazione di tutti alla lotta contro la criminalità organizzata.

Per questo mi sono rivolto agli Arcivescovi ed ai Vescovi della Calabria con un invito alla collaborazione, perchè non ho mai pensato che l'opera della Chiesa possa sostituire quella dello Stato.

Chi meglio della Chiesa, infatti, che da secoli è impegnata nell'opera di liberazione dell'uomo – e che in Calabria ha dato segni di forte presenza – può contribuire al superamento di questo cancro che soffoca ed opprime la Calabria!

In questo difficile momento lo Stato ha bisogno di tutti e si rivolge a tutti, ma nessuno deve poter mai pensare che questo si traduca in una abdicazione dei propri doveri e delle proprie responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia è il solo grande paese industrializzato che vede in alcune regioni una così forte pressione della criminalità organizzata, e la vede estendere su tutto il territorio nazionale anche se il numero dei delitti non è superiore a quello di altri paesi.

La creazione dello Stato moderno quale Stato di diritto è stata certamente una conquista lunga e difficile; essa tuttavia richiede impegno e sforzi non meno grandi e difficili per essere mantenuta e garantita nel tempo. In questo senso dobbiamo tutti riconoscere che le attività della delinquenza organizzata stanno finendo, nelle regioni meridionali, per offuscare il prestigio dello Stato. Ciò infatti non riesce ad attenuare in seno all'opinione pubblica il senso di una frustrazione e di una ferita lacerante recata alla sovranità dello Stato dalla violazione dei diritti di libertà dei cittadini.

È contro questo diffuso convincimento che mi sono mosso e che intendo continuare a muovermi, proponendomi di concorrere a ricostituire nella società l'autorità dello Stato minacciata da fenomeni che toccano in maniera sensibile le più naturali e legittime aspirazioni della comunità nazionale alla propria sicurezza. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO SCOTTI

Allegato 1

Quadro di situazione della sicurezza pubblica in Calabria

L'evoluzione delle più serie espressioni della criminalità calabrese è contrassegnata da aspetti che denotano una costante, marcata tendenza espansiva delle consorterie malavitose, correlata alle principali manifestazioni delinquenziali.

Operando un'analisi dei dati più significativi, a partire dal 1987, si evidenzia una sostenuta *produzione di reati,* ricogniti dalle Forze dell'ordine, che presenta una lieve flessione nel 1988 (−1,51% rispetto al 1987) ed una crescita più marcata nel 1990 (+21,14%) rispetto al 1989 che, tuttavia, risulta, in termini percentuali, inferiore all'incremento generale dei delitti consumati in Italia (+21,82%).

Tale fenomeno si presenta pressochè costante in provincia di Cosenza (+12,95% nel 1988; +12,79% nel 1989; +12,34% nel 1990), con un certo contenimento, nel decorso anno, nel reggino (+13,46% nel 1988; +10,71% nel 1989; +1,04% nel 1990), e con un «trend» irregolare nel catanzarese, dove si segnala un vistoso aumento, nel decorso anno, dei delitti consumati (−21,61% nel 1988; +12,76% nel 1989; +48,54% nel 1990).

A questo panorama si correla una lievitazione, in tutta la regione, degli omicidi volontari, delle rapine gravi, degli attentati dinamitardi e degli incendi.

In termini assoluti, tuttavia, è da osservare che il controllo del territorio ha avuto un'indubbia efficacia deterrente, soprattutto per quanto riguarda la consumazione delle rapine (nel decorso anno, in Calabria, 31,8 casi ogni 100.000 abitanti, a fronte delle 64,1, consumate in Italia, nell'analogo periodo).

Nel contesto regionale, la provincia di Reggio Calabria si presenta come quella a più elevata incidenza di fatti delittuosi, anche se, nel comprensorio di Catanzaro, si riscontrano forme di più estesa devianza ed avvenimenti di particolare gravità.

L'andamento, in progressione, degli *omicidi* in Calabria (213 nel 1987, 222 nel 1988, 226 nel 1989), particolarmente consistente nel decorso anno (+39,82% rispetto al 1989, con 316 casi) appare correlato, prevalentemente, ai sistematici scontri tra cosche mafiose, non inclini a gestirsi unitariamente, secondo schemi verticistici, la cui conflittualità è costantemente alimentata, da un lato, dall'interesse a conquistare profitti ed a consolidare piattaforme di potere, e, dall'altro, dalla frammentazione creata anche da incisivi interventi di polizia e dell'Autorità Giudiziaria.

In provincia di Reggio Calabria la consumazione di tali delitti, in flessione nel 1989 (+4,58% nel 1988, −4,38% nel 1989), è ripresa nel decorso anno (195 omicidi a fronte dei 153 del 1989, con un incremento del 27,45%) ed appare collegata alle vicende processuali di importanti inchieste conclusesi nel triennio 1987-1989, in Reggio Calabria, Palmi e Locri.

Lotte intestine e «faide» si registrano nelle tradizionali aree del reggino: nel capoluogo («famiglie» De Stefano-Libri-Tegano contro Imerti-Condello-Fontana, coinvolgenti anche esponenti della malavita di comuni viciniori, malgrado l'incisiva azione delle Forze dell'ordine, e gli esiti del processo, conclusosi in primo grado ed in appello nel decorso anno); in Cittanova (Facchineri e Raso-Albanese), Palmi (Gallico e Condello), Africo (Palamara-Morabito e Morabito-Mollica).

Nel corrente anno, nuovi fronti si sono aperti a Polistena, Laureana di Borrello e Taurianova, con l'emergere di gruppi mafiosi, tesi a sovvertire gli equilibri esistenti e ad accaparrarsi la supremazia nella gestione dei traffici illeciti (principalmente droga ed estorsioni).

Nel catanzarese, nel cui comprensorio si riscontra una maggiore variazione nell'andamento della fenomenologia criminosa (+4,35% nel 1988, +14,58% nel 1989), la rilevante incidenza nella consumazione degli omicidi nel decorso anno (+70,91%, con 94 episodi a fronte dei 55 del 1989) è da riportarsi alla frammentazione delle compagini criminali, proiettate all'acquisizione di attività economiche illecite ed alla gestione di remunerativi traffici illeciti, che ha determinato scontri nel crotonese (Crotone, Cirò, Strongoli, Rocco di Neto, Isola Capo Rizzuto, Petilia, Policastro, Roccabernarda), nelle Serre (Nardodipace), nel Vibonese (S. Onofrio e Stefanaconi), nel Lametino e tra gruppi malavitosi di Borgia, Vallefiorita e Mesoraca.

Nel cosentino, la cennata espressione delinquenziale ha presentato, nel decorso anno, una obiettiva progressione (nel 1988 il dato è pari a

quello del precedente 1987, +28,57% nel 1989; +50% nel 1990), rispettivamente, con 14, 18 e 27 casi, correlabili alla estensione dell'influenza di malavitosi del reggino nel catanzarese, e di elementi camorristici di origine campana in quel territorio.

Per quanto riguarda i *tentati omicidi* si registra, nel decorso anno, un contenimento, attestandosi la percentuale sul *trend* dell'anno precedente (300 episodi nel 1990, a fronte dei 297 del 1989. Nel 1987 e nel 1988 i casi erano stati, rispettivamente, 219 e 242).

In lieve aumento sono le *rapine gravi* (+30,97% nel 1988; +24,1% nel 1989; +6,75% nel 1990).

Tale crescita si registra nella provincia di Catanzaro (+34,72% nel 1988; +41,24% bel 1989; +9,49% nel 1990) e di Cosenza (+30,91% nel 1988; −16,67% nel 1989; +24,17% nel 1990); mentre si evidenzia una significativa flessione in quella di Reggio Calabria (+28,91% nel 1988; +49,70% nel 1989; −3,24% nel 1990), certamente correlata all'intensa attività di controllo del territorio, svolta dalle Forze di polizia.

In netto calo, nel decorso anno, è apparsa la fattispecie criminosa delle *estorsioni* (−6,56% nel 1988; +49,12% nel 1989; −20,00% nel 1990), il cui dato, tuttavia, resta di non agevole interpretazione, in quanto talvolta è riferibile ad una diminuzione del numero delle denunce presentate dalle vittime ai tutori dell'ordine ed all'autorità giudiziaria e quindi non consente di individuare compiutamente la reale incidenza dei casi.

Omogenea situazione si riscontra nelle province di Catanzaro (+7,14% nel 1988; +26,67% bel 1989; −17,54% nel 1990), di Cosenza (−10,34% nel 1988; +69,23% nel 1989; −15,91% nel 1990) e di Reggio Calabria (−15,65% nel 1988; +60,47% nel 1989; −24,64% nel 1990).

Tale fenomenologia va inoltre valutata alla luce della rilevazione dei dati riferiti agli *attentati dinamitardi* ed agli *incendi dolosi*, spesso conseguenze di estorsioni o anticipatori di richieste estorsive.

Per quanto riguarda gli *attentati dinamitardi* si segnala, nell'ultimo periodo, una crescita dei casi consumati (−2,95% nel 1988; +23,20% nel 1989; +11,66% nel 1990).

L'andamento di questa forma di criminalità nelle singole aree ha evidenziato, nel decorso anno, una sensibile aggressione della malavita del tessuto socio-economico nel cosentino (+81,82% nel 1988; +10,00% nel 1989; +109,09% nel 1990); costante nel reggino (−16,23% nel 1988; +28,38% nel 1989; +35,09% nel 1990) ed in netta flessione nel catanzarese (+23,71% nel 1988; +15,83% nel 1989; −51,80% nel 1990), dove, verosimilmente, gli sconti tra opposte consorterie mafiose assorbono la maggior parte dell'operosità negli illeciti delle cosche.

Analogo *trend* si riscontra per gli *incendi dolosi*, anch'essi in aumento nella regione (+21,63% nel 1988; −6,23% nel 1989; +20,10% nel 1990), con crescita rilevante nel cosentino (+47,31% nel 1988; −24,09% nel 1989; +84,62% nel 1990), più moderata nel reggino (+50,70% nel 1988; −18,69% nel 1989; +26,82% nel 1990), mentre si evidenzia un decremento nel catanzarese (−14,89% nel 1988; +26,00% nel 1989; −13,49% nel 1990).

In siffatto panorama si sono rilevate infiltrazioni della malavita organizzata nel settore economico ed in ambienti della Pubblica

amministrazione, caratterizzate da gravi delitti contro le persone ed i beni di *pubblici amministratori* e di *imprenditori.*

In tale senso vanno interpretati gli omicidi, del sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, nel maggio 1987, dell'onorevole Lodovico Ligato, nell'agosto 1989, del vice sindaco di Villa S. Giovanni, Giovanni Trecroci, nel febbraio 1990, del vice sindaco di Fiumara di Muro, Dionisio Crea, nel marzo 1990, di Antonio Bubba Bello, candidato alle elezioni amministrative del 1990 per il comune di Caraffa (CZ), di Pino Chiappetta, nell'ottobre 1990, consigliere comunale di Rende, e le ricorrenti intimidazioni esercitate nei confronti di amministratori pubblici, particolarmente esposti nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro.

La protervia della 'ndrangheta nel campo delle estorsioni in pregiudizio di operatori economici è confermata dalle vicende riguardanti l'imprenditore di Rizziconi (RC) Giuseppe De Masi, il titolare della filiale Olivetti di Vibo Valentia, Antonio Mazzoleni, e di Armando Cutellè, di anni 58 residente a Vibo Valentia, presidente della Confcommercio, i quali hanno subito, nel decorso anno, vari atti intimidatori a scopo estorsivo.

Il fenomeno dei *sequestri di persona a scopo di estorsione,* nonostante una tendenza alla diminuzione dei casi (4 nel 1987, 4 nel 1988, 2 nel 1989 e 3 nel 1990), due all'anno in corso, continua a tenere estremamente desta l'attenzione della Pubblica autorità e delle Forze di polizia che non hanno mancato il raggiungimento di importanti traguardi.

La positiva conclusione, nel 1990, dei sequestri in pregiudizio di Cesare Casella e Carlo Celadon, consumati in altre aree geografiche e rilasciati in Aspromonte, dei recenti casi di Paola, Longo e De Pascale, strettamente correlata ai successi investigativi ed alle incalzanti attività di polizia, lascia intravedere un più significativo contenimento di questa specifica attività delittuosa. A riprova di ciò vale la considerazione che, a prescindere dal mancato ritorno in famiglia di Vincenzo Medici, rapito nel dicembre 1988, risulta, in atto, in Calabria, un solo sequestro, avvenuto in agro di Vibio Valentia (CZ) nell'aprile del corrente anno, in pregiudizio di Giancarlo Conocchiella.

Il radicamento della criminalità organizzata nella citata regione e la prosecuzione delle attività illecite sopraindicate si sono consolidati anche per effetto degli intervenuti provvedimenti di clemenza (amnistia del 1986 e del 1990 ed indulto del 1990), dell'applicazione dei benifici disposti dalle modifiche della normativa penitenziaria del 1986, dei limiti oggettivi riferiti ai provvedimenti di attuazione dell'ordinamento processuale nonchè del ritorno in libertà, a diverso titolo, di numerosi elementi della 'ndrangheta, inquisiti in importanti inchieste giudiziarie, alcune delle quali conclusesi nel triennio 1987-1989 nel reggino (Palmi, Locri e Reggio Calabria) e nel catanzarese (Vibo Valentia).

L'onere sostenuto dalle Forze di polizia per il controllo e la vigilanza di soggetti di diversificati profili di pericolosità che hanno ottenuto benefici derivanti dagli ordinamenti penitenziario e processuale: al 29 aprile ultimo scorso erano di circa 3.450 unità per l'intera Calabria, di cui circa 1.300 nella provincia di Reggio Calabria, 1.350 nella provincia di Catanzaro e 800 in quella di Cosenza. A costoro vanno aggiunte quelle persone che hanno goduto dell'indulto, stimate

complessivamente per la Calabria in oltre 250, molte delle quali si ha motivo di ritenere siano rientrate nei circuiti della malavita.

L'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine, in chiave preventiva e repressiva, sviluppata in Calabria dall'87 ad oggi è stata continua e pressante ed è testimoniata dai 58 conflitti a fuoco sostenuti con i malviventi:

sono state denunciate 66.528 persone, di cui arrestate 12.274 (circa 600 nel primo quadrimestre nel '91);

sono state disarticolate, nel periodo in esame 155 associazioni per delinquere di tipo mafioso, con il coinvolgimento di 1970 elementi, tra i quali esponenti di spicco della 'ndrangheta (Piromalli, Pesce, De Stefano, Imerti, Iamonte, Cataldo, Barbaro, Nirta, Ierinò, Mancuso, Arena, Dima, Ciampà, Sena, Muto), che recentemente è stata censita in 141 clan, con oltre 5000 affiliati.

Sono stati assicurati alla Giustizia oltre 300 pericolosi ricercati, molti dei quali per gravi delitti connessi ad omicidi, sequestri di persona e a fatti criminosi afferenti alla criminalità organizzata calabrese.

Nel periodo 1987-1991 l'azione di contrasto delle forze di polizia in materia di sostanze stupefacenti, ha consentito la denuncia di 2.577 persone, di cui 1.938 in stato di arresto, con il sequestro di circa 8000 chilogrammi di droga.

Per quanto attiene al settore delle misure di prevenzione a carattere personale, dal 1987 al 1990, sono state inoltrate all'autorità giudiziaria n.1067 proposte per l'irrogazione della sorveglianza speciale semplice, con divieto e obbligo di soggiorno.

Al 31.12.1990 risultano assoggettate alla sorveglianza speciale semplice 230 soggetti, 93 a quella con divieto e 31 a quella con obbligo; mentre sono pendenti, rispettivamente, 77, 184 e 56 proposte.

Per quanto riguarda, poi, le misure di carattere patrimoniale, nel triennio '87-'89 sono state inoltrate 65 proposte di sequestro di beni.

L'autorità giudiziaria ha adottato 23 sequestri e 19 confische.

Allegato 2.

Calabria – Operazioni di Polizia di particolare rilievo

Tra le operazioni di maggiore rilievo, sviluppate nelle tre province nel 1990 e nel corrente anno, meritano di essere citate:

l'interruzione di un «summit», nel marzo 1990, in Soverato (CZ) tra affiliati al clan Lentini di Soverato e Costa di Siderno (RC), con il sequestro di numerose armi e munizioni;

la denuncia nel marzo 1990, da parte della Squadra Mobile di Reggio Calabria, di 40 persone, ritenute responsabili degli episodi criminosi al cantiere FE.LO.VI, impegnato nella costruzione della diga sul fiume Metramo. In ordine a tale opera, che ha originato rilevanti appalti, si ricorda il recente accesso interforze, di concerto con funzionari dell'Alto Commissario, ai cantieri impegnati nei lavori;

le significative operazioni, condotte dalle forze di polizia, nei confronti delle cosche degli Imerti, dei De Stefano, dei Pesce, dei Romeo e dei Barbaro;

l'arresto nel maggio 1990, in Palmi, ad opera della Polizia di Stato, di 31 persone affiliate alle cosche Gallico e Condello, responsabili di associazione di tipo mafioso e di 6 omicidi, connessi alla lotta tra i due cennati gruppi;

la denuncia all'autorità giudiziaria di Vibo Valentia, nel giugno 1990, di 28 persone, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, tutte appartenenti ai clans Bonavota-Patania e Petrolo, in lotta per la supremazia nel territorio di S.Onofrio e Stefanaconi;

il deferimento all'autorità giudiziaria di Paola (CS) di 15 persone, nel giugno 1990, facenti parte di un'organizzazione criminale di tipo mafioso, operante in Calabria con collegamenti in paesi europei e sudamericani;

l'inoltro all'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, nell'ottobre ultimo scorso, di un'informativa di reato a carico del noto Imerti Antonino più altri 45, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi ed altro. A seguito della presentazione del citato rapporto giudiziario, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 45 persone, di cui 31 tratte in arresto all'inizio del decorso mese di dicembre;

il deferimento all'autorità giudiziaria, nel dicembre ultimo scorso, del presunto omicida dell'imprenditore Pino Chiappetta, ucciso in Rende (CS) l'8 ottobre '90. Il movente sarebbe stato determinato da contrasti insorti su commesse relative alla fornitura di materiali per la costruenda strada Rogliano – Falerna;

l'arresto nel gennaio ultimo scorso in Reggio Calabria, di nove persone, in quanto responsabili di associazione per delinquere, falso in atto pubblico, falso ideologico e truffa. Tra gli arrestati figurano tre avvocati, uno dei quali Antonino Aloi è anche consigliere del comune di Reggio Calabria ed esponente del M.S.I.;

nel gennaio ultimo scorso l'emissione da parte dell'autorità giudiziaria di Palmi, di cinque ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone, appartenenti alla cosca «Facchineri» di Cittanova (RC) in quanto ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata alla consumazione di omicidi, estorsioni e danneggiamenti. L'esecuzione dei citati provvedimenti, ha interessato le città di Reggio Calabria, Arezzo, Perugia ed Aosta;

la cattura in Crotone (CZ), nel gennaio del corrente anno, effettuata nel corso di alcune perquisizioni effettuate presso un edificio di proprietà del noto Luigi Vrenna, capo dell'omonima cosca, del pericolosissimo latitante Bruno Dima, pregiudicato di anni 31, capo dell'omonima cosca operante in Strongoli (CZ), in esecuzione di ordine di custodia cautelare emesso il 12.9.90 dal giudice per le indagini preliminari di Crotone, in quanto responsabile di ricettazione. L'operazione, caratterizzata dalla interruzione di un «summit» tra elementi di elevato spessore criminale, fra cui il capo cosca Gaetano Ciampà, capo dell'omonimo clan mafioso, ha consentito di trarre in arresto 5 persone, responsabili di detenzione abusiva di armi, nonchè

di favoreggiamento personale. Sono state rinvenute e sequestrate 7 pistole con munizionamento e documentazione bancaria al vaglio degli inquirenti;

la denuncia, nel gennaio corrente anno, a carico di appartenenti alle cosche Pagliuso ed Andricciola, in quanto responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata alla consumazione di estorsioni, guardiania abusiva, spaccio di droga, di numerosi omicidi ed altri gravi reati;

l'esecuzione nel marzo corrente anno di 34 provvedimenti di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria di Palmi (RC) per associazione per delinquere, truffa aggravata ed altro. Dalle investigazioni è emerso che l'organizzazione debellata aveva avviato una fiorente attività di riciclaggio di autovetture sequestrate per inadempienze contrattuali e poste in vendita in aste giudiziarie truccate. Tra i soggetti colpiti figurano alcuni ufficiali giudiziari del Tribunale e della Procura di Palmi, avvocati ed elementi del noto clan mafioso dei Parrello, operante in quella zona;

l'arresto, nel decorso mese di marzo, in Reggio Calabria, di 6 persone appartenenti al clan Barreca da Pellaro (RC), in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, in quanto responsabili di associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati. Il predetto giudice per le indagini preliminari, nello stesso contesto, emetteva avviso di garanzia per gli stessi reati nei confronti di altri 9 pregiudicati.

Appunto

Gli sforzi compiuti dai tutori dell'ordine nella lotta alla criminalità trovano oggettivi limiti nei provvedimenti di attuazione dell'ordinamento penitenziario e processuale.

Il ritorno nel circuito delinquenziale, se non attentamente ponderato nella fase di concessione dei benefici, determina riflessi negativi sullo sviluppo delle attività preventive e repressive.

A testimonianza di quanto detto, si riportano, di seguito, alcuni episodi eclatanti, che hanno riguardato, negli ultimi due anni, pericolosi elementi della criminalità organizzata calabrese:

23- 6-1989 – *Pontechiasso (CO)* – Arresto del latitante Peppino Pagliaro di Lametia Terme (CZ), detenuto presso la casa Circondariale di Cosenza per reati in materia di armi e stupefacenti, resosi irreperibile in data 16 luglio 1987, al *termine di una licenza premio*. Lo stesso è sospettato di aver partecipato, durante la latitanza, alla consumazione di numerosi omicidi, verificatisi nel lametino.

28- 6-1989 – *Busto Arsizio (VA)* – Il boss Domenico Libri da Reggio Calabria, a cui erano stati concessi gli arresti domiciliari presso una casa di cura, *si dava alla latitanza*.

16- 9-1989 – *Vibo Valentia (CZ)* – Il minore Andrea Mantella, di anni 17, arrestato per tentato omicidio, veniva inquisito, dopo

la rimessione in libertà, per estorsioni in danno di alcuni commercianti.

24-12-1989 – *Careri (RC)* – Dopo un conflitto a fuoco con personale dell'Arma dei Carabinieri, veniva tratto in arresto Giuseppe Strangio, in quanto coinvolto nel sequestro di Cesare Casella.
Il predetto si era reso latitante, perchè il 12 novembre 1988 *non era rientrato da un permesso concessogli dal Giudice di Sorveglianza di Lecce.*

26- 4-1990 – *S. Onofrio (CZ)* – Arresto di tre pericolosi pregiudicati, appartenenti alla cosca Vonavota, sorpresi mentre, appostati e armati di pistole e di fucile a canne mozze preparavano un agguato mortale al pregiudicato Antonio Caparrota, appartenente alla cosca rivale dei Petrolo. Tutti e tre, giudicati con rito direttissimo dal Tribunale di Vibo Valentia (CZ), venivano condannati. *Di questi, Rosario Cugliari,* condannato alla pena di anni 1 e mesi 4 di reclusione con il beneficio della sospensione della pena, veniva immediatamente scarcerato, mentre Giuseppe Grevo, condannato ad 1 anno ed 8 mesi di reclusione, otteneva gli arresti domiciliari.

22- 6-1990 – *Francavilla Angitola (CZ)* – Il latitante Domenico Pagliuso di Lametia Terme, mentre percorreva l'autostrada Salerno-Reggio Calabria a bordo di un'autovettura, veniva fatto segno da numerosi colpi d'arma da fuoco. Il predetto, ferito, veniva poi arrestato. Lo stesso, in data 14 marzo 1989, si era reso irreperibile dopo aver fruito *di una licenza concessagli mentre era detenuto semilibero* presso la Casa Circondariale di Prato, dove era rinchiuso per espiazione di pena.

20- 8-1990 – *Vibo Valentia (CZ)* – L'autorità giudiziaria (pur avendo convalidato il fermo di polizia giudiziaria al quale erano stati sottoposti per l'omicidio in pregiudizio di Giuseppe Farfaglia e di Vincenzo Franzè), scarcerava i minori Antonino Bartolotta e Domenico Franzè, entrambi di S. Onofrio (CZ), non ravvisando gravi motivi di pericolosità. I predetti, in data 10 gennaio 1991, venivano denunciati, in stato di fermo, quali indiziati della strage avvenuta il 6 gennaio 1991 in S. Onofrio (CZ), commessa da elementi della cosca Petrolo, in rivalità con quelli del clan Bonavota.

6-11-1990 – *Palmi (RC)* – Scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di 15 appartenenti al clan mafioso dei Gallico, arrestati il 6 maggio 1990, in esecuzione di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

19-11-1990 – *Reggio Calabria* – La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria disponeva la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, *di 20 imputati nel maxiprocesso* contro le cosche del capoluogo reggino, imponendo l'obbligo di dimora nei rispettivi comuni di residenza. In data 7 dicembre veniva emesso un nuovo

provvedimento restrittivo a carico di 14 dei 20 scarcerati. Si rendevano irreperibili Domenico Saraceno, Domenico e Paolo Condello.
Prima della conclusione del processo sono stati uccisi gli imputati Antonio Fontana, Gaetano marino, Mario Albanese, Salvatore Richichi e Paolo Laganà, scarcerati per il sopramenzionato motivo.

29-11-1990 – *Ancona* – Arresto del latitante Giuseppe Cirillo, di Sibari (CS), evaso dalla Casa di Lavoro di S. Giuliano (MO), dopo aver ottenuto un permesso di giorni 15.

12-12-1990 – *Bologna* – Arresto del latitante Tommaso Atteritano, di Gioia Tauro (RC), condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi plurimi ed altro, appellante, sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata, allontanatosi arbitrariamente dal proprio domicilio in Ariccia (Roma).

15- 1-1991 – *Crotone (CZ)* – Arresto di Bruno Dima di Strongoli (CZ), catturato nell'appartamento della nota famiglia mafiosa dei Vrenna. Il predetto, capo dell'omonima cosca, in data 4 luglio 1990, mentre era agli arresti domiciliari per il reato di ricettazione di armi, si rendeva irreperibile, in concomitanza dell'uccisione del rivale pregiudicato Salvatore Scalise.

29- 1-1991 – *Cosenza* – Giovanni Pizzata, arrestato nel 1988 in quanto trovato in possesso di banconote provenienti dal riscatto pagato per la liberazione del sequestrato Cesare Casella, mentre era detenuto presso la Casa Circondariale di Cosenza, si rendeva latitante alla scadenza di un permesso premio, concessogli dal tribunale di sorveglianza.

25- 2-1991 – *Torino* – Domenico Strangio di S. Luca (RC), condannato nel 1978 per sequestro di persona a scopo di estorsione, veniva tratto in arresto mentre fruiva di un permesso premio, perchè responsabile di detenzione, a fini di spaccio, di sostanze stupefacenti (eroina).

marzo 1991 – *Siderno (RC)* – Giuseppe Costa e Giuseppe Curciarello, agli arresti domiciliari dal luglio 1990, si rendevano irreperibili, alimentando, verosimilmente, la sanguinosa «faida» nel comune di Siderno tra i gruppi contrapposti dei Costa e dei Commisso.

2- 3-1991 – *Cosenza* – Massimo Ferriolo veniva tratto in arresto per evasione, essendosi allontanato dalla propria abitazione, dove era agli arresti domiciliari. Dopo aver fruito nuovamente del citato beneficio, si rendeva nuovamente latitante. In data 4 aprile 1991 veniva nuovamente tratto in arresto per rapina, violenza carnale ed evasione.

3- 3-1991 – *Cosenza* – Giuseppe Galluzzo, già agli arresti domiciliari, evadeva in data 3 marzo 1991 e veniva arrestato nello stesso giorno per tentato omicidio colposo, furto aggravato ed altro. Ammesso nuovamente a godere del predetto beneficio di legge, evadeva, ancora una volta, per essere arrestato, il 16 marzo 1991, per furto aggravato ed evasione.

4- 3-1991 – *Brescia* – Il magistrato di sorveglianza concedeva un permesso premio al detenuto Domenico Papalia, di Platì (RC), condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio, sequestro di persona ed altro, nonostante il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria avesse posto in chiara evidenza la sussistenza dei collegamenti con la criminalità organizzata della provincia reggina.

3- 4-1991 – *Cosenza* – Ruggiero Esposito, evaso dagli arresti domiciliari, in data 3 aprile 1991 veniva tratto nuovamente in arresto per furto aggravato ed evasione.

6- 5-1991 – *Cosenza* – Carlo Parisella, già agli arresti domiciliari per furto aggravato, si allontanava arbitrariamente dalla propria abitazione, rendendosi irreperibile. In data 6 maggio 1991 veniva arrestato per furto aggravato ed evasione.

Non vanno sottaciuti, poi, alcuni episodi che, per il tipo di decisioni maturate in ambito giudiziario e, a volte, per una non sollecita e attenta attività processuale, hanno suscitato reazioni negative nella stessa opinione pubblica.

In particolare si citano:

31-10-1990 – *Cosenza* – Il locale Tribunale annullava l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 5 ottobre 1990 dal Giudice per l'indagine preliminare presso il tribunale di Paola (CS), a carico di 7 persone, di cui 5 arrestate, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti in quanto, in calce al provvedimento, non era stato apposto il sigillo originale fabbricato dalla Zecca di Stato.

13- 1-1991 – *Locri (RC)* – A seguito di ordinanza collegiale del 4 dicembre 1990, del locale tribunale si procedeva alla vendita di circa 90 armi comuni, tutte confiscate tra il 1960 ed il 1981, suscitando molto scalpore nell'opinione pubblica.

22- 3-1991 – *Cosenza* – Il locale tribunale - Sezione misure di prevenzione, rigettava la richiesta di aggravamento della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza avanzata a carico del noto Francesco Muto di Cetraro (CS), sostenendo, tra l'altro, che la Corte di Assise di Palmi, il 17 gennaio 1990, nel corso di un procedimento penale a carico del predetto, aveva revocato la misura del divieto di soggiorno in varie regioni dell'Italia del Sud, inflittagli al momento della scarcerazione per decorrenza massima dei termini di custodia preventiva.

La revoca, in realtà, come sostenuto nel ricorso del pubblico ministero, era stata motivata da un fatto essenzialmente burocratico quale la decorrenza del tempo massimo della misura cautelare e non già da una

diversa e più benevola valutazione della pericolosità sociale del Muto.

In riferimento, da ultimo, al settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale, si è avuto modo di rilevare che, di frequente, i magistrati addetti alle sezioni misure di prevenzione richiedono agli organi di polizia, a sostegno delle singole proposte, elementi accusatori, che di per sè sarebbero idonei ad instaurare un procedimento penale a carico delle persone socialmente pericolose.

Allegato 3

Potenziamento dei presidi della Polizia di Stato in Calabria

Sulla scia delle iniziative assunte nel tempo per contrastare la malavita organizzata nella regione Calabria, si sono andate realizzando misure per il potenziamento e la istituzione di nuovi presidi, nel quadro di un più ampio programma, volto a consentire un impiego più razionale della Polizia di Stato sul territorio, sotto i profili della prevenzione e della repressione.

Dalle 2.115 unità della Polizia di Stato presenti in Calabria al 1° gennaio 1987, si è passati alle 3.828 del gennaio corrente anno. A luglio del 1991 è previsto un ulteriore aumento degli effettivi che in totale saranno portati a 3.892 con un incremento di 1.777 unità rispetto al 1987.

In tale contesto, nel giugno 1989, è stato costituito un apposito Nucleo Antisequestri, articolato in due sezioni, una Operativa, per il controllo del territorio aspromontano, ed una Investigativa, con un organico di circa 250 unità.

In quest'ottica, tra il 1987 ed il 1990, sono stati potenziati gli uffici di pubblica sicurezza già esistenti e ne sono stati istituiti altri:

nel 1987 il XII Reparto Mobile, con sede in Villa S. Giovanni (RC) ed il Commissariato di P.S. di Cittanova;

nel 1988, sono stati istituiti i posti fissi stagionali a Tropea (CZ) e Sibari (CS);

nel 1989, oltre al già menzionato NAPS, i Commissariati di P.S. di Bovalino (RC) e Serra S. Bruno (CZ); la Sezione distaccata della Squadra Mobile di Reggio Calabria a Gioia Tauro (RC); Posti di P.S. temporanei Sibari e Scalea (CS); il Posto fisso di P.S. a Cetraro (CS);

nel 1990, il Commissariato di P.S. di Polistena (RC); una sottosezione della Polpost a Paola (CS); la Sezione Distaccata della Squadra Mobile di Reggio Calabria a Locri.

A tale azione, si sono aggiunte tutte quelle tese ad attuare un più efficace coordinamento tra le forze di Polizia e la Magistratura, attraverso l'invio nella regione, con specifico riguardo alla provincia di Reggio Calabria, di Prefetti e Questori particolarmente esperti in attività di polizia giudiziaria; valorizzando così l'azione dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica delle rispettive province, favorendo la partecipazione di altri rappresentanti istituzionali; coinvolgendo,

nella esecuzione di piani programmati e di controllo del territorio, oltre alle tre tradizionali Forze di pubblica sicurezza, altresì personale del Corpo delle Guardie forestali dello Stato.

In quest'ambito si inserisce il recente provvedimento che ha individuato in Catanzaro uno dei capoluoghi nei quali viene attuato il controllo coordinato interforze del territorio.

Alle cennate iniziative si sono affiancate quelle dell'Ufficio dell'Alto Commissario che ha dispiegato i suoi poteri, anche attraverso accessi presso cantieri, USL (tra cui quelle di Gioia Tauro, Taurianova, Tropea e Vibo Valentia), Istituti di Credito ed enti locali.

Per fronteggiare la recente emergenza criminale, si è ritenuto di predisporre le seguenti iniziative ed i potenziamenti che saranno realizzati a breve termine.

Le misure specifiche riguardano:

Polizia di Stato:

istituzione del Commissariato di P.S. di Taurianova (RC) con un organico di 50 uomini;

attivazione di un Distaccamento della Polizia Stradale in Brancaleone (RC);

ristrutturazione del NAPS in Nucleo Anticrimine della Polizia di Stato (NAPS) con tre sezioni operative a Bovalino (60 uomini), Canolo Nuovo (60 uomini) e Piano dello Stoccato di Oppido Mamertina (60 uomini).

Il personale dell'attuale sezione investigativa del NAPS confluirà nelle squadre di P.G. dei Commissariati di Siderno, di Bovalino e nella sezione distaccata della Squadra Mobile di Locri (RC);

assegnazione, nei prossimi mesi di giugno e luglio di 150 elementi, di cui 70 alla Questura di Reggio Calabria, 25 alla Questura di Catanzaro, 25 alla Questura di Cosenza, 10 alla Polfer di Reggio Calabria, 10 alla Polpost di Catanzaro e 10 alla Polstrada di Catanzaro.

Arma dei Carabinieri:

istituzione di uno Squadrone elipilotato, ubicato in Vibo Valentia, forte di 88 elementi, finalizzato precipuamente ad integrare il controllo delle zone impervie dell'Aspromonte;

invio di 148 unità, tratte da vari battaglioni, per potenziare le stazioni, ubicate nelle fasce tirrenica e jonica della provincia reggina, di Cinquefrondi, Laureana di Borrello, Rosarno, Melicucco, Rizziconi, Oppido Mamertina, Seminara, Fiumara, Scilla, Lazzaro, Bovalino, Caulonia, Platì, San Luca, Careri, Gerace, Siderno, Ardore Marina, Africo Nuovo, Mammola, Roccella Jonica, Gioiosa Jonica.

Detto personale permetterà di incrementare l'attività operativa ed ampliare i servizi da svolgere nell'arco della giornata.

Guardia di Finanza:

invio di 102 elementi per rinforzare i nuclei di Polizia Tributaria e gli Uffici specializzati.

Entro la fine dell'anno in corso si prevede la realizzazione delle seguenti iniziative:

Polizia di Stato

costituzione del Commissariato di P.S. di Castrovillari (CS);
istituzione di un posto di Polizia a Cirò Marina (CZ);
assegnazione di 150 elementi per le iniziative di cui sopra e per incrementare le altre strutture già esistenti.

Arma dei carabinieri

potenziamento dei Comandi delimitanti a Nord l'area delle Serre in relazione alle possibilità di accasermamento;
ulteriori interventi nei settori infrastrutturali, telematico, aereo e della motorizzazione.

Guardia di finanza

ulteriore potenziamento degli uffici già esistenti.

Pertanto, a fine anno, la situazione dei presidi, dopo i previsti potenziamenti, sarà la seguente:

Polizia di Stato

Questure	3
Commissariati Distaccati	16
Posti di Polizia distaccati	3
Sezioni NAPS	3

Specialità

Stradale	Compartimenti	1
	Sezioni	3
	Sottosezioni	4
	Distaccamenti	10
Ferroviaria	Compartimenti	1
	Sezioni	1
	Posti Polfer	11
Postale	Compartimenti	1
	Sezioni	2
	Sottosezioni	1
Zona TLC		1
Reparti Mobili		1
Reparti Volo		1
Centri Criminapol		1
Ga. Reg. Pol. Scientifica		1
Nucleo Prevenzione Crimine		1
Scuola Allievi Agenti		1 (Vibo Valentia)
Squadre P.G. presso Procure		15

Arma dei Carabinieri

Comando Legione	1
Comandi di Gruppo	3
Comandi Intermedi (Compagnie)	25

Sezioni di P.G.	16
Comandi di Stazione	279
Squadriglie	16
Compagnie Speciali	1
Nucleo Cinofilo	1
Nucleo Antisofisticazione	1
Sezione Antidroga	1
Nucleo Elicotteri	1
Squadrone Elipilotato	1
Sezione Anticrimine	1

Guardia di Finanza

Comando Legione	1
Comando di Nucleo Provinciale	1
Comando di Polizia Tributaria	1
Comandi di Gruppo	4
Comandi di Compagnia	7
Comandi di Tenenza	7
Comandi di Brigata	25
Stazione Navale	1
Sezione Aerea	1

Per soddisfare l'esigenza di una più efficace lotta alla criminalità organizzata e comune, da attuarsi anche attraverso un coordinato controllo del territorio, è prevista l'estensione del *piano nazionale interforze di controllo del territorio,* già in atto in 11 centri, tra cui Catanzaro, anche a Reggio Calabria e Cosenza.

Ai fini di consolidare i risultati dell'azione svolta dalle forze dell'ordine, saranno ulteriormente rinforzate le strutture investigative esistenti sul territorio, con l'invio di personale qualificato e di mezzi.

La possibilità di integrare, in Calabria, le forze dell'ordine, è correlata alla realizzazione di un adeguato potenziamento di personale e di risorse strumentali, maggiormente avvertito per le province meridionali, ma indispensabile per rendere più concreta la presenza di operatori sul territorio.

In particolare, occorrerebbe prevedere un progressivo incremento degli organici, da ultimarsi entro il 1995, nell'ordine di 6500 unità per la polizia di Stato (2000 sovrintendenti e 4500 tra assistenti ed agenti); di 7500 militari dell'Arma dei carabinieri (350 ufficiali, 2000 sottufficiali, 5150 tra appuntati e carabinieri); di 3500 militari della Guardia di finanza (298 ufficiali, 2.625 sottufficiali, 577 appuntati e finanzieri).

A tale incremento di organico vanno aggiunti i necessari interventi nei settori delle infrastrutture, dell'informatica, delle trasmissioni, del servizio aereo e della motorizzazione. Per queste ultime esigenze l'impegno finanziario complessivo è stimato in 130 miliardi per la Polizia di Stato, 130 per l'Arma dei carabinieri e 75 per la Guardia di finanza.

Roma, 13 maggio 1991

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro. Hanno diritto a replicare nell'ordine gli interroganti e gli interpellanti. Il tempo

concesso per la replica è di cinque minuti; prego quindi gli onorevoli colleghi di attenervisi.

PERUGINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Signor Presidente, onorevole Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro dell'interno per le sue dichiarazioni e per i lodevoli sforzi che sta compiendo in questi giorni. Le dichiarazioni che abbiamo ascoltato, con le puntuali valutazioni sul fenomeno mafioso e delinquenziale e con le iniziative da assumere sono importanti e impegnative, ma non sono sufficienti, onorevole Ministro, almeno a mio parere, a rendere tutti noi più sereni e fiduciosi ed ancora più impegnati a fronteggiare la situazione disagevole e triste che in questo momento attraversa la Calabria e che perdurerà fino a quando le proposte rassegnate non saranno poste sulla via della realizzazione in termini reali ed operativi.

Quale significato vero realistico e credibile può assumere questo importante e qualificato dibattito (e quindi le dichiarazioni del Ministro che lo concludono) se esso dovesse essere vanificato a distanza di tempo? Esso deve invece trovare entro brevissimo tempo una verifica delle iniziative e delle singole proposte qui formulate; prendo atto con compiacimento della richiesta ufficialmente avanzata dal Ministro, di fare convocare un Consiglio di gabinetto per discutere dei problemi della Calabria.

Deve essere realizzato, quindi, con immediatezza un consistente ed adeguato intervento nel settore dell'ordine pubblico e della giustizia, ma anche un impegno assoluto e prioritario in direzione di quel piano di sviluppo, con insediamenti produttivi atti a combattere la disoccupazione, la sottoccupazione e quella situazione precaria di migliaia di giovani che da anni attendono una definitiva sistemazione.

Un accordo di programma, onorevole Ministro, che preveda quindi un progetto strategico per una vera emergenza Calabria, linea di azione prevista nel documento di aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno già approvato dal CIPE e che occorre riempire di contenuti industriali e di servizi.

In questo momento e in questa fase attenderemo con fiducia le decisioni del Governo, nella sua collegialità, e auspico, quindi, iniziative integrate in più ambiti, coivolgenti istituzioni locali e centrali, forze politiche, sindacali, imprenditoriali, culturali, sociali e religiose, per costruire una diga contro il dilagare della violenza a favore di un progresso permanente della Calabria, che nella sua grande maggioranza è ancora una terra onesta ed operosa. (*Applausi dal centro*).

VETERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, mi scusi ma ritengo che le nostre procedure andrebbero riviste perchè il dibattito dovrebbe iniziare adesso

e non concludersi. Per carità, non ce l'ho con lei: è una considerazione che autocriticamente faccio e che riguarda anche noi. In cinque minuti è difficile replicare anche perchè, pur prendendo atto di alcune affermazioni del Ministro, egli avrebbe dovuto fornire anche delle altre risposte. È giusto proiettarsi verso il futuro, altrimenti l'angustia del presente diventa insopportabile, ma in Calabria – giusto per fornire qualche dato e senza con questo voler tediare i presenti – viene consumato il venti per cento degli omicidi compiuti in Italia, mentre gli arrestati rappresentano solo il 2,8 per cento del dato nazionale.

Vi sono poi altri dati interessanti che stanno a dimostrare che vi è un dominio del territorio che non consente certe attività delinquenziali: le rapine rappresentano solo il 2 per cento del dato nazionale e i furti nelle abitazioni solo l'1,7 per cento.

Tuttavia, signor Ministro, avrebbe potuto anche spiegarci per quale motivo a proposito dei sequestri patrimoniali – e prendo atto delle considerazioni da lei svolte in merito ai provvedimenti che dovremo discutere, sicuramente con impegno come abbiamo del resto sempre fatto – si è passati da 368 proposte formulate nel 1984 a 29 nel 1989; le proposte di confisca erano 25 nel 1985 mentre sono solo due nel 1989. Non si può dire solo quello che faremo; occorre anche chiarezza su quanto è stato fatto e su quanto non è stato fatto.

Nella mattinata di martedì scorso mi trovavo, come lei sa, a Taurianova: ho lasciato la Commissione condotta diligentissimamente da una persona eccellente, il nostro compagno Chiaromonte. Sapevo già quello che a Taurianova avrei trovato e quello che non avrei trovato: avrei trovato una presenza militare decisa ma inutile ai fini della prevenzione di ciò che è avvenuto. La stessa considerazione l'avevo fatta andando in Aspromonte, dopo un'assemblea non semplice avvenuta di notte a S. Luca: anche lì la presenza militare – lo dissi al suo predecessore – non aveva spostato di niente la situazione che si era creata in Aspromonte. Ho trovato una popolazione in cui convivono elementi di angoscia ed elementi di speranza e di fiducia.

Sono d'accordo che bisogna fare appello alle migliori energie – ci mancherebbe che questo non facessimo! – e sono anche d'accordo, soprattutto oggi, all'indomani della morte di Pasquale Saraceno al quale il nostro giornale ha dedicato alcuni ricordi, che il nostro meridionalismo non può emergere soltanto nei momenti in cui ci sono uccisioni e fatti particolarmente gravi come quelli che stiamo vivendo; è vero, il meridionalismo è qualcosa di più profondo.

Ma, nonostante i pochi minuti a mia disposizione, sento il dovere di rivolgerle una domanda, signor Ministro: ma chi ha governato quelle regioni? Chi governa quelle regioni con quali prospettive e in che modo? Dopo aver ascoltato tutti gli interventi che ci sono stati sorge spontaneo questo dubbio.

Valuto i dati elettorali senza una particolare angoscia ma facendo alcune riflessioni: il nostro partito non ha poteri da gestire e purtroppo non abbiamo nemmeno in questo momento ancora – spero che comunque sia possibile un giorno – un'alternativa vincente da proporre. (*Interruzione del ministro Scotti*). In proposito avete anche qualche preoccupazione perchè temete che questa alternativa arrivi da un'altra parte ed è giusto che vi si rifletta sopra.

Ma chi ha governato? Ciccio Mazzetta! Dopo aver preso atto che vi siete quasi decisi a sciogliere il consiglio comunale di Taurianova (*Interruzione del ministro Scotti*), debbo ricordare che Ciccio Mazzetta si affacciava dal suo balcone e parlava di quel che faceva come qualcosa che gli apparteneva. Sono cose pubblicate e ho letto i discorsi con i quali si rivolgeva ai suoi amici dicendo loro: ma come, ti ho assunto la moglie, il figlio, i parenti! Perchè non si è intervenuto allora, perchè si è fatta deteriorare la situazione?

Concludo allora, signor Presidente, con la questione che intendevo porre. Il problema che abbiamo di fronte, per quanto fastidioso ed aspro possa essere, consiste nella difficoltà di stabilire un confine in quelle zone tra la mafia e la corruzione politica. (*Interruzione del ministro Scotti*). Quando l'Alto Commissario dice le cose che ha detto ..... (*Interruzione del ministro Scotti*). Ma chi sono questi? Chi ha la responsabilità di non essere intervenuto?

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Lo chieda al segretario generale del suo partito, guardi le liste del suo partito!

VETERE. L'articolo 40 della legge n. 142 non esiste da oggi, caro Ministro. Parlare del futuro è indispensabile. Oggi avrei voluto sentire da parte sua qualche parola che ci spiegasse cosa è avvenuto concretamente, sulle responsabilità del Ministero della difesa negli appalti che sono stati fatti ad Isola Capo Rizzuto o come è intervenuto il Governo di cui fa parte negli appalti di Gioia Tauro. Questo è un debito che avete se intendete fare affidamento su una certa credibilità. Non è possibile passare così inosservati.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Non si passa inosservati.

VETERE. Non siamo tutti uguali. Concludo, signor Ministro e signor Presidente dell'Assemblea, riportando una frase che il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma ha detto alla Commissione antimafia concludendo un incontro che verteva su Roma e sul Lazio. A noi che eravamo lì, non a qualcuno che passava, il Procuratore ha rivolto le parole che leggo: «Cosa ne penserebbe la Commissione antimafia di una commissione di qualsiasi natura, anche politica, che verificasse la ricchezza che circola nella classe politica italiana? Ciò oltraggerebbe la vostra dignità o la onorerebbe?» Io ho replicato che alla stessa richiesta da me avanzata nel 1984 non fu data risposta.

Caro Ministro, occorre andare al fondo della questione vera che si pone, il rapporto cioè tra mafia e commercio politico. Ognuno deve farsene carico, ma voi più e prima degli altri, perchè avete governato. Ecco perchè, Ministro, non credo di potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*)

MESORACA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESORACA. Signor Presidente, anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto – e forse non è un caso – devo dichiararmi insoddisfatto rispetto alla replica del Ministro. Questo non per partito preso; ho notato anzi un certo sforzo ed anche alcune novità. A parere mio, però, questo sforzo e queste novità non ci fanno stare tranquilli rispetto al futuro, perchè le misure ci sembrano insufficienti e a volte tardive. C'è poi – ed è la cosa che più mi preoccupa e che non riguarda personalmente lei, signor Ministro – uno scarto perenne, nella classe politica e nei vari Ministri dell'interno e Presidenti del Consiglio che si sono succeduti, tra le parole e i fatti.

Non vi è stato Governo di questo paese che non si sia presentato con un programma che includeva come priorità la lotta alla mafia. Ma i fatti, sotto gli occhi di tutti, sono quelli che anche lei ha ricordato. Pertanto delle due soluzioni l'una: o i Governi che si sono succeduti erano incapaci e non meritavano la fiducia del paese e del Parlamento, oppure si è verificato qualcos'altro. Io propendo per questa seconda soluzione perchè non credo che i Governi siano stati incapaci. La verità, signor Ministro, è che come ieri ancora oggi manca una volontà politica di combattere la mafia. Mentre nel caso del terrorismo, da lei giustamente richiamato, è stata espressa da parte di tutti, a cominciare dal Governo, una volontà politica comune per sconfiggere tale fenomeno, per cui i risultati si sono visti, nel caso della mafia non mi sembra di intravedere questa volontà ma, piuttosto sempre lo scarto fra le parole e i fatti di cui ho parlato. Certo, l'onorevole Andreotti al primo punto nel programma di governo ha posto la lotta contro la mafia, così come del resto hanno fatto i Presidenti del Consiglio che lo hanno preceduto, ma di concreto poi nulla è stato fatto.

Occorre pertanto, signor Ministro, recidere i legami tra la politica, la mafia e il mondo degli affari, perchè ciò rappresenta il nodo fondamentale da sciogliere. Tali legami esistono in quanto una certa classe politica ha convenienza a mantenere inalterato lo stato di cose nel paese: al Nord un potere economico che controlla ed incanala il consenso; al Sud, mancando un forte potere economico, la mafia opera ed agisce come canalizzatore del consenso, indirizzato verso alcuni partiti ed alcune espressioni del Parlamento. Questo scambio politico esiste ed ha portato alla non volontà da parte dei vari Governi di combattere la mafia. Ma è un fatto che i nomi, i cognomi e gli indirizzi dei mafiosi, paese per paese, sono a tutti noti, per cui occorre chiedersi che cosa ha impedito allo Stato di assicurare alla giustizia questi mafiosi. Non credo che, come ha sostenuto il Presidente della Repubblica, ciò sia addebitabile alla mancanza di leggi. Infatti le leggi ci sono, basta applicarle, anche se in alcuni casi appaiono necessari adeguamenti e correzioni. Di fatto, comunque, le leggi ci sono e basterebbe applicarle. Occorre, quindi, partire dall'applicazione delle leggi esistenti.

Noi non intendiamo neppure porre – come qualcuno mi sembra abbia detto – un problema di Nord contro Sud, di un Nord sordo alle esigenze del Sud. Noi riteniamo invece che si tratti di un'unica battaglia che riguarda tutta la nazione, pena di rischiare di perdere la Calabria alla democrazia e al paese. Occorre, quindi, questa nuova volontà

politica, a cui devono seguire misure concrete. Desidero a questo proposito svolgere una breve osservazione ricordando quanto è successo con riguardo alle vicende degli F16 e di Gioia Tauro. In proposito sono state presentate decine di interrogazioni, tra le quali una anche dal sottoscritto, presentata prima del verificarsi di tali eventi. Infatti, signor Ministro, due anni fa io ho presentato una interrogazione nella quale riportavo un giudizio apparso su «Il Sole-24 ore», secondo il quale fonti del Pentagono avevano affermato che gli F16 stavano portando la grande mafia ad accaparrarsi il territorio. Quindi, già due anni fa sapevamo quanto poi si sarebbe verificato; ciò nonostante si è proceduto agli appalti e le ditte mafiose sono riuscite ad assicurarseli. Qual è stato il comportamento dello Stato, del Governo, dei Ministri dell'interno rispetto a queste vicende e a quanto era già stato rilevato in anticipo? Anche a proposito di Gioia Tauro sono state presentate numerose interrogazioni, anticipando che anche in questo caso erano in atto delle infiltrazioni mafiose. Lo Stato non è però riuscito a controllare e a garantire che queste infiltrazioni non si verificassero. Il problema è, quindi, soprattutto quello di predisporre misure efficaci. Occorre capire cos'è che impedisce tali misure. Il Ministro ha parlato di alcuni interventi che mi sembrano convincenti, però non riesco a comprendere perchè non si debba fare l'indagine sulle famiglie mafiose, che vengono addirittura citate sui giornali. Inoltre non si comprende perchè anche la legge Rognoni-La Torre abbia avuto così scarsa applicazione in Calabria; per esempio, nel crotonese questa legge è stata applicata in due soli casi, in uno dei quali il provvedimento in base ad essa adottato è stato addirittura in un secondo momento cancellato. Non mi convincono, signor Ministro, le misure che vengono adottate...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MESORACA. Ho finito. Ognuno di noi si lamenta che i dibattiti sono ripetitivi, ma perchè i dibattiti non siano ripetitivi non c'è bisogno di inventare cose nuove, perchè non stiamo scrivendo un libro di fantascienza e ci vuole fantasia; no, c'è bisogno soltanto di applicare le leggi e di dare corso all'analisi che lei stesso ha fatto e che tutti noi abbiamo fatto. In base ad essa occorre condurre una battaglia per dei provvedimenti giusti e per far valere una volontà politica che allo stato attuale non c'è. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

TRIPODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, devo dichiarare innanzitutto di non essere totalmente d'accordo con le risposte che il Ministro ha dato, pur prendendo atto dello sforzo compiuto dall'onorevole Scotti di presentare un quadro preciso della situazione e di indicare la pericolosità che assume in questo momento la mafia calabrese, non soltanto per quanto riguarda l'ordinamento democratico e la convivenza civile in quelle zone, ma per quello che può rappresentare per quanto

concerne la democrazia nazionale e anche i rapporti a livello più ampio; lei ha citato i collegamenti di ordine internazionale per la presenza della 'ndrangheta, della mafia calabrese, anche in diversi continenti. Devo però dire che, pur prendendo atto dell'analisi puntuale, non posso non manifestare la mia insoddisfazione sul fatto che ci sono state molte ambiguità, soprattutto per quanto riguarda alcune responsabilità pesanti. Mi rivolgo a lei per sapere come è possibile che lo Stato, perchè l'ENEL è un ente pubblico, ha operato una scelta che ha portato irregolarità negli appalti, per imporre una scelta respinta dalle popolazioni, stringendo sostanzialmente un patto con la mafia. Infatti le cose che si sono verificate a Gioia Tauro possono appunto avere questa terrificante caratteristica.

L'altro fatto che cito e che è stato ricordato poc'anzi è che non è stata data nessuna risposta alle responsabilità che il Governo ha avuto - e mi riferisco in questo caso al Ministero della difesa - nell'autorizzare l'inizio dei lavori in subappalto alle cosche mafiose di Crotone per la realizzazione della base Nato. Anche lì, in sostanza, si è cercato di imporre una scelta utilizzando financo le cosche mafiose. Ci troviamo quindi di fronte a queste ambiguità. Non vi è stata chiarezza neanche per quanto concerne un altro problema: vengono garantiti degli impegni circa il potenziamento delle forze dell'ordine sul territorio calabrese, ma non si precisa l'impegno di elevare la qualità della professionalità a fini investigativi delle forze dell'ordine. Infatti è importante la presenza delle forze dell'ordine, ma non è sufficiente il numero: per combattere le cosche mafiose, per potere individuare e colpire i poteri criminali occorre una loro presenza qualificata.

L'altra ambiguità che ho riscontrato nella sua esposizione riguarda il fatto di non aver precisato bene il problema dei rapporti e cioè le cause che hanno determinato la crescita della mafia. Se questo si è verificato, certamente è dovuto al fatto che ci sono state coperture di ordine politico, vi è stata la creazione di un sistema clientelare basato sul voto di scambio nel Mezzogiorno, che ha favorito il potere mafioso.

Quindi non abbiamo avuto una risposta precisa per quanto riguarda il problema della lotta all'intreccio tra mafia, affari e politica. Altra questione invece è quella relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova. Lei ha promesso che ci sarà un provvedimento (o almeno sarà presentato al Consiglio di Gabinetto) che dovrebbe essere di carattere legislativo per consentire lo scioglimento dei consigli comunali come quello di Taurianova o degli altri che si trovano nelle stesse condizioni. Credo però non si possa generalizzare quanto avvenuto a Taurianova, perchè quel consiglio comunale rappresenta un fatto emblematico di una situazione veramente preoccupante. La soluzione dovrebbe essere quella di sciogliere subito il consiglio comunale di Taurianova, perchè lì si sono verificati fatti gravissimi, come la presenza al suo interno di elementi mafiosi.

Proprio per questi motivi, oltre ad un intervento volto a dare subito risposte e segnali di cambiamento della politica portata avanti fino a questo momento dai Governi, occorre naturalmente un impegno più adeguato per quanto concerne la battaglia intorno alle questioni dello sviluppo. Su questo problema ritengo che le proposte da lei avanzate

debbano essere verificate e approfondite con continuità attraverso i rapporti tra Governo e Parlamento.

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALBERTI. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per la franchezza con cui il Ministro dell'interno ha svolto la sua relazione molto qualificata alla quale bisognerebbe rispondere con pari capacità – avendone il tempo – come non mi pare l'ora consenta. Esprimo apprezzamento, dunque, per la franchezza, anche se alcune idee non combaciano esattamente con le nostre; nel senso, per esempio, che riteniamo che sempre e comunque l'applicazione seria e puntuale delle leggi già esistenti sia una garanzia per il ripristino dell'ordine.

Vorrei inoltre ringraziarla, signor Ministro, per l'impegno che lei qui ha espresso per il ripristino delle istituzioni in Calabria. Ritengo sia il primo passo, anzi il più forte, il più grande e il più importante affinchè si possa sradicare definitivamente il fenomeno mafioso.

Sembra strano però che debba essere il Ministro dell'interno a promuovere addirittura un Consiglio di Gabinetto per lo sviluppo della regione Calabria. Naturalmente la ringrazio per questa sua iniziativa. Come dicevo nella chiusura del mio primo intervento, dalle sue risposte sarebbe naturalmente dipesa la nostra volontà di continuare a dialogare e a dibattere.

Ora, le risposte mi sembrano serie, ma non mi pare invece (e qui c'è la debolezza e la fragilità della sua replica) che questi siano aspetti a cui lei fosse tenuto a rispondere. Infatti la mia interpellanza era rivolta al Capo del Governo e al Ministro di grazia e giustizia. Lei poco fa ha detto che avrebbe risposto sui punti riguardanti la questione dell'ordine pubblico, che è di competenza del Ministero dell'interno.

Sono convinto che su tale aspetto lei abbia espresso almeno le sue idee, le idee guida che sta portando avanti. A me sembra che quelle che sta portando avanti siano le idee giuste, purchè possano essere realmente attuate. La mia insoddisfazione concerne soltanto la parte relativa all'azione di Governo per quanto riguarda lo sviluppo economico della Calabria. Ancora non abbiamo visto alcun piano: quando potremo conoscere le decisioni del Consiglio di Gabinetto, potremo esprimere una opinione più articolata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, signor Ministro, cercherò di condensare in un breve intervento tre affermazioni.

Questa mattina è stato detto che senza l'iniziativa dei parlamentari calabresi il Parlamento non si sarebbe accorto della tragedia della Calabria. Credo che questa affermazione sia inaccettabile. Oltretutto è

stata organizzata una riunione come questa, mentre sarebbe stato meglio procedere, come si fa usualmente sui problemi nazionali, ad una discussione su mozioni in modo da arrivare ad un voto che fissasse il pensiero delle varie parti politiche. Secondo me avremmo fatto molto meglio.

La seconda questione che vorrei affrontare è legata alla precedente. Il senatore Zito ha indicato come una sua personale e grande scoperta il fatto che il problema della Calabria sia nazionale e non locale, il fatto che la questione meridionale sia nazionale. Voglio rispondervi che tutta la grande cultura democratica, soprattutto quella laica, ha fatto di questa identificazione della questione meridionale con quella nazionale il suo cavallo di battaglia in cento anni di lotte culturali e politiche. Nessuno ha mai sostenuto che i calabresi e i siciliani hanno un particolare cromosoma delinquenziale: ma se la Calabria e la Sicilia si ammalano di un morbo così diffusivo e contagioso come quello che hanno contratto, questo comporta che la malattia venga combattuta soprattutto dove ha i suoi focolai di infezione in modo da bloccarne la diffusione. L'Emilia Romagna non sta diventando mafiosa: viene aggredita dall'esterno, poichè la società romagnola ed emiliana è tutto fuorchè mafiosa. (*Commenti del senatore Zito*).

Non ho mai detto questa mattina che il problema deve essere posto tutto sulle spalle dei calabresi e non su quelle dello Stato. Ho detto esattamente il contrario: senza la Calabria lo Stato non può vincere, senza lo Stato la Calabria non ce la può fare. Certo, se si ha dello Stato l'idea che ha il senatore Zito non si farà molta strada, perchè affermazioni come: «lo Stato non vuole combattere la mafia», «la mafia è figlia di questo Stato», «lo Stato ha fatto di tutto per alimentarla», non possono consentire la lotta alla mafia.

Da ultimo, signor Ministro dell'interno, voglio dire che la mia parte politica non le negherà certamente l'appoggio in un momento come questo in cui lei sta su un fronte così impegnato di lotta. Oltretutto la sua relazione di questa mattina, gliene devo dare atto, è stata buona. L'appoggio è tanto più dovuto dal momento che altri Ministri sembra che glielo neghino con la stessa intensità. Voglio che sia almeno una forza di opposizione come la nostra a garantirglielo fino in fondo. (*Applausi del senatore Robol*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, signor Ministro, anche a nome del collega Corleone, mi dichiaro insoddisfatto. La nostra è un'insoddisfazione dettata dalla sfiducia per il passato più che dalla fiducia per il futuro. Infatti, devo riconoscere che la relazione presentata dal ministro Scotti è stata puntuale, precisa, piena di riferimenti e di impegni. Questo è estremamente importante anche rispetto al passato, ma non tanto perchè la stoffa, la qualità e i contenuti delle proposte avanzate dal ministro Scotti sono indubbiamente differenti ed interessanti, ma perchè è il sistema politico intorno al quale ruota il nostro paese che mi fa essere pessimista. Quindi una sfiducia

soprattutto perchè non ho sentito nelle parole del ministro Scotti l'impegno affinchè alcune iniziative, anche piccole ma significative, possano essere intraprese. Lo scioglimento di alcuni consigli comunali deve essere realizzato senza problemi. Il commissariamento di alcuni enti ed istituzioni che in Calabria sono strutture portanti del malgoverno (mi riferisco per la ennesima volta all'ente di sviluppo della Calabria dove si annida un sistema di potere che copre nefandezze di tutti i colori), la messa a punto e l'utilizzo di un coordinamento delle forze di polizia sotto la direzione del Ministro dell'interno: sono queste le iniziative rispetto alle quali attendiamo una risposta, ma non fra cinque o sei mesi bensì immediatamente, con decisioni da prendere nelle prossime settimane.

Sono state usate parole grosse come «guerra di liberazione della Calabria» dalla malavita, dalla 'ndrangheta, dalla mafia. Io userei parole meno pesanti e prenderei iniziative molto più concrete nei prossimi giorni. È vero che la situazione del paese è drammatica, per alcuni versi, su tutto il territorio nazionale, ma ad esempio una scelta meditata da parte del Ministro dell'interno che lo porti ad essere permanentemente presente in Calabria per un mese darebbe anche un segnale. Si potrebbe trasferire il Ministero dell'interno, come struttura politica portante, per uno o due mesi in Calabria in modo che non debba ruotare tutto intorno a Roma ma dalla Calabria parta l'iniziativa politica. Sarebbe un segnale di un'inversione di tendenza rispetto al passato. Ciò non per trasformare la Calabria in un territorio di polizia, ma per dare un segnale di presenza politica reale dello Stato che in questo momento non c'è. Non ci sono le istituzioni, non c'è la possibilità di modificare a breve la struttura giudiziaria di questa regione. I magistrati non si inventano da un giorno all'altro e non si trasferiscono perchè è impossibile farlo. Le cause arretrate non si possono smaltire perchè la struttura è quella che è. Allora partiamo dalle cose più semplici, dalle indicazioni e dalle sollecitazioni che abbiamo rivolto.

Siamo contenti che lei, signor Ministro, abbia pienamente recepito l'esigenza relativa ad alcune notizie apparse su tutti i giornali, cioè che non si possa militarizzare il nostro paese perchè ciò avviene solo nella mente bacata di qualche razzista o di chi pensa che la soluzione dei problemi della Calabria possa essere trovata nella militarizzazione del territorio. Anche in questa occasione non prendiamo alla lettera discorsi che sono stati fatti e che non hanno nè testa nè coda. Mi riferisco, ad esempio, all'ipotesi di licenziare i forestali. Questi ultimi sono dei padri di famiglia, dei lavoratori che provengono da una crisi generale. Il problema è di realizzare un controllo vero da parte della struttura pubblica su cosa fanno, su dove operano, attraverso una verifica quotidiana sul campo. Non serve certamente criminalizzare delle persone che lavorano e che hanno l'unica responsabilità di non essere più disoccupati; non sono certo loro i responsabili dei mali della Calabria.

COVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLO. Signor Presidente del Senato, le rivolgo, unitamente all'Ufficio di Presidenza, un ringraziamento per la sollecitudine dimostrata nell'organizzare il dibattito odierno.

Vorrei anche esprimere la mia soddisfazione nei confronti del Ministro dell'interno per quello che ha detto nella sua perspicua relazione, ma, più che altro, per la disponibilità a portare avanti le iniziative che ha annunziato in questa Assemblea.

Tuttavia, signor Ministro, non vorremmo che tutto si esaurisse con la riaffermazione della sua unica responsabilità in ordine ai problemi dell'ordine pubblico in Calabria perchè, come anche lei ha detto, abbiamo bisogno della collegialità di tutto il Governo e quindi dell'iniziativa di tutti i Ministri.

L'emergenza Calabria ha un duplice aspetto, una doppia faccia: il mancato sviluppo economico che è causa non solo del reddito *pro-capite* più basso d'Italia e del prodotto lordo più basso della media nazionale, ma anche del più alto tasso di disoccupazione, il che conduce i giovani all'esasperazione e li rende fatalmente disponibili al reclutamento mafioso.

Di emergenza Calabria sotto questo aspetto ci stiamo riempiendo la bocca da anni, ma poi, come forze politiche, come Parlamento e come Governo nazionale, non siamo in grado, dopo molti anni, di emanare una legge per la Calabria. È tempo ormai che le forze politiche, prima di tutto quelle locali, mettendo da parte sterili divisioni ideologiche che in frangenti come questo non hanno giustificazione, operino con concretezza senza più perdersi, come in passato, in enunciazioni verbose non seguite da fatti. Stamattina in quest'Aula si è evidenziata tale volontà da parte di tutti i parlamentari calabresi, che hanno finalmente parlato con accenti unitari.

Signor Ministro, lo Stato deve aggredire l'emergenza Calabria assumendo una serie di iniziative produttive, adoperandosi, da un lato, con le Partecipazioni statali in modo particolare e, dall'altro, indirettamente, invogliando i privati con adeguati incentivi, come si fa o si è fatto in altre regioni limitrofe, come è avvenuto ad esempio, con l'insediamento della FIAT ad Avellino e a Melfi. Questi insediamenti si potrebbero utilizzare anche nella nostra regione magari sviluppando l'indotto di cui avranno bisogno le nuove aziende.

È inoltre importante, signor Ministro, garantire condizioni di sicurezza e di tranquillità assicurando adeguatamente l'ordine pubblico. Questa è la seconda faccia dell'emergenza, che è quella oggi più eclatante, certamente di primaria importanza e che va affrontata adeguatamente e con serietà, ma sempre tenendo conto dell'altro aspetto fondamentale cui ho accennato prima.

Di fronte a quest'altro aspetto dell'emergenza, lo Stato deve mobilitarsi senza più indulgere in colpevoli ritardi, provvedendo con iniziative eccezionali. Non mi voglio riferire solo alla legislazione eccezionale che potrebbe essere anche opportuna, dato il livello raggiunto dal fenomeno malavitoso, ma voglio riferirmi anche a provvedimenti urgenti ed adeguati quali, ad esempio, la creazione di posti di polizia non solo nelle località più calde, ma anche in altre zone della Calabria. Signor Ministro, tempo fa ebbi a dirle di potenziare le forze dell'ordine in alcune zone della Calabria quali il Pollino; una città

importante come Castrovillari non ha un commissariato di pubblica sicurezza, nell'Alto Tirreno cosentino ci sono 7.000-8.000 turisti e non c'è un posto di polizia nè una caserma dei vigili del fuoco così come nella zona del Basso Tirreno cosentino, nella città di Amantea, dove si verificano episodi criminosi assai gravi.

È necessario inoltre provvedere all'immediato completamento degli organici della magistratura, potenziandoli dove è necessario. Sono questi i provvedimenti destinati all'aspetto più appariscente dell'emergenza che è costituita appunto dalla esplosione malavitosa. Ribadisco tuttavia che il vero risanamento può essere fondato soltanto sul riscatto economico e quindi sulla promozione degli investimenti che, sia pure in tempi medio-lunghi, possono costituire l'unica prospettiva seria; altrimenti la criminalità aumenterà e costituirà un'insidia terribile non solo per la nostra regione, ma una minaccia crescente per tutto il paese, come lei ha detto.

Signor Ministro, lei diceva che non bastano, per salvare la Calabria, le opere pubbliche. Sono d'accordo ed è questo messaggio che affidiamo a lei perchè se ne renda sollecito interprete presso i colleghi di Governo affinchè si provveda al più presto, in ogni divisione e con tutte le misure necessarie a dare una risposta ai drammatici problemi della nostra amata terra di Calabria.

Vorremmo suggerirle, al riguardo, di chiedere un'apposita riunione del Consiglio di Gabinetto aperto ai parlamentari calabresi e con la presenza dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale e poi fare quanto è stato fatto in altre regioni, come la Sardegna e la Sicilia, dove il presidente Andreotti, con la sua grande sensibilità, si è recato in visista insieme ai Ministri economici e ai rappresentanti degli enti a partecipazione statale (IRI, ENI ed EFIM).

La Calabria è tagliata fuori dal resto dell'Europa, dal resto dell'Italia. L'autostrada del Sole, con le sue tre corsie, si ferma a Salerno; da Salerno a Reggio Calabria, per la latitanza e i ritardi dell'ANAS, l'autostrada è per oltre cento chilometri ad una sola corsia. Il treno ad alta velocità si ferma a Battipaglia perchè il commissario Necci così ha deciso. La SME, che rappresenta la finanziaria del polo agro-alimentare dell'IRI, si ferma a Napoli, penalizzando tutto il prodotto agricolo della Sicilia e in modo particolare della Calabria.

Signor Ministro, perchè non organizzare allora una visita con i colleghi di altri Dicasteri in Calabria?

Al Presidente del Senato vorrei rivolgere un appello affinchè il Consiglio di Presidenza, in accordo con l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, possa stabilire non solo la visita della Commissione antimafia, ma anche una visita della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno al fine di verificare lo stato di attuazione dei lavori ancora incompleti e per accertarne i motivi, nonchè della Commissione per le partecipazioni statali unitamente a quella del bilancio. Solo così è possibile accertare quali sono le grandi infrastrutture che ancora mancano e dare un po' di fiducia ai tanti giovani disoccupati non solo agli operai, ma anche agli intellettuali, che ogni anno sono il prodotto delle tre università calabresi. (*Applausi dal centro*).

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. La risposta del Ministro dell'interno ci ha innanzitutto confermato l'estrema gravità della situazione. Il Ministro ha parlato – se non ho compreso male – di stato di guerra; sottosegretario Ruffino, ho ascoltato queste parole e il Ministro dell'interno non parla a caso,come potrebbe fare un parlamentare, ad esempio, il senatore Zito.

In secondo luogo, il Ministro ci ha confermato che non tutto quello che doveva essere fatto è stato fatto in passato. Ritorno sull'episodio, secondario ma significativo, delle vacche sacre. La domanda che mi pongo è la seguente: perchè tutto quello che poteva essere fatto nel passato non è stato fatto? Per disattenzione, per responsabilità personale di questo o quel prefetto, di questo o quel Ministro? O perchè – come io credo – tutto questo corrisponde ad una certa logica, ad una certa maniera di essere del nostro paese, che è quella che è, incapace di porsi grandi obiettivi generali.

In questo senso ho affermato che la mafia è figlia dello Stato. Non capisco come si possa dire che il *deficit* pubblico è figlio dello Stato se poi c'è chi si scandalizza per il fatto che si dice che anche la mafia, come tante altre cose, è figlia di questo Stato!

A me pare di dover registrare con apprezzamento nell'intervento del Ministro una consapevolezza ed anche una volontà di intraprendere una strada nuova. È stata proposta una serie di misure; credo si possa essere d'accordo in generale, con la riserva, naturalmente, di valutarle meglio nel merito.

Sorgono due domande: troveranno e quando queste misure la possibilità di essere realizzate? Alcune di queste misure sono di ordine legislativo.

Conosciamo tutti l'esperienza del decreto-legge sulla criminalità che ha dovuto essere reiterato per quattro volte. La seconda domanda è la seguente: queste misure saranno adeguate, visto che in passato altre misure sono state annunciate e prese e poi si è visto che non erano all'altezza della situazione? Questo discorso riguarda soprattutto i problemi relativi agli interventi economici e sociali. Ho apprezzato l'annuncio di questa riunione del Consiglio di gabinetto che in qualche misura risponde alla esigenza, espressa sia nel mio intervento sia in quello del senatore Cutrera, di un programma d'urto ed organico per la Calabria. Credo comunque che una certa cautela si imponga; vogliamo vedere quello che succede. Non so se sia possibile fare quanto ha suggerito il senatore Covello, ma se il Ministro, i Ministri, la *trojka* del senatore Cutrera, ritenessero opportuno incontrare i parlamentari, comunque i senatori, calabresi, prima di questa riunione del Gabinetto probabilmente ciò sarebbe di una qualche utilità.

Un'ultima riflessione e finisco. Ho sostenuto che la Calabria non è un'eccezione, ma la punta estrema del malessere del Mezzogiorno del nostro paese: è dunque una questione nazionale. Non pretendo e non ho mai preteso di aver fatto io questa scoperta, senatore Gualtieri, anche se lei non lo crede, i miei autori li ho letti. Il problema è invece un altro: oggi prevale nel mondo politico, soprattutto nella *intellighenzia* italiana, una visione diversa che è stata espressa col dire che il problema del Mezzogiorno è il problema dei meridionali. Ed un eco di questa

impostazione, se lei me lo consente, la trovo anche nella sua affermazione in base alla quale l'Emilia è aggredita mentre la Calabria non lo sarebbe. La Calabria non è la malattia, senatore Gualtieri, anche la Calabria è il malato, come lo è l'Emilia. In grandissima parte della Calabria, della Sicilia e della Campania, la mafia non c'era fino ad alcuni decenni fa e probabilmente non vi si sarebbe mai sviluppata se le vicende del nostro paese avessero seguito un corso diverso. Ambedue le regioni quindi, sono aggredite, senatore Gualtieri. Lasciando comunque da parte ogni polemica, ritengo che, se riuscissimo a trovare una sede di confronto più serena, ne verremmo a guadagnare in una valutazione più oggettiva di tali questioni.

Termino dicendo che ci sono grandi responsabilità da parte di tutti, anche della sinistra e vorrei dirlo al senatore Vetere. Se io mi chiedo infatti qual è la politica meridionalistica della sinistra politica e sindacale debbo rispondermi che essa semplicemente non c'è.

Per queste ragioni sospendo il mio giudizio sulla risposta del Governo. Spero che gli elementi di novità emersi oggi siano confermati e rafforzati nel futuro, altrimenti dovrò dire che per alcuni di noi, senz'altro per me personalmente, si porranno seri problemi di coscienza in ordine alla possibilità di esercitare nella maniera tradizionale il compito di rappresentanza politica al quale siamo stati chiamati dalle popolazioni che ci hanno eletto.

CUTRERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CUTRERA. Signor Ministro, desidero manifestare un apprezzamento vivo, forte, per la sua relazione dettagliata che contiene dei dati e che soprattutto mi sembra aprire una prospettiva di politica. Con questo spero si possa immaginare che, al di là di queste parole si apra una fase innovativa rispetto a quanto è andato facendosi o meno fino ad oggi.

Mi permetto tuttavia – non consumerò neanche il poco tempo che ci è concesso – di suggerire tre punti di attenzione. Il primo mi ero permesso di riferirlo alla politica di un programma generale che giustamente il senatore Zito ha colto nel termine di un programma forte. Io vorrei aggiungere però un altro aggettivo a quello che giustamente il collega Zito ha segnalato; un programma generale che deve avere il carattere della permanenza. Questa azione complessa, difficile, che coinvolge settori diversi dello Stato, rami dell'amministrazione, livelli diversi di governo centrale, regionale, periferico, enti locali, unioni di lavoro e di economia, richiede una permanenza di attenzione ed era quanto andavo formulando – come ipotesi di lavoro – intorno al concetto di istituzionalizzare la presenza del Governo. Il senatore Pollice in proposito è andato al di là, immaginando l'istituzionalizzazione del trasferimento *in loco* per due mesi del Ministro dell'interno. Non è questa la mia ipotesi. Io accarezzerei l'idea di una rottura forte con l'opinione del paese; il paese ne ha bisogno, in Calabria, in Lombardia, in ogni parte e probabilmente – come giustamente è stato detto – anche fuori dal nostro paese, se il Comitato dei Ministri diventasse periodicamente organo che siede in una delle

località della Calabria. Questo non vuol dire trasferimento del potere bensì la possibilità di un attacco congiunto con le istituzioni locali attraverso la ramificazione delle tre competenze delle quali si era parlato.

Un altro aspetto della sua replica che non mi è sembrato sufficientemente approfondito e sul quale vorrei richiamare la sua attenzione, nonchè quella del sottosegretario Ruffino e di quanti collaborano in questa difficilissima vicenda, è quello relativo all'impiego delle tecnologie che si possano utilizzare. Tale aspetto rientra nell'ambito dell'ordinaria e non della straordinaria amministrazione, anche se comprendo che forse la sua riservatezza può dipendere da una adozione prevista e riservata. Esistono comunque mezzi che potrebbero permettere controlli totali del territorio. A questo proposito nutro un convincimento generale dal quale nasce anche il convincimento che nel passato non si è voluto operare.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Sono d'accordo.

CUTRERA. Per questo, signor Ministro, mi permetterò di farle avere un appunto da me predisposto due anni fa, appunto al quale ho fatto riferimento parlando della vanità di certi nostri suggerimenti e interventi. Concludo, signor Ministro, ringraziandola per questa attenzione.

FRANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRANCO. Signor Ministro, noi apprezziamo come Gruppo talune sue enunciazioni di proposito per l'avvenire. Certo, se dovessimo far tesoro del passato, dovremmo dire di non crederci; invece noi intendiamo esprimere il nostro più sincero augurio che veramente ella possa mantenere gli impegni che ha assunto questa mattina nella sua replica alle interpellanze. Il nostro auspicio è però, signor Ministro, che le sue nuove realizzazioni, il potenziamento di caserme e di commissariati e di personale in Calabria da lei preannunciato vengano attuate utilizzando personale dotato di strumenti di alta tecnologia, di cui la mafia ha dimostrato di essere in possesso. Non è più possibile mandare i carabinieri – come dice il COCER – con le scarpe rotte perchè non sono passati 36 mesi, nè è possibile dotarli di radioriceventi con batterie scariche o far acquistare i *computers* ai comandanti di reparto.

Seguiremo dunque, signor Ministro, con molta attenzione l'attuazione degli impegni da lei assunti. Intanto desideriamo anticipare il nostro pieno consenso alla proposta avanzata dal senatore Pollice, che nasce da un'idea certo molto suggestiva, quella di un Ministro dell'interno che si pone in prima linea anche fisicamente nella lotta alla 'ndrangheta e che quindi si trasferisce a Reggio Calabria per un certo periodo. Si tratta di un fatto che forse potrebbe veramente rivoluzionare la situazione e lenire lo sgomento delle popolazioni. Noi accettiamo pertanto tale proposta, per quel che possa valere come proposta del senatore Pollice.

Come ho già detto, signor Ministro, se noi dovessimo esprimere la nostra valutazione riferendoci alle volontà espresse in passato, dovremmo negarle completamente la nostra fiducia, mentre abbiamo espresso il nostro augurio affinchè lei possa concretizzare il suo programma di interventi. La nostra insoddisfazione è però totale, signor Ministro, nonostante io abbia detto nel mio intervento ad illustrazione dell'interpellanza di aver finalmente intravisto un elemento di novità in un Ministro dell'interno che in televisione ha affermato e poi qui ha ribadito di voler portare avanti la lotta contro la 'ndrangheta non soltanto attraverso la repressione che pure è necessaria, ma anche attraverso la lotta alla disoccupazione, dalla quale nasce lo sconcerto delle nostre popolazioni a causa della quale certamente tanta manovalanza va a finire nelle cosche organizzate. Infatti, nonostante la sua affermazione, lei però non ha assunto, signor Ministro, alcun impegno in questa direzione, ma soprattutto non ha letto – forse le sarà giunta tardivamente – la nostra interpellanza, nella quale si parlava, nel quadro di attuazioni immediate per la lotta contro la disoccupazione, della attuale situazione di un'azienda reggina, l'unica realtà – dicevamo nell'interpellanza – industriale della città di Reggio Calabria, cioè le Officine meccaniche calabresi. Doveva essere il 1961 quando è venuto Fanfani a Reggio Calabria a portarci il volano industriale della città con 2.000 unità lavorative; oggi ve ne sono 650; su 650, 416 sono in cassa integrazione e tra l'altro non si intuisce perchè lo stesso gruppo, il gruppo Breda dell'EFIM, a Pistoia non manda nessun operaio in cassa integrazione e invece li manda tutti a Reggio Calabria. Da ieri gli stabilimenti sono picchettati dagli operai che non influiscono su queste cose, che anzi ritengono che un'azienda che non vuole assistenza, che è dotata di alta tecnologia, tanto da aver avuto commesse per i materiali rotabili nel futuro tunnel della Manica, un'azienda di questo tipo non possa avere una vita chiusa nella città di Reggio Calabria. Ma lei non mi risponde neppure una parola e ci viene a dire che si interesserà per gli operai di Gioia Tauro. La ringraziamo del suo interesse per cose di questo tipo, ma noi avevamo posto l'accento su questa azienda che giovedì scorso è stata visitata da una delegazione del nostro partito, con alla testa il nostro segretario, onorevole Pino Rauti; ci siamo incontrati col consiglio di fabbrica, abbiamo capito quanto esclusiva sia la situazione dell'interno di questa azienda. Non abbiamo nessuna risposta, non abbiamo nessuno impegno in termini di sviluppo, anche se l'enunciazione vi è stata prima fuori, in televisione, e poi dentro quest'Aula.

Per queste motivazioni noi esprimiamo tutta intera la nostra insoddisfazione per la sua risposta.

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI. Le dichiarazioni del Ministro non solo sono impegnative per i giudizi espressi e soprattutto per gli impegni che intende assumersi per la competenza delle proprie responsabilità, ma quello che maggiormente sorprende è questo giudizio in libertà di un Ministro dell'interno, che

è in qualche modo senza precedenti nella nostra storia, un giudizio in libertà, senza la cosiddetta difesa degli interessi, quelli marginali e quelli non marginali.

Colgo dalle dichiarazioni del Ministro dell'interno questa tendenza e questa sua forma; questo giudizio di libertà è una forza, è la forza dell'attuale Ministro dell'interno. Quello che appare chiaro, onorevole Ministro, in tutta la sua relazione è che messo come secondo elemento, ma, a mio avviso, va recuperato come tentativo, è il fatto di porre al centro della sua attenzione e dell'attenzione del Governo il problema di come colpire il crimine economico, problema che nella sua relazione è appena affrontato, ma che ha bisogno proprio, nelle riunioni di Governo, di essere elemento centrale della lotta, dello scontro tra Stato e antistato, dal cui esito dipendono le sorti per contrastare o, quanto meno, contenere questo fenomeno.

Nelle cose umane, Ministro, c'è una marea che, se colta al flusso, conduce al successo. Lei deve cogliere il senso della grande unità dei cittadini, di questa grande richiesta che viene fatto allo Stato e della sostanziale unità anche delle forze politiche e parlamentari non solo perchè si colga in questo momento un impegno risolutivo, un impegno di carattere eccezionale, ma anche perchè si risolvano immediatamente anche le piccole cose, accanto ai grandi temi del nostro paese.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 21 maggio 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 21 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 15,40*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 521

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 29 aprile 1991, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale ha adottato, in data 24 aprile 1991, i seguenti provvedimenti:

decreto di archiviazione degli atti relativi ad una nota della procura della Repubblica presso il tribunale di Biella relativa al deputato Franco Nicolazzi, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* ed al signor Elio Panozzo;

decreto di archiviazione degli atti relativi ad una denuncia-querela del signor Franco Spedale nei confronti del deputato Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore;*

decreto di archiviazione degli atti relativi ad un esposto del signor Ottavio Spagnuolo nei confronti del senatore Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore;*

decreto di archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato da componenti dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida nei confronti del senatore Giorgio Ruffolo, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore.*

Gruppi parlamentari, composizione

Con lettera in data 9 maggio 1991 il senatore Giovanni Ferrara Salute ha dichiarato di aderire al Gruppo repubblicano.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, ufficio di presidenza

In data 8 maggio 1991 il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto alla votazione per l'elezione del Segretario: è risultato eletto il deputato Andò.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

In data 8 maggio 1991 la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha proceduto alla votazione per l'elezione di un senatore Segretario: è risultato eletto il senatore Margheri.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 10 maggio 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5541. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (2805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 13 maggio 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5164. – «Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane» (1572-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4974. – «Modifica dell'articolo 7 della legge 25 maggio 1989, n. 190, in materia di idoneità al volo e alla navigazione degli allievi ufficiali del ruolo speciale della Guardia di finanza» (2807) (*Approvato dalla 4ª Commissione permamente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 9 maggio 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOSCO, GOLFARI, CUTRERA, TRIPODI, NESPOLO, PAGANI, MERAVIGLIA, NEBBIA e BOATO. – «Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (2803);

NOCCHI, CALLARI GALLI, LONGO. – «Rifinanziamento del decreto-legge 3 gennaio 1986 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65 e successive modifiche e integrazioni, concernente la realizzazione di impianti sportivi» (2804).

In data 10 maggio 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DIONISI, LIBERTINI e VOLPONI. – «Norme sull'iscrizione ai corsi universitari» (2806).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SARTORI. – «Istituzione della lotteria nazionale di S. Rosa a Viterbo» (2810).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VALCAVI e PIERRI. - «Modifiche agli articoli 16, 17, 480, terzo comma, 484, 485, 488, secondo comma, 499, 500, 512, 525, primo comma, 526, 542, 563, secondo comma, 564, 615, primo comma, 616, 619, terzo comma, 627 e 629, primo comma, del codice di procedura civile» (2777), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo degli Stati Uniti d'America, i Governi degli Stati membri dell'Agenzia spaziale europea, il Governo del Giappone ed il Governo del Canada per la cooperazione, relativa alla progettazione dettagliata, allo sviluppo, all'esercizio ed all'utilizzazione della stazione spaziale civile abitata in permanenza, fatto a Washington il 29 settembre 1988» (2770) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

GIAGU DEMARTINI ed altri. - «Ristrutturazione e riconversione produttiva dell'arsenale militare di La Maddalena» (2749), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MORA ed altri. - «Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernenti la definizione di ciclomotori, nonchè disposizioni relative alla loro guida» (2785), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MARGHERITI ed altri. - «Norme per la qualificazione del settore termale e per il nuovo assetto delle aziende termali a partecipazione statale e degli stabilimenti termali dell'INPS» (2741), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BOSCO ed altri. - «Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (2803), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª

Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute dell'8 maggio 1991, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative» (2612-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

Deputati CASATI ed altri. - «Adeguamento del contributo all'Associazione culturale "Villa Vigoni" di Menaggio» (2705) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Revoca delle misure cautelari disposte a tutela dei beni e degli interessi del Kuwait» (2715);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti dagli ufficiali in servizio permanente della Marina e dell'Aeronautica militari, nonchè della Guardia di finanza, presso le rispettive accademie e scuola di applicazione, ai fini dell'ammissione ai corsi di diploma e di laurea di talune facoltà universitarie» (2718) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Nella seduta del 9 maggio 1991, la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ha approvato i seguenti disegni di legge:

«Obbligatorietà della vaccinazione contro l'epatite virale B» (2687) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati AUGELLO ed altri; BORGOGLIO e SEPPIA; PERANI ed altri; PIRO ed altri; TAGLIABUE ed altri; PERANI ed altri; RENZULLI ed altri; POGGIOLINI; SALERNO ed altri; BORGOGLIO; ARTIOLI ed altri; PISICCHIO. - «Norme di riordino del settore farmaceutico» (2667) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge*: POLLICE. - «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 475, sul numero delle autorizzazioni ad aprire e ad esercitare le farmacie e costituzione di società cooperative per la relativa gestione» (1911); VENTRE ed altri. -

«Norme transitorie in materia di farmacie rurali» (2278); FILETTI e SIGNORELLI. – «Nuove normative transitorie in materia di farmacie rurali» (2362); FERRARA Pietro. – «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 475, concernente norme sul servizio farmaceutico» (2577).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Con lettera in data 8 magggio 1991, il senatore Baiardi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: CARLOTTO ed altri. – «Provvedimenti per il sostegno dell'economia montana» (2454).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 13 maggio 1991, il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1991, n. 76, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (2805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera in data 3 maggio 1991, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Sassano (Salerno).

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 9 maggio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo per il 1989 e dal bilancio di previsione per il 1990 – sull'attività svolta nel 1989 dall'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 maggio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal prefetto di Latina il 12 aprile 1991 e dal prefetto di Roma il 13 aprile 1991.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21

marzo 1991, ha trasmesso, in applicazone dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 14 marzo 1991.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 22 aprile 1991, ha trasmesso una documentazione sulla crisi del Golfo Persico, riguardante una memoria storica degli avvenimenti e delle attività svolte.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 maggio 1991, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, la prima relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento relativa all'anno 1990 (*Doc.* CVII, n. 1).

A questo documento sono allegate le relazioni dei Ministri degli affari esteri, dell'interno, del commercio con l'estero, delle finanze, della difesa, delle partecipazioni statali, previste dal comma 2 del medesimo articolo 5 della citata legge, e la relazione del Ministro del tesoro di cui all'articolo 27 della stessa legge.

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª e 10ª.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa ad un regolamento (CEE) del Consiglio concernente l'eliminazione dei controlli e delle formalità applicabili ai bagagli a mano e ai bagagli registrati dei passeggeri dei voli intracomunitari nonchè ai bagagli dei passeggeri che effettuano una traversata marittima intracomunitaria» (*Doc.* XII, n. 284);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa ad una decisione che istituisce un programma di azione comunitaria in materia di formazione professionale per i dipendenti delle dogane (MATTHAUS)» (*Doc.* XII, n. 285);

«sulla relazione annuale della Commissione sulla situazione economica 1990-1991» (*Doc.* XII, n. 286);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa a una decisione che istituisce la seconda fase del programma TEDIS (*Trade Electronic Data Interchange Systems*)» (*Doc.* XII, n. 287).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziara di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 maggio 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli, per gli esercizi dal 1975 al 1989 (*Doc.* XV, n. 194).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Mesoraca e Garofalo hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00582, dei senatori Tossi Brutti ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Perugini, Donato e Covello hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01492, dei senatori Murmura e Cabras.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 131.

Interpellanze

GUALTIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere gli intendimenti del Governo nei confronti della situazione dell'ordine pubblico in Calabria. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00590)

MARGHERI, BOFFA, BUFALINI, TEDESCO TATÒ, PIERALLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato il carattere sempre più drammatico della crisi economica e sociale che attanaglia l'Albania, dove molte fabbriche sono bloccate dalla mancanza di materie prime; si accresce pericolosamente la disoccupazione; si aggrava ogni giorno la carenza di generi di prima necessità;

esprimendo la più viva preoccupazione anche per le conseguenze sociali e politiche della crisi: aumento delle tensioni e degli scontri; agitazione di grandi masse di giovani alla ricerca di una possibilità di emigrazione verso l'Italia, anche per effetto della diffusione della lingua italiana; difficoltà e ritardi nel necessario processo di democratizzazione di tutte le strutture del paese, che deve rendere possibile e garantire l'autonomia e la rivitalizzazione della società civile; rallentamento della riforma economica fondata sul riconoscimento della libera iniziativa e del mercato e dell'apertura alle relazioni economiche internazionali,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) in quale misura siano stati realizzati i programmi di aiuto promessi dal Ministro degli affari esteri italiano di fronte all'emergenza e alla prima grande ondata di immigrazione del nostro paese;

2) se si siano attivate iniziative promozionali per garantire un rifornimento di materie prime all'industria albanese con l'apertura di crediti a lunga scadenza (acciaio, plastica, fibre tessili, eccetera);

3) se il Governo abbia informazioni riguardanti l'avvio concreto della realizzazione di programmi di cooperazione tra imprese italiane e albanesi nel campo dell'energia;

4) a quale punto di realizzazione siano oggi i programmi già concordati per l'avvio di iniziative di cooperazione tra imprese italiane e albanesi nel campo infrastrutturale (viabilità, trasporti, organizzazione turistica);

5) quale sia lo stato di attuazione del programma di assistenza dei profughi e quali misure si siano previste di fronte alla prospettiva di nuove ondate.

(2-00591)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Considerato che ormai ogni riferimento a logore frasi fatte sulla penetrazione nel territorio da parte delle organizzazioni mafiose in Calabria ha fatto il suo tempo, anche perchè la situazione ormai non è più controllabile, e considerato che stesso esito hanno avuto le misure di «Stato» finora adottate, l'interpellante chiede di sapere se mezzi adeguati, progetti e iniziative siano previsti nei prossimi giorni per ricostruire nella regione Calabria le istituzioni essenziali dello Stato di diritto. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00592)

MURMURA, PERUGINI, DONATO, COVELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerata l'espansione assunta in Italia e, in particolare, in Calabria dalle organizzazioni mafiose che hanno determinato una diffusa illegalità, tale da distruggere la credibilità delle istituzioni e da erodere nei cittadini la fiducia nello Stato;

rilevata la grave carenza in Calabria degli organici che vanifica, altresì, l'impegno delle forze di polizia e della magistratura;

esaminato l'aggravato degrado produttivo nella regione che distrugge ogni speranza di decorosa occupazione nelle giovani generazioni;

valutato il sostanziale esproprio delle stesse libertà civili,

gli interpellanti chiedono di conoscere le misure concrete ed immediate che si intende adottare nei più diversi campi al fine di ripristinare, specie in Calabria, il senso dello Stato e della legalità, nonchè i provvedimenti atti ad avviare a soluzione la spaventosa disoccupazione con misure non assistenziali, ma di rilancio produttivo. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00593)

ZITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la strage di Taurianova e gli altri omicidi commessi in questi ultimi giorni nella provincia di Reggio Calabria hanno richiamato di nuovo l'attenzione dei *mass media* e della opinione pubblica nazionale sulla drammatica situazione della Calabria. Questi avvenimenti non sono peraltro che l'aspetto più spettacolare del processo attraverso cui la mafia occupa progressivamente la società e le istituzioni della regione, scacciando l'imprenditoria sana, esercitando funzioni di controllo sociale, sostituendosi allo Stato.

Alla forza di penetrazione della mafia si accompagna la sua capacità di espansione territoriale: da fenomeno localizzato sostanzialmente, fino ad alcuni decenni fa, solo in pochi paesi della provincia di Reggio Calabria, essa è diventata una presenza opprimente su quasi tutta l'area della regione. Continuando di questo passo, tra qualche anno l'intera Calabria sarà perduta;

considerato che di fronte a questa situazione, che non è nuova, anzi è stata denunciata infinite volte da organi di stampa, magistrati, amministratori, politici, uomini di Chiesa, la reazione dello Stato è stata finora così debole da risultare sostanzialmente nulla. Nulla sul piano della tutela dell'ordine pubblico, nulla su quello dell'amministrazione della giustizia, nulla per quanto riguarda gli interventi diretti a favorire lo sviluppo culturale, civile ed economico della regione. Se è vero, come hanno affermato più volte il capo della polizia e il prefetto Sica, che lo Stato non è più sovrano in Calabria, ciò è avvenuto semplicemente perchè esso ha di fatto rinunciato ad esercitare la sua sovranità. Ci si può, anzi ci si deve chiedere perchè nella realtà lo Stato non ha mai seriamente combattuto la mafia in Calabria (e nel resto del Mezzogiorno). Le ragioni sono di ordine politico e di ordine culturale, tra di loro ovviamente intrecciate. Politicamente la mafia, e in generale la situazione di degrado civile ed economico nel quale essa prospera, è stata considerata una delle componenti dell'equilibrio complessivo sul quale si regge lo Stato. Dal punto di vista culturale, il problema mafia è stato risolto accollandone la responsabilità ai calabresi (e ai meridionali), sia nel senso che la mafia sarebbe il prodotto della «cultura» locale, sia nel senso che dovrebbero essere i calabresi (e i meridionali) a combattere la mafia. Insomma, come è stato autorevolmente detto, la

questione della Calabria e del Mezzogiorno sarebbe in realtà la questione dei calabresi e dei meridionali.

Quanto questa ultima impostazione sia inconsistente (nonostante continui ad essere veicolata quotidianamente dai più autorevoli organi di stampa nazionali) lo dimostra il fatto che la mafia, fuoriuscendo dai suoi ambiti geografici originari, si è ormai stabilmente insediata anche in regioni che, per ragioni «culturali» venivano ritenute immuni, come la Puglia, e penetra sempre più profondamente non solo in tutte le altre regioni meridionali, ma anche in quelle del Centro e del Nord. Se Milano, come è stato giustamente detto, non è Palermo, il rischio è che lo diventi in tempi assai ravvicinati; se, come è altrettanto giusto, l'Italia non è la Colombia, essa potrebbe diventarlo, qualora non vengano intraprese da subito iniziative dirette a combattere efficacemente l'avanzata finora inarrestata della mafia; se questa ultima, in altre parole, non verrà considerata, nei fatti e non nella retorica dei comizi domenicali, il problema numero uno del paese;

ritenuto che un compito di portata così vasta come la lotta alla mafia - una vera e propria guerra di liberazione - coinvolge le responsabilità di tutte le forze politiche, sociali, intellettuali del paese, ma in primo luogo, ovviamente, quelle del Governo,

l'interpellante chiede innanzitutto al Governo se sia veramente consapevole della gravità della situazione che si è creata in tutto il paese e in secondo luogo quali siano le misure immediate, straordinarie, risolutive che esso intende prendere o proporre al Parlamento, in particolare per quanto riguarda le regioni più colpite dalla criminalità mafiosa.

Ad avviso dell'interpellante queste misure devono essere ovviamente indirizzate, in primo luogo, alla prevenzione e alla repressione delle attività delittuose. Ma sarebbe una colpevole illusione pensare di combattere la mafia solo su questo terreno. Giudici e poliziotti da soli non potranno mai vincere la lotta contro la mafia. Ciò che è parimenti indispensabile è un intervento forte, diretto ad arrestare il degrado generalizzato e a migliorare progressivamente il tessuto economico, sociale, culturale e istituzionale della regione. Fare cioè quanto finora non è stato assolutamente mai fatto; modificare cioè quei meccanismi dualistici che tendono a rendere le aree forti del paese sempre più forti e quelle deboli sempre più deboli determinando in queste ultime una situazione che non è azzardato definire come quasi-coloniale.

Solo in questa maniera sarà possibile dare una mano e una speranza alla Calabria dei buoni e degli onesti, che costituisce la grandissima parte della Calabria ed è la prima vittima della violenza mafiosa e della disgregazione sociale. Andare in questa direzione significa ovviamente modificare in profondità le politiche nazionali, che non possono essere il risultato delle pressioni provenienti dalle corporazioni politiche, sociali e territoriali più forti, ma devono essere finalizzate al raggiungimento di obiettivi di valore generale, e in primo luogo quello della unificazione reale del paese. Su questo metro e non sulla vacuità di tanta parte del dibattito politico e culturale attuale si misurerà la capacità delle classi dirigenti del paese di assolvere al loro compito di portare a pieno titolo l'Italia dentro l'Europa. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00594)

CUTRERA, FABBRI, SCEVAROLLI, SIGNORI, ACONE, CASOLI, FRANZA, AGNELLI Arduino, GEROSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la situazione dell'ordine pubblico in Calabria presenta aspetti di così rilevante e drammatica gravità che appare fondato affermare che talune zone della regione sono sottratte al potere dello Stato essendo diventate luogo di esercizio di un potere criminale che, in quanto organizzato, presenta caratteri di alternatività eversiva;

che il potere criminale, esercitato da una porzione assolutamente minoritaria della popolazione, opera il controllo sul traffico di armi e di droga, sui sequestri di persona, gli appalti pubblici, gli insediamenti edilizi, trovando il proprio fondamento in pratiche di inaudita violenza;

che i comportamenti criminosi che compromettono la vita ordinata della popolazione calabra e le sue possibilità di sviluppo si affiancano a quelli altrettanto gravi di Campania e Sicilia e si espandono, ad opera della stessa minoranza delinquenziale, in varie altre parti del territorio nazionale, cosicchè la questione Calabria è questione di portata nazionale;

che la possibilità di estirpare alla radice la grave situazione è affidata essenzialmente alla capacità del Governo di procedere nella sua responsabilità collegiale con interventi coordinati, definiti, finanziati e quindi programmati nel tempo nelle loro varie e complesse articolazioni in modo da saldare l'opera delle forze di polizia con quella della giustizia e degli altri settori dello Stato e della regione ai quali è affidato il compito di promuovere lo sviluppo economico e sociale della regione stessa;

che gli interpellanti considerano prioritario e indilazionabile lo svolgimento di un complesso di attività che, attenendo alla organizzazione e ai compiti delle forze dell'ordine, rientrano nella responsabilità dell'Interno e possono essere eseguite nell'ambito di poteri di amministrazione ordinaria inspiegabilmente sin qui non sempre esercitati,

si chiede al Ministro dell'interno di sapere:

1) se non sia da assicurare il controllo capillare del territorio, comune per comune, frazione per frazione, area per area, con un intervento affidato a una direzionalità unica, assicurando la realizzazione di una rete di nuclei di polizia in ognuno dei comuni della Calabria esposti al potere mafioso;

2) se non sia da garantire alle forze di polizia attrezzatura di servizio di assoluta efficienza, operando anche con provvedimenti di requisizione in via di urgenza e assicurando ad esse i migliori strumenti offerti dalla moderna tecnologia;

3) se, in particolare, non ritenga che costituisca una grave deficienza – e che quindi si debba procedere con urgenza – la mancanza di una «carta geologica» del territorio calabro, atteso che le forze dell'ordine sono prive di uno strumento che è base di qualsiasi forma organizzata di conoscenza e controllo del territorio;

4) se non sia urgente realizzare, attraverso idonei sistemi informativi territoriali, il monitoraggio dei territori gravati dal rischio criminale, assicurando il controllo degli accessi ai monti (nella fattispecie le fiumare) attraverso idonee reti di telerilevamento;

5) se non si possano realizzare anche in Calabria con azione programmata con gli altri Ministeri competenti quegli interventi amministrativi che sono patrimonio di una qualsiasi convivenza civile provvedendo al censimento e al completamento delle strutture pubbliche non ultimate.

Si chiede altresì al Presidente del Consiglio se non ritenga di coordinare e definire, avvalendosi anche dei poteri di cui alla legge n. 400 del 1989, un «Programma generale degli interventi amministrativi urgenti» che impegni in modo coordinato, continuativo e congruamente finanziato tutti i settori dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00595)

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dopo le ultime stragi che hanno insanguinato la Calabria è assolutamente necessario dire basta alle denunce rituali, in quanto parlare oggi del degrado sociale, economico e culturale di quella regione è cosa fin troppo scontata;

che allo stato attuale il discorso va affrontato su basi diverse, poichè ormai sono assolutamente indispensabili ed urgenti interventi concreti che vanno al di là delle sporadiche denunce e dello smantellamento di alcune cosche, dovendosi piuttosto ricercare misure che affrontino il «problema Calabria» nella sua poliedrica e drammatica globalità,

si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda porre in essere per ristabilire in Calabria la presenza dello Stato di diritto ed in particolare:

come intenda affrontare il nodo della carenza degli organici della giustizia in quella regione;

quali iniziative intenda porre in essere per favorire, al di là del pur necessario potenziamento degli organici delle forze dell'ordine, un effettivo coordinamento tra le stesse per facilitare l'attività preventiva ed investigativa;

come intenda sbloccare tutti quegli strumenti di controllo dei flussi finanziari ancora fermi in Parlamento, che permetterebbero di redigere quell'anagrafe finanziaria che pure era prevista nel decreto anticriminalità passato a larga maggioranza alla Camera al fine di colpire il crimine economico, il quale rappresenta la prima inquietante radice in quella terra;

come intenda, ancora, superare il problema della cosiddetta economia contesa, rinforzando in Calabria gli organici degli uffici finanziari, attualmente carenti in ogni loro struttura;

come intenda richiamare gli enti locali alla necessaria trasparenza sullo scottante ed irrisolto problema degli appalti pubblici;

come intenda, infine, avviare lo sviluppo economico della Calabria per fronteggiare l'impressionante tasso di disoccupazione, il quale, per forza di cose, rappresenta il primo impulso e l'inesauribile serbatoio di manovalanza per la criminalità organizzata. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00596)

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che gli ultimi episodi criminosi verificatisi in Calabria, con il massacro di Taurianova, ripropongono in maniera sempre più inquietante il gravissimo problema delle attività della criminalità organizzata;

che dall'inizio dell'anno si contano, nella sola regione calabrese, 109 omicidi contro i 190 del 1990;

che dai dati raccolti dal Comitato per l'ordine e la sicurezza si legge che le cosche calabresi sono 141, con 5.247 affiliati, e circa 200 sono i latitanti ricercati;

che la guerra tra le bande rivali ha ormai raggiunto tali livelli di ferocia da non rispettare nemmeno una seppur discutibile etica criminale: basti pensare al tentato omicidio dei due figli di Giuseppe Grimaldi, l'uomo assassinato e decapitato a Taurianova il 4 maggio 1991,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali immediate misure di sicurezza il Governo intenda mettere in atto per arginare il pauroso dilagare di violenza di cui è stata teatro la Calabria in queste ultime settimane;

quali programmi a lungo termine il Governo intenda affrontare per garantire lo Stato di diritto e la legittimità delle istituzioni democratiche in una regione dove lo Stato sembra doversi piegare alla logica del potere criminale;

con quali provvedimenti si intenda affrontare la drammatica situazione messa in luce dall'Alto Commissario per la lotta alla mafia, dottor Domenico Sica, secondo cui estremamente gravi sarebbero, in materia di enti locali, le infiltrazioni mafiose mirate a pilotare le attività di appalto in tutta la regione. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00597)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, MORO, VOLPONI, DIONISI, MERIGGI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - I sottoscritti chiedono di interpellare con urgenza i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali iniziative urgenti intendano assumere per risolvere positivamente la crisi dell'azienda Nardi di Milano, i cui lavoratori si trovano in una gravissima situazione.

L'azienda Nardi attraversa una crisi finanziaria seria da due anni, per errori che possono essere imputati alla proprietà e agli amministratori.

I 260 lavoratori della Nardi sono senza stipendio dal gennaio 1991 e rischiano oggi di perdere il posto di lavoro: per queste ragioni hanno anche compiuto uno sciopero della fame il 1° maggio.

D'altro canto non sono ignote manovre in atto che consentirebbero ad altri gruppi industriali del settore aeronautico di utilizzare la crisi della Nardi per i propri fini.

Gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga opportuno un intervento immediato per:

1) garantire il salario ai lavoratori, utilizzando procedure straordinarie;

2) avviare a soluzione positiva la crisi, garantendo la salvaguardia della Nardi, del suo prodotto, del suo patrimonio professionale e umano.

(2-00598)

FRANCO, FILETTI, FLORINO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo al fine di frenare la dilagante *escalation* della criminalità organizzata che è ormai da tempo padrona assoluta del territorio della provincia di Reggio Calabria e di tutta la regione e protagonista di efferati delitti, culminati nell'orrore di Taurianova, delitti che - come affermato autorevolmente dal Presidente della Repubblica - testimoniano come la furia delle cosche «sta ammazzando lo Stato».

Per conoscere il pensiero del Governo sulla richiesta di misure straordinarie ed eccezionali avanzata, secondo notizie di stampa, dal Presidente della Repubblica, misure indispensabili, a parere degli interpellanti, considerati i 106 omicidi in Calabria dall'inizio del 1991, di cui 78 in provincia di Reggio, con 20 addirittura nella città capoluogo.

Per sapere quali decisioni intenda assumere il Governo per combattere la paurosa disoccupazione, soprattutto giovanile, in Calabria e in primo luogo a Reggio che segna un tasso di disoccupazione di oltre il 36,5 per cento e se, infine, nel quadro di immediati interventi, non ritenga di dover affrontare finalmente la crisi grave dell'unica realtà industriale reggina, le officine meccaniche calabresi Omeca, che fanno registrare i due terzi delle unità lavorative in cassa integrazione e che hanno spinto il consiglio di fabbrica a far picchettare dal 13 maggio 1991 i cancelli dello stabilimento a significazione di un allarmante stato di malessere, peraltro denunziato giovedì 9 maggio 1991 ad una delegazione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che si è portata in fabbrica con alla testa il segretario nazionale onorevole Pino Rauti. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00599)

SIGNORI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che da molto tempo, ormai, si protrae il fermo dei lavori della variante di Follonica (Grosseto) della strada statale Aurelia, provocando ingenti danni economici allo Stato, al territorio della zona e danni altrettanto gravi ai cittadini per il gravissimo aumento degli incidenti stradali. Il fatto che ha dell'incredibile è come sia potuto accadere che il sequestro dei cantieri e, di conseguenza, il fermo dei lavori decisi dal procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto siano stati motivati da ragioni diverse da quelle addotte dal Tribunale della libertà di Grosseto che pure ha condiviso il provvedimento dello stesso procuratore;

che in sostanza, ad oggi, i lavori della variante di Follonica sono stati sospesi e non se ne conoscono i motivi, e ciò è incomprensibile e sconcertante per cui è necessario conoscere la verità attorno a tutta la vicenda;

che la situazione è talmente confusa che lo stesso procuratore della Repubblica presso la pretura di Grosseto ha fatto ricorso contro la decisione del Tribunale della libertà del capoluogo maremmano che aveva confermato il sequestro del tracciato relativo alla variante di Follonica;

che si deve inoltre aggiungere che i ricorsi per Cassazione delle parti in causa, a volte l'una contro l'altra, sono undici,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza di fatti che possano fare la doverosa chiarezza al fine di ricondurre tutta la questione nelle giuste dimensioni per una urgente e rapida ripresa dei lavori sulla variante Aurelia all'altezza di Follonica.

(2-00600)

Interrogazioni

BONO PARRINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere, in relazione ai gravi fatti di criminalità organizzata che hanno colpito la Calabria suscitando paura e tensione in tale regione e la preoccupazione di tutta la nazione, quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare l'attuale situazione e se non si ritenga opportuno un intervento straordinario per dare copertura ai posti vacanti di magistrati e forze dell'ordine in tale regione e nelle altre zone della nazione colpite da analoghi episodi. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01495)

AZZARETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che già nei mesi scorsi e nello scorso anno, mediante interpellanze ed interrogazioni (2-00399, 2-00428, 2-00464 e 3-01169, presentata dal senatore Meriggi) il sottoscritto, insieme al collega Meriggi, aveva denunciato l'ambiguo e discutibile comportamento della giunta regionale della Lombardia che, in stridente contrasto con la prassi consolidata e con le indicazioni della legge n. 142 del 1990, in maniera palesemente provocatoria e discriminatoria, non affidava in gestione agli enti locali pavesi, titolari dei «progetti FIO» finanziati dal CIPE il 19 dicembre 1989, l'esecuzione delle opere di risanamento dell'Oltrepò Pavese;

ricordato che anche il Governo, il 10 luglio 1990, rispondendo ad alcune delle succitate interpellanze ed interrogazioni, manifestava il suo stupore per il contraddittorio comportamento della giunta regionale lombarda, dichiarando testualmente che «... appare veramente strano che tutti gli altri progetti finanziati in Lombardia siano stati dati in concessione con tutte le procedure previste e a tutt'oggi espletate e solo questo progetto (Oltrepò Pavese) sia stato trattenuto dalla regione...»;

considerato che la giunta regionale della Lombardia, come già ricordato con l'interpellanza 2-00464, aveva proceduto all'espletamento delle gare d'appalto suscitando, prima, perplessità perchè, contravve-

nendo alla proposta dell'ufficio competente, anzichè espletare licitazioni private in base alla lettera *a*) (massimo ribasso), decideva di adottare la lettera *c*) dell'articolo 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, che consente alla stazione appaltante, cioè alla giunta regionale, di prestabilire il minimo e massimo ribasso e, poi, ad appalti avvenuti, sconcerto tra la gente, che si è trovata di fronte all'imprevedibile sorpresa dell'esclusione di tutte le ditte pavesi che avevano, tutte, nessuna esclusa, praticato ribassi inferiori al 6 per cento, risultando vincitrici ditte extraprovinciali che avevano, tutte, praticato ribassi compresi tra il 9 per cento ed il 14 per cento, centrando «miracolosamente» il bersaglio stabilito dall'amministrazione!;

constatato che proprio in questi giorni la stampa locale è ritornata su questa inquietante vicenda, diffondendo ulteriori allarmanti notizie, tra l'altro confermate direttamente da un funzionario della regione e dallo stesso vice presidente della giunta regionale, secondo le quali, inspiegabilmente e per non meglio precisati «accordi trasversali», alcuni di quei progetti sarebbero stati realizzati da ditte diverse da quelle che si erano aggiudicate i lavori, al di fuori di qualsiasi autorizzazione e controllo, confermando ed avvalorando il sospetto che dietro questa controversa storia d'appalti gestiti direttamente dalla giunta regionale della Lombardia si nascondano pensieri ed opere poco nobili,

tutto ciò premesso ed in presenza di una sempre più pressante ed imponente richiesta di trasparenza che sale prepotentemente dagli amministratori pubblici e dall'opinione pubblica oltrepadana, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per fare piena chiarezza intorno a questa torbida vicenda, che non è soltanto grave sotto il profilo politico-istituzionale, ma anche carica di sospetti sul piano amministrativo-procedurale.

(3-01496)

LOMBARDI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, del tesoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che la società Italsi, società cooperativa a responsabilità limitata di intermediazione immobiliare, la quale avrebbe stipulato con la società Valim del gruppo Italstat un preliminare di vendita della società Campitello 2000, proprietaria del complesso turistico di Campitello Matese (Campobasso) (e di cui alla precedente interrogazione 4-06200 del 16 aprile 1991), si sarebbe impegnata a corrispondere un prezzo complessivo di 7 miliardi, di cui 1,5 da pagare entro 60 giorni dal contratto definitivo ed il resto in 12 mesi, pure avendo, al momento della stipula del preliminare, un capitale sociale di soli 90 milioni;

che sempre dalle suddette notizie di stampa si apprende che nella vendita dovrebbero rientrare i diritti a sfruttare l'autorizzazione avuta dalla Campitello 2000 a realizzare opere edilizie nella stazione sciistica del Matese per 61.000 metri cubi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le ragioni per le quali l'IRI o l'Italstat abbiano ritenuto di privilegiare la vendita a privati del complesso turistico di Campitello

Matese invece di proseguire nell'indirizzo, pure a suo tempo assunto, di negoziare il rilievo della partecipazione da parte della SOFIN, finanziaria IRI orientata ad investire nel settore turistico;

se l'IMI, al quale in data 25 ottobre 1990 è stato dato formale incarico di ricercare potenziali acquirenti per una serie di partecipazioni Italstat, tra le quali anche Campitello 2000, abbia compiuto approfondite indagini intese ad accertare la consistenza patrimoniale dell'acquirente società Italsi, nonchè la titolarità reale del patrimonio medesimo, e per quali ragioni, ancorchè il capitale sociale posseduto ammontasse a soli 90 milioni, si sia addivenuti ad una stipula per un prezzo di 7 miliardi contro un valore stimato (o crediti vantati dall'Italstat nei confronti della Campitello 2000) di 18 miliardi;

se sia noto che la società acquirente, dopo la stipula del preliminare, ha deliberato l'aumento del capitale ad 8 miliardi;

se la società acquirente, nelle trattative intercorse, abbia dato assicurazioni di interventi finanziari di istituzioni locali;

se la società venditrice fosse al corrente, anche ai fini della determinazione del prezzo, del fatto che le possibilità di edificare nella stazione sciistica di Campitello Matese sono di oltre 250.000 metri cubi residui su quanto previsto dal piano di fabbricazione del comune di San Massimo del 1973 e successiva variante e non soltanto di 61.000, come da autorizzazione edilizia rilasciata dal comune di San Massimo ma tuttora all'esame della regione;

se, in relazione ad altre notizie di stampa secondo le quali il mancato decollo della stazione turistica sarebbe dovuto al fatto che «dalla gestione della Campitello 2000 sia il capitale molisano che le istituzioni erano inesistenti o avevano un ruolo marginale» mentre «si passerebbe quindi ad un rapporto diretto ed immediato delle strutture amministrative e della imprenditoria locale nella programmazione e nella attuazione della crescita turistica regionale», non si ritenga di approfondire le ragioni per le quali in passato trovarono difficoltà di approvazione le varianti del piano di fabbricazione del comune di San Massimo intese a limitare le possibilità di sfruttamento edilizio della località turistica in funzione del progetto di rilancio della stessa e di rispetto dei valori dell'ambiente e del paesaggio e per quali motivi tuttora non risulti efficace la deliberazione della giunta regionale del Molise di approvazione del piano paesaggistico che quelle possibilità di sfruttamento riduce ulteriormente;

se non si ritenga di riconsiderare non solo la determinazione di vendita, ma l'intero problema della valorizzazione turistica del Matese in considerazione del fatto che i beni oggetto dell'attuale vendita provengono da proprietà pubblica del comune di San Massimo e che a suo tempo vennero ceduti in parte all'Ente provinciale per il turismo di Campobasso ed in parte alla Campitello 2000 perchè venissero destinati a iniziative turistiche di interesse pubblico;

se anche sotto questo profilo non si ritenga di verificare la legittimità dei trasferimenti ai titolari che via via si sono succeduti dei beni immobili in questione, la cui natura demaniale come beni di uso civico venne trasformata a condizione che i beni stessi venissero destinati ad utilizzazione pubblica per fini turistici e, quindi, se non si ritenga di emettere un preciso giudizio sulla intera legalità della operazione.

(3-01497)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTOLDI, MACIS. - *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che una notizia di stampa di questi giorni informa che presso gli archivi SISMI di Forte Braschi, tra la documentazione riferentesi a «Gladio», sarebbero emersi riferimenti ad un numero di unità di guerriglia superiore alle cinque ufficialmente nominate nella relazione del presidente Andreotti;

che in un documento del 1973 vi sarebbe un riferimento alla unità di guerriglia «Primula» mai nominata che potrebbe aver operato anche in Alto Adige;

che in occasione di episodi di terrorismo in Alto Adige vi sono state rivendicazioni fatte dalla sigla MIA con un volantino che recava oltre alla sigla anche il simbolo di una corta spada, un gladio appunto;

che il sostituto procuratore della Repubblica Cuno Tarfusser del tribunale di Bolzano avrebbe dichiarato che il simbolo del gladio sul volantino sarebbe un elemento troppo labile per legare il MIA degli attentati a «Gladio» ma di essere però ufficiosamente a conoscenza della esistenza di «Primula» quale unità di guerriglia;

che facendo seguito ad una serie di interrogatori di gladiatori altoatesini il dottor Cuno Tarfusser sarebbe in procinto di scambiare documenti con i colleghi magistrati di Venezia che svolgono indagini collegate a «Gladio»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di queste nuove unità di guerriglia indicate nei documenti;

se l'unità nominata «Primula» abbia operato in Alto Adige o nel Trentino e quali siano stati i componenti;

quale riferimento vi possa essere tra il gladio che appare disegnato nei volantini di rivendicazioni di alcuni attentati terroristici in Alto Adige e la denominazione «operazione Gladio» per «Stay Behind»;

se non si ritenga utile un coordinamento tra le varie indagini della magistratura su questioni in qualche modo collegate alla cosiddetta «operazione Gladio».

(4-06316)

VALCAVI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'applicazione del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito dalla legge 4 aprile 1991, n. 111, sta per realizzare nell'assetto organizzativo del Servizio sanitario nazionale e delle USL un profondo rivolgimento;

che i contenuti innovativi che la fonte normativa testè citata comporta concretizzano un nuovo modello al di là della fase propedeutica rispetto alla riforma sanitaria, che al nuovo assetto si cerca di annettere;

che le ragioni dedotte a motivazione di questa fase transitoria, sui cui effetti molte perplessità insorgono, sono volte ad inserire l'organiz-

zazione sanitaria pubblica in un ambito manageriale, attribuendo, come fa la legge sopra citata, un ruolo determinante al nuovo, monocratico organo di gestione rappresentato dalla figura dell'«amministratore straordinario», cui competerà la gestione degli enti sanitari in essere, affiancato da un comitato di garanti, con mere competenze di indirizzi generali, notevolmente labili nella situazione attuale di assoluta carenza di programmazione regionale e centrale per quanto attiene al sistema sanitario nazionale;

che il trasferimento della gestione all'amministratore straordinario è stato motivato dalla esigenza di inserire i tecnici nell'organizzazione sanitaria per ridurre gli effetti della influenza partitica in un settore qual è quello considerato di immediato impatto sugli interessi della collettività e del singolo cittadino;

che l'avvio delle procedure per la realizzazione dei contenuti normativi di cui alla fonte sopra citata stanno macroscopicamente a dimostrare come costituisce una mera astrazione il solo pensare che l'«amministratore straordinario» possa rappresentare elemento estraneo al contesto politico dal quale viene espresso e che per contro la lottizzazione partitica sugli attuali enti sanitari si sta esercitando, ancora prima di pervenire alla designazione delle terne, in rapporto dell'attribuzione all'uno o all'altro partito della gestione delle unità sanitarie locali e dei grandi ospedali;

che tutto ciò costituisce, indipendentemente da ogni altra considerazione, grave pericolo che rischia di contribuire ulteriormente al processo di dissesto del nostro attuale sistema sanitario, poichè la realtà non opinabile e verificabile nei fatti porta a sottolineare:

a) come l'amministratore straordinario rischia di essere prigioniero eccellente dei partiti politici che lo esprimono;

b) come scarsissime possibilità di accesso si manifestano su tale carica dal settore privato, che non conosce l'istituto dell'aspettativa e che ha livelli retributivi di gran lunga superiori rispetto a quelli previsti per l'ufficio suddetto;

c) come un organo monocratico qual è quello considerato si troverà ad essere unico destinatario di ogni istanza, di ogni sollecitazione, di ogni malcontento, costretto ad operare in una situazione di vincoli finanziari e normativi assolutamente incompatibili con una soluzione manageriale ed all'interno di uno schema organizzativo in cui la presidenza del comitato dei garanti, di colore politico diverso da quello dell'amministratore straordinario, finirà per costituire un inevitabile bipolarismo di contenzioso politico;

che i vincoli finanziari in essere, in particolare per quanto concerne la spesa per beni e servizi ancorata a quella del 1989 incrementata dell'11 per cento e già superata abbondantemente nel 1990, costringerà l'azione degli amministratori straordinari ad una condizione di paralisi e di inadempienze, trovando, sin dal mese di luglio, i capitoli di bilancio di competenza assolutamente esausti;

che tutto ciò rischia di determinare la paralisi e lo sfascio dell'attuale sistema sanitario di contro a quanto ripetutamente affermato a livello ministeriale in ordine al miglioramento dell'organizzazione sanitaria;

che inoltre in alcune regioni, e segnatamente in Lombardia, circolano alcune interpretazioni della legge sopra citata finalizzate a creare artificiose ed illegittime incompatibilità a carico degli attuali dirigenti coordinatori delle unità sanitarie locali e dei grandi ospedali in relazione alla carica di amministratore straordinario all'interno dell'ente di appartenenza,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della sanità, acquisita contezza di quanto si sta realizzando all'interno del sistema sanitario, in assoluto contrasto con la *ratio* e lo spirito della fonte normativa di cui sopra, non ritenga di intervenire sollecitamente per una immediata inversione di tendenza che elimini il grave fattore di ulteriore deterioramento che si sta inserendo nel sistema sanitario in essere.

(4-06317)

DIONISI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che al signor Alfonso Graziosi di Montenero Sabino (Rieti), agente di pubblica sicurezza, responsabile del servizio di polizia municipale, ufficiale di stato civile e di anagrafe, più volte incaricato della supplenza della segreteria dello stesso comune su richiesta del sindaco e con decreto del prefetto della provincia di Rieti per la capacità professionale, equilibrio e correttezza di comportamento, è stato notificato il 12 aprile 1991 dai carabinieri della stazione di Poggio San Lorenzo il rifiuto del prefetto di Rieti alla istanza da egli inoltrata il 13 dicembre 1990 di rinnovo della licenza del porto di pistola per difesa personale;

che il signor Graziosi era già titolare di licenza del porto di pistola per difesa personale rilasciata in seguito al decreto del Presidente della Repubblica con il quale fu accolto il ricorso straordinario inoltrato il 12 febbraio 1986 dallo stesso signor Graziosi avverso il provvedimento del prefetto di Rieti con il quale era stato respinto il ricorso giuridico contro il decreto del questore di Rieti di diniego al rinnovo della stessa licenza,

si chiede di sapere le motivazioni reali del rifiuto apposto dal prefetto della provincia di Rieti alla legittima richiesta del signor Graziosi e quali iniziative si intenda assumere per un provvedimento amministrativo che ha determinato allo stesso signor Graziosi un ingiusto disagio morale.

(4-06318)

AZZARETTI, MELOTTO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che con legge 19 febbraio 1991, n. 50, erano state definite le «disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente» e che con il primo comma dell'articolo 1 veniva precisato che «i primari ospedalieri di ruolo che non abbiano raggiunto il numero di anni di servizio effettivo necessario per conseguire il massimo della pensione possono chiedere di essere trattenuti in servizio fino al raggiungimento di tale anzianità e, comunque, non oltre il settantesimo anno di età»;

tenuto conto che il significato del provvedimento legislativo ed il dibattito parlamentare, come ricorderà certamente il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica che ha presenziato e partecipato

autorevolmente ed attivamente ai lavori della Commissione, si è particolarmente sviluppato ed incentrato sulle parole «servizio effettivo», nel senso di considerarlo «servizio effettivamente prestato e non riscattato», così com'era già avvenuto per i professori universitari;

constatato che una circolare diramata dal Ministero della funzione pubblica, interpretativa della surrichiamata legge, ha praticamente violato e tradito non solo lo spirito, ma anche la sostanza della legge 19 febbraio 1991, n. 50, creando non solo sconcerto tra i primari interessati, ma anche negli enti pubblici che devono dare pratica attuazione alla legge, nonchè tra i parlamentari che questa legge hanno esaminato, discusso ed approvato;

considerato che le dichiarazioni rese dai parlamentari nelle Commissioni interessate non lasciano nessun dubbio interpretativo circa l'«effettivo servizio», interpretazione pienamente condivisa e sostenuta dallo stesso Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica,

gli interroganti chiedono di conoscere quale urgente provvedimento il Ministro in indirizzo intenda adottare per superare e rimuovere le difficoltà introdotte con la circolare sopra ricordata, che ha tradito oggettivamente lo spirito e la sostanza della legge, e per evitare l'inutile presentazione di un nuovo disegno di legge recante l'interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 19 febbraio 1991, n. 50.

(4-06319)

ANDREINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che in Polesine, a Badia, esiste un'importante abbazia del X secolo, quella di Vangadizza;

che essa si trova in uno stato di abbandono;

che il degrado non è dovuto all'assalto del tempo, ma ha avuto origine negli ultimi anni;

che il comune di Badia non è neppure intervenuto per impedire le infiltrazioni sul tetto;

che la sovrintendenza di Verona ha esaurito i pochi fondi a disposizione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dell'aggravamento della situazione;

se il Ministro intenda intervenire per coordinare le iniziative più urgenti e quali soluzioni suggerisca per impedire la perdita irreparabile di tale importante struttura.

(4-06320)

BOLDRINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere quali misure e provvedimenti intenda intraprendere per il finanziamento della circonvallazione alla strada statale n. 9, in località Castel Bolognese (Ravenna).

Il consiglio comunale con approvazione unanime ha emesso con un atto del sindaco una ordinanza che è stata in vigore fino al 31 marzo 1991, salvo le opportune proroghe, che vieta il transito nel centro abitato ad autotreni e autoarticolati.

La realizzazione della cinconvallazione di Castel Bolognese, prevista dallo stralcio attuativo 1991-93 del piano decennale della viabilità di grande comunicazione è legata alle scelte di finanziamento che verranno decise dal Ministero dei lavori pubblici.

Il progetto finanziato dalla provincia di Ravenna e dal comune, già approvato dall'ANAS, potrebbe già avviare al più presto i lavori di un'opera indispensabile per la comunità di Castel Bolognese.

(4-06321)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che sono trascorsi parecchi giorni dalla liberazione del rapito Del Prete e non si conosce ancora chi possano essere gli autori e tantomeno i mandanti del sequestro, l'interrogante chiede di sapere:

se il questore De Gennaro ed il giudice Lazzaro abbiano effettuato un rapporto dettagliato su come i sequestratori sono riusciti a sottrarsi alla trappola preparata loro dai NOCS, riconosciuti da tutti come gli artefici della operazione;

se la polizia abbia «contattato» i sequestratori e poi li abbia persi per strada;

pur nel riserbo dell'inchiesta, se sia vero che si può parlare di connessione fra «'ndrangheta» e camorra e se, pur esprimendo la massima solidarietà a forze dell'ordine e magistratura, tutti abbiano espresso il massimo livello di professionalità nell'operazione.

(4-06322)

DIONISI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che i processi di ristrutturazione industriale di questi ultimi anni nel nostro paese, pur avendo dimostrato efficacia nell'avviare una fase di espansione economica, hanno provocato squilibri e sofferenze sociali per la riduzione dell'occupazione, non compensata dallo sviluppo del terziario anche in zone tradizionalmente più forti come quella di Terni nell'Umbria;

che l'azienda Bosco di Maratta di Terni delle partecipazioni statali, gruppo EFIM, unica azienda pubblica nel settore impiantistico presente nel territorio, che opera sia sul prodotto storico, come la caldereria, sia per l'impiantistica legata all'Enel, sia per gli impianti ecologici ed i dissalatori, in crisi produttiva per il mancato aggiornamento tecnologico frutto del disinteresse delle istituzioni, del Governo e dell'EFIM stessa, ha prospettato un progetto di salvataggio attraverso la riduzione degli addetti di 120 unità sulle attuali circa 325 e la eventuale cessione ad imprenditori privati;

che questo ulteriore colpo all'occupazione nella città di Terni suscita vive preoccupazioni, anche per l'evidente volontà di disimpegno delle partecipazioni statali, sia nei sindacati e nelle istituzioni che nella popolazione;

considerato che sembrano ormai superate le divisioni tra le forze politiche e sociali sulle ipotesi di cessione ai privati (anche locali) e che tutti sembrano ormai concordi sulla necessità di impedire mire speculative, respingere la privatizzazione, contrastare il disimpegno delle partecipazioni statali ed avviare un progetto di risanamento e di rilancio dell'azienda all'interno del processo di razionalizzazione dell'impiantistica pubblica nell'ambito dell'IRI, mitigando al massimo l'impatto negativo sui lavoratori, applicando tutti gli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione guadagni ed il prepensionamento previsti dalla legge per i dipendenti valutati non necessari al progetto di risanamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per rilanciare una azienda importante per l'intera economia ternana, confermare l'impegno delle partecipazioni statali in quel territorio e restituire garanzie di lavoro e tranquillità di prospettive ai numerosi dipendenti ed alle loro famiglie.

(4-06323)

POLLICE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che nel comune di Ladispoli (Roma) in località «fosso Statua» vi è un pozzo gestito dalla società SICEA, profondo circa 130 metri, il livello statico della cui falda è intorno ai 60 metri, che viene utilizzato come supporto all'acquedotto comunale, nei periodi di maggiore affluenza demografica;

considerato:

che, circa un anno fa, la società SICEA aveva allertato il comune di Ladispoli sull'aumento di salinità dell'acqua del pozzo menzionato, dovuto probabilmente all'apporto di acqua salata;

che l'area circostante il pozzo, che si trova in prossimità del confine con il territorio di Roma, è una zona agricola in cui sono presenti numerosi pozzi, da cui viene eccessivamente emunta per scopi irrigui,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non ritenga in base alle competenze previste di predisporre una indagine idrogeologica nell'area circostante il pozzo ed uno studio di caratterizzazione idrochimica delle acque sotterranee ed altresì quali iniziative intenda assumere il Ministro per sollecitare l'assessore all'ambiente della provincia di Roma, sulla base dei rilievi e dei risultati degli studi predetti, ad intervenire nei confronti degli amministratori dei comuni di Ladispoli e di Roma (XIV circoscrizione) per indicare le strategie migliori per una corretta e razionale utilizzazione delle acque.

(4-06324)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, anche in relazione a una precedente interrogazione (in cui si chiedeva se Licio Gelli, sotto lo pseudonimo di ingegner Luciani, frequentava il Ministero della marina in particolare nel periodo in cui la Presidenza del Consiglio, per lavori in corso, aveva trasferito alcuni uffici presso il Ministero della marina), se risponda al vero quanto si legge su «Il Sabato» del 20 aprile 1991 nell'articolo «La svolta di via Fani» in cui Adriano Sofri intervistato risponde: «Mi è stato detto che durante i giorni del rapimento Moro c'era una specie di comitato ombra che si

occupava dell'emergenza. Questo gruppo di persone era insediato al Ministero della marina militare con la presenza personale di Licio Gelli». Sofri afferma anche che Licio Gelli «aveva a disposizione una stanza o un locale all'interno della Marina militare».

Per conoscere inoltre se siano state eseguite le ricerche per sapere se a Licio Gelli era stato consegnato un regolare «passi» sotto il nome di ingegner Luciani.

Per conoscere infine se, all'epoca, il capo del servizio segreto della Marina (SIOS Marina) era l'ammiraglio Geraci e quale era la posizione dell'ammiraglio Giovanni Torrisi.

(4-06325)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Premesso:

che la «Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione» svoltasi nel 1988 aveva fatto sorgere – a seguito dei puntuali impegni assunti dal Governo – fondate speranze di positiva soluzione dei numerosi problemi che interessano i nostri connazionali residenti all'estero;

che tali speranze sono state in gran parte deluse, come è stato messo in evidenza nel corso della «Terza conferenza regionale dell'emigrazione», svoltasi in Sicilia nel marzo del 1991, alla quale hanno partecipato 130 rappresentanti di comunità provenienti da ogni parte del mondo assieme ad esponenti nazionali di associazioni, sindacati e patronati;

che il documento finale approvato, a conclusione dell'anzidetta Conferenza, sollecita la definizione degli strumenti legislativi ancora mancanti per la compiuta messa in atto del cosiddetto «pacchetto emigrazione» con particolare riguardo a:

regolamento fra Stato e regioni in materia di emigrazione;

cittadinanza;

voto all'estero;

sicurezza sociale;

rafforzamento ed acquisizione della lingua e della cultura italiana;

scolarizzazione dei ragazzi italiani all'estero;

lavoratori all'estero al seguito di imprese nazionali;

formazione professionale;

che una corretta politica nei riguardi dell'emigrazione deve tendere a rivalutare e valorizzare le comunità italiane all'estero, non solo nella loro composizione attuale, ma anche con specifica attenzione nei confronti delle proiezioni future rappresentate dalle nuove generazioni;

rendendosi interprete delle istanze espresse che si possono sintetizzare:

nell'adozione di tempestivi interventi per dare concreta risposta agli impegni assunti fin dal 1988;

nell'auspicio di un rinnovato e più fecondo dialogo fra il mondo dell'emigrazione e quello delle istituzioni, allo scopo di creare strumenti reali di partecipazione e coinvolgimento delle forze politiche

e sindacali e delle componenti sociali in genere, sia a livello nazionale che ai livelli regionali;

nell'auspicio della rivalutazione e valorizzazione delle comunità italiane all'estero, con specifica attenzione alle potenzialità future rappresentate dalle nuove generazioni;

nell'invito a garantire – sia pure gradualmente – gli stessi diritti agli immigrati extracomunitari,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno ritardato e ritardano la piena attuazione degli impegni assunti nella «Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione»;

gli intendimenti del Governo in merito:

all'emanazione – tuttora disattesa – del «provvedimento-quadro» previsto dallo schema di disegno di legge, predisposto dall'apposita commissione mista Esteri-Regioni ed approvato fin dal 5 aprile 1986;

alla adozione delle norme necessarie per consentire agli elettori all'estero di esercitare il diritto di voto per le elezioni italiane nei paesi in cui risiedono;

all'erogazione di un «assegno sociale» agli anziani residenti all'estero che non usufruiscono di altri cespiti e vivono in condizioni precarie, equiparandoli agli anziani residenti in territorio nazionale;

all'integrazione della recente legge sulla «riforma degli istituti italiani di cultura e di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero», applicandone le norme che regolamentano l'attività dei comitati italiani all'estero e riconoscendo il ruolo che svolgono da tempo in questo settore anche le regioni e le associazioni con norme analoghe per la loro attività;

all'integrazione delle disposizioni vigenti per la tutela dei lavoratori all'estero e, in particolare, per le assunzioni, i trasferimenti e le garanzie contrattuali;

ai provvedimenti volti a consentire il conseguimento di professionalità qualificanti sotto il profilo tecnologico, che risultino competitive nell'area comunitaria della libera circolazione dei lavoratori;

all'emanazione delle norme di attuazione delle leggi n. 943 del 30 dicembre 1986 e n. 39 del 28 febbraio 1990, specie per quanto riguarda gli interventi delegati alle regioni ed agli enti locali in materia di inserimento ed integrazione degli immigrati extracomunitari.

(4-06326)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che il problema dell'occupazione nel nostro Meridione, ed in particolare in Sicilia, ha assunto aspetti drammatici, con effetti devastanti su una realtà sociale estremamente vulnerabile;

che il discorso sulle condizioni dell'ordine pubblico – notoriamente assai precarie in questa parte d'Italia – non ha alcun senso se riferito soltanto alle misure di polizia ed all'attività della magistratura, ma deve essere esteso ad un più ampio contesto di risanamento sociale e di rafforzamento delle strutture democratiche, contesto nel quale si

collocano - con funzione primaria - tutte le iniziative atte a garantire possibilità di lavoro per la gran massa di giovani in attesa di sistemazione;

considerato:

che il presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha giustamente richiamato l'attenzione su «la grave preoccupazione e l'allarme unanimamente manifestato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana in ordine al piano dell'ENI che penalizza pesantemente le realtà occupazionali della Sicilia»;

che l'apprezzabile appello del presidente dell'Assemblea regionale siciliana non può non trovare eco nei parlamentari a livello nazionale, idealmente mobilitati per impedire una impostazione che disattende le legittime aspettative della Sicilia e per chiedere con forza l'applicazione di una ben precisa strategia di sviluppo - anche nell'«ottica della sicurezza» - nella quale le partecipazioni statali devono avere un ruolo essenziale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare perchè rientri un disegno che, se attuato, rischia di indurre conseguenze devastanti sull'intera realtà socio-economica della Sicilia;

gli orientamenti futuri per una radicale reimpostazione della stessa politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella quale si collochi - in posizione prioritaria - la complessa problematica dell'occupazione e dello sviluppo.

(4-06327)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che la Confesercenti, in occasione del «Sesto congresso nazionale» tenuto a Roma a fine aprile, ha presentato il libro bianco «Estorti e riciclati», nel quale sono riportati dati allarmanti sul criminoso fenomeno del «pizzo», delle «tangenti» e della cosiddetta «protezione»;

che tale incivile fenomeno - come risulta dal «libro bianco» - si è ormai esteso dal Mezzogiorno all'intero paese ed ha assunto le caratteristiche di vera e propria economia illegale con un fatturato che si aggira complessivamente sui 100.000 miliardi, di cui 30.000 miliardi solo in tangenti e «protezioni»;

che il quadro delineato è motivo di preoccupazione, ove si consideri che la linea di tendenza rivela un progressivo, allarmante peggioramento (rispetto al 1989, incremento degli attentati dinamitardi ed incendiari ed aumento, nello stesso periodo, delle estorsioni pari ben al 19 per cento);

che la losca attività si innesta su nuove iniziative imprenditoriali grazie al «riciclaggio del denaro sporco», iniziative che non risparmiano, ormai, alcuna regione del territorio nazionale;

che la criminalità ha ora affinato i suoi metodi con i prestiti concessi ad usura e la successiva, inevitabile, «appropriazione legalizzata di attività commerciali» e con la connivenza di compiacenti banche e studi professionali, come denunciato dallo stesso Ministro delle finanze (si veda «La Repubblica» del 28 aprile 1991 - pagina 9);

preso atto:

che la Confcommercio ha voluto denunciare con coraggio lo stato di pericolo in cui sono costretti a vivere i commercianti, i negozianti e gli operatori del terziario in una situazione di allarmante degrado delle condizioni di sicurezza pubblica, degrado che si manifesta nella progressiva generalizzazione del fenomeno delle estorsioni, alle quali si accompagna – con altrettanto effetto penalizzante – la pratica dei furti, sempre più frequenti, che rimangono in pratica impuniti;

che la denuncia è stata di recente pubblicamente reiterata con fermezza anche di fronte alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati ed al Comitato nazionale dell'ordine pubblico presso il Ministero dell'interno;

considerato:

che nessuna smentita è intervenuta sull'attendibilità dei dati denunciati;

che le stime delle estorsioni perpetrate indicano che il fenomeno è in preoccupante crescita, mentre – per contro – diminuiscono – spesso anche sensibilmente – le denunce presentate, peraltro senza pervenire, nella maggior parte dei casi, alla individuazione dei responsabili;

che la supina accettazione di uno stato di fatto, che non fa onore al nostro paese, ha un'incidenza del tutto negativa sull'immagine degli apparati preposti alla sicurezza dei cittadini ed effetti perversi sull'economia, penalizzando, peraltro, regioni che denunciano pesanti ritardi nel loro sviluppo;

che l'estorsione finisce con l'essere accettata quasi come sostituto di un sistema fiscale che sfugge al controllo dello Stato, con ovvie ripercussioni negative non soltanto in termini finanziari, ma anche e soprattutto in termini di costume e di civiltà;

che lo Stato, di fronte a questo dissestato panorama, ha saputo finora opporre soltanto farraginose risposte legislative, ma non è riuscito ad imbastire la minima idea di strategia organizzativa, per far fronte ad un fenomeno che – nel quadro complessivo della criminalità organizzata – è stato forse sottovalutato, non tenendo conto che esso, al contrario, rappresenta la evidente materializzazione del controllo del territorio da parte della criminalità, nella forma più compiuta, quella appunto ... del prelievo fiscale,

si chiede di conoscere se non sia il caso di:

porre il problema all'«ordine del giorno», per coinvolgere in una risposta corale tutte le componenti sociali, al fine di ottenere quello che non si è finora ottenuto, cioè la partecipazione attiva ad una lotta che non può più essere differita;

studiare, a tale fine, nuove strutture organizzative coordinate – nell'ambito delle forze dell'ordine – prevedendo, ad esempio, la costituzione di «gruppi specializzati antiestorsione», a composizione interforze, idonee ad intervenire con efficacia sia sul piano preventivo che su quello repressivo;

collocare tali strutture in un contesto allargato, dando vita ad iniziative ancor più ambiziose, che uniscano in sistema organi ed associazioni, da costituire o da valorizzare per lo specifico compito (ad esempio, «Osservatorio nazionale permanente», «Banca dati», «Organo previsionale di nuove fattispecie delittuose», «Associazioni di categorie»);

ridefinire un conseguente «Piano nazionale di controllo coordinato del territorio», da aggiornare costantemente alla luce dei risultati;

aprire un dialogo con i cittadini, attraverso il ricorso ai mezzi di comunicazione di massa, da utilizzare quale supporto essenziale della nuova strategia.

(4-06328)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il consolato degli Stati Uniti a Palermo – la cui istituzione risale al lontano marzo 1805 – è stato un costante punto di riferimento, sotto il profilo politico e funzionale, nei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti, non soltanto per la presenza di una consistente comunità siciliana in USA, ma anche, nei tempi più recenti, per le esigenze connesse con i comuni problemi di sicurezza, legati alla costituzione – nel quadro dell'Alleanza atlantica – di basi militari, in Sicilia, nelle quali opera personale delle forze armate americane;

che il predetto consolato è stato ed è un vitale punto di appoggio per oltre 14.000 cittadini italiani, residenti nell'Isola, titolari di trattamenti pensionistici americani, e, in genere, per le centinaia di migliaia di famiglie siciliane i cui congiunti sono andati oltre oceano per trovare migliori condizioni di vita;

che il consolato, specie nei tempi più recenti, ha assolto una funzione rilevante anche sul piano culturale, contribuendo a rafforzare, in maniera notevole, i rapporti di amicizia e collaborazione fra il nostro paese e gli Stati Uniti;

venuto a conoscenza:

che si profila l'eventualità – come riportato dalla stampa locale e nazionale – che il consolato degli Stati Uniti a Palermo venga progressivamente svuotato delle sue funzioni, con inizio della sua «anemizzazione» già a partire dal corrente mese;

che si determina, in tal modo, una situazione di disagio sul piano sociale, per il licenziamento di personale qualificato, troncando un rapporto di impiego che ha avuto inizio oltre 20 anni fa, senza garanzie di un conseguente trattamento pensionistico;

considerato:

che il provvedimento contribuisce ad aggravare l'emarginazione dell'Isola e si presta a speculazioni politiche da parte di quanti sono portati a sostenere la tesi che all'interesse degli Stati Uniti nei riguardi della Sicilia, sotto il profilo della sicurezza, non si accompagna analoga sensibilità sotto il profilo politico e sociale;

che gli eccellenti rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti danno spazio alla speranza che il provvedimento possa essere, quanto meno, mitigato negli aspetti più penalizzanti,

si chiede di conoscere:

le ragioni di un provvedimento che – se pure, prevedibilmente, inquadrato nel contesto della riduzione delle spese all'estero – sembra prescindere dagli interessi di entrambi i paesi;

gli interventi che il Governo italiano abbia finora compiuto o si riservi di compiere per sottolineare l'incidenza negativa della decisione adottata;

le concrete possibilità di ottenere dal Governo americano un riesame della decisione, o, quanto meno, l'applicazione di adeguati correttivi per diminuire i disagi e gli inconvenienti segnalati.

(4-06329)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che sono trascorsi quasi tre anni da quando sulla *Gazzetta Ufficiale* 4ª serie n. 71 del 6 settembre 1988 è stato pubblicato il bando di concorso per posti di professore ordinario di ruolo di prima fascia raggruppamento F 1910 (pediatria generale e specialistica);

considerato:

che, a tutt'oggi, nonostante le diverse riunioni tenute, la commissione nominata non è stata ancora in grado di portare a compimento il concorso stesso anche per via dei contrasti sorti al proprio interno;

che i contrasti all'interno della commissione pare derivino da anomale interferenze, tali per cui, esulando dalle valutazioni dei meriti scientifici, si pretenderebbe di sostenere oltre ogni limite la posizione di taluni candidati e ciò, sembra, per via dei particolari rapporti intercorsi tra essi e qualcuno dei commissari;

che ove la commissione adottasse decisioni coerenti con tali anomale interferenze offrirebbe ai candidati lesi motivi sostanziosi per assumere iniziative giudiziarie di varia natura, con ciò provocando ulteriori ritardi nella definizione del concorso,

l'interrogante chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se non ritenga di disporre ogni idoneo intervento al fine di determinare le migliori condizioni per potersi procedere con serenità e nel rispetto delle norme di legge nell'espletamento del concorso considerando anche la possibilità di nomina di un commissario *ad acta* per non ledere ulteriormente le legittime aspettative di natura giuridica ed economica di tutti quei candidati che hanno interesse ad una sollecita definizione del concorso.

(4-06330)

TRIPODI. - *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* - Premesso:

che il capotreno Aldo Campolo in servizio il giorno 3 aprile 1991 sul treno 803 da Napoli a Reggio Calabria, nel controllare una vettura di prima classe ha accertato che cinque viaggiatori prendevano posto pur muniti di biglietto di seconda classe;

che, dopo che il Campolo li aveva invitati a trasferirsi nelle vetture di seconda classe, ricevute assicurazioni da parte dei cinque viaggiatori, quattro di essi, e precisamente il signor Calogero Muscarello con moglie e due figli minori, non solo non si sono trasferiti ma il Muscarello si è rifiutato persino di pagare la differenza di categoria qualificandosi per brigadiere dei carabinieri;

che il Campolo, pur avendo soltanto svolto quanto rientrava nel suo dovere di servizio, il giorno 10 aprile 1991 è stato avvisato dal commissariato Polfer dell'esistenza di una denuncia a proprio carico presentata dal Muscarello per una fantomatica offesa al denunziante e persino all'Arma dei carabinieri;

che quanto sostenuto dal brigadiere potrebbe configurare una volontà di ritorsione contro un ferroviere che in servizio ha l'obbligo di adempiere alla tutela dell'ente Ferrovie dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per difendere il capotreno Campolo, reo di aver fatto soltanto il suo dovere nelle funzioni affidate, respingendo l'azione ritorsiva del Muscarello che con il suo comportamento offusca l'immagine dell'Arma dei carabinieri.

(4-06331)